

L'Unità

1,20€ | Giovedì 25
Marzo 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 83

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Quanto a trucco ne uso poco, ne ho meno bisogno di Berlusconi. Sono più giovane e meglio conservata, anche senza lifting. Ma, scherzi a parte, sono sempre più esterrefatta dell'indecente qualità della loro campagna elettorale. Mercedes Bresso, La Repubblica 24 marzo

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Roberto Alajmo, Vittorio Emiliani, Stefano Fassina, Giuseppe Provenzano

Il partito del fare

Dati Istat, disoccupazione all'8,2%. Persi in un anno 380mila posti di lavoro

Il partito degli insulti

Berlusconi offende Bresso
Si ribella il Pd: «Ora basta
Deve chiedere subito scusa»

Il partito che silenzia

Rai, voce solo al premier e Masi
Bersani: riforma dopo il voto
Santoro oggi a Bologna

Il partito ad personam

Nuovi attacchi ai magistrati
show sull'elezione diretta
Napolitano: rispetto per la Carta

GIÙ LA MASCHERA

Elaborazione grafica di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-15

Un italiano dietro la svolta di Obama «Salute, America»

L'intervista Gino Gumirato nel pool di Barack
«Quello dell'assistenza non è un mercato. Negli Usa lo capiranno in fretta» → **ALLE PAGINE 28-29**



La vergogna di Montecchio In piazza a pane e acqua

Sotto il comune leghista
cena al sacco con migranti
e Cgil → **ALLE PAGINE 18-19**



GLI ALBUM All'interno «Buon compleanno Mina», 70 anni dalla parte del Mito

**LIDIA
RAVERA**
Scrittrice<http://www.lidiaravera.it>*Lidia Ravera*

L'editoriale

Un omaggio alla verità

L'immagine che occupa la copertina, non è un inutile esercizio di crudeltà verso i «diversamente belli». Non esprime la volontà di vendicare tutte le «non più giovani» e le «mai state stupide» d'Italia, da eventuali discriminazioni basate sulla loro adesione all'unico modello femminile gradito dal Presidente del Consiglio, sia per imitarlo (dai 12 ai 23 anni), sia per inseguirlo (dai 24 in avanti). L'immagine che occupa la copertina è un piccolo omaggio ad una grande assente dai palchi, dagli schermi, dai discorsi e dai dibattiti: la verità. Un piccolo omaggio alla verità. A come stanno le cose veramente. Belle o brutte che siano. Il presidente del Consiglio vi appare per quello che è: un uomo di settantaquattro anni, con tutte le rughe provocate dalla disidratazione progressiva degli strati del derma, con i capelli rarefatti e grigi, con due piccoli occhi duri, vagamente disperati.

Non è con la sua faccia vera, naturalmente, che affronta l'intensa routine delle sue apparizioni pubbliche.

Ha spianato le rughe, drenato le borse, rialzato le palpebre. Si è fatto impiantare una moquette di capelli castani e restaurare il sorriso. Gliene vogliamo per questo? Assolutamente no. Per il Presidente è talmente importante apparire, lui pure, un tantino pupattolo! Sono debolezze umane.

E non metterebbe conto neppure di parlarne, se lui si astenesse dall'infastidire le (ahimé non molte) donne influenti di questo Paese, con la ristrettezza della sua visione della relazione fra le donne e gli uomini. Prima è toccato all'onorevole Rosy Bindi «più bella che intelligente». Poi alla Presidente Mercedes Bresso, la quale sarebbe «di cattivo umore» per l'immagine che le rimanda lo specchio.

Né l'una né l'altra signora ha bisogno d'essere difesa, o riabilitata, dall'accusa di non darsi per rassomigliare all'oggetto del desiderio presidenziale (le cronache hanno ampiamente diffuso l'identikit dell'aspirante al ruolo), eppure una riflessione è inevitabile. Berlusconi è terrorizzato dalle donne di valore. Non sa come comprarle né dove sdraiarle. Non sa considerarle uguali. Tantomeno superiori. È questo, più delle rughe, a dimostrare la sua età: quelli che avevano 20 anni quando le fidanzate erano femministe l'hanno imparato in fretta, i «nati dopo» lo danno per scontato, che le donne valgono quanto gli uomini. Lui, no. Lui non ha ancora imparato.

Imparerà? Forse no, forse preferisce continuare a truccare se stesso e le carte che ha in mano. Fare lo spiritoso (Sergio Staino recensisce il suo contorto rapporto con l'umorismo a pagina 8), negare ciò che non riesce a risolvere, promettere a vanvera. Noi no. Noi il sollievo della chirurgia plastica non lo concediamo neanche alla Realtà. I dati Istat sulla disoccupazione, i tagli alla Fiat ci parlano di donne e uomini impoveriti e spaventati dal futuro. La crisi economica racconta lavoratori costretti a salire sui tetti o a rinchiudersi in una galera dismessa per farsi notare, perché qualcuno faccia qualcosa. Non sono cartoline ritoccate. Mostrano tutta la fatica del vivere. Proprio per questo sono preziose.

Oggi nel giornale

PAG. 24-26 ■ CITTÀ AL VOTO**Lecco, quelle «mine vaganti» nella roccaforte della Lega****PAG. 6** ■ ECONOMIA**Furia Marchionne: la Fiat non ha licenziato nessuno****PAG. 22** ■ ITALIA**Nastro di Natale, il premier «Come posso sdebitarmi?»****PAG. 34** ■ ECONOMIA**Bruxelles, ostacolo tedesco per la Grecia****PAG. 20-21** ■ ITALIA**L'Aquila, un anno dopo ancora macerie****PAG. 32-33** ■ MONDO**Disarmo nucleare, Usa-Russia verso accordo****PAG. 36-37** ■ CULTURE**L'ultimo progetto di Claudio Abbado****PAG. 38-39** ■ CULTURE**Il festival del documentario di Parigi****CASA EDITRICE BONECHI****BEST SELLER IN LIBRERIA**

BONECHI

Staino



La voce della Lega

I capelli dei duci

A Roma c'è stata l'adunata del Duce di Arcore. Mi sembrava di essere tornato ai bei tempi. Mancava lo storico balcone con la buonanima che astutamente dichiarava guerra agli Stati Uniti. Il Duce di Predappio: pelato, quello di Arcore: capelli tinti come un ballerino d'avanspettacolo e sul cranio un impacco scuro. Però c'eravamo soprattutto noi della Santa Lega con le nostre bandiere. Il nuovo Duce col suo viso tirato, non dall'emozione, ma da abili chirurghi estetici, c'ha promesso come sempre un sacco di cose: ci salverà dal gravissimo pericolo comunista, dalle intercettazioni quando parliamo con le escort, che un tempo si chiamavano troie, dalle macerie dell'Aquila, e dalla «monnezza» di Napoli. Poi coi denti di porcellana al vento ha detto che, eliminerà le toghe rosse. Questa volta ha dimenticato il ponte sullo stretto.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Malumori e magie attorno alle spoglie del Pdl laziale

Dopo la definitiva esclusione del Pdl a Roma con l'ultima pronuncia del Consiglio di stato, nella coalizione che sostiene Renata Polverini l'ottimismo è decisamente diventato merce rara. I mancati candidati sanno che l'operazione "adotta la lista Polverini" è assai difficile, oltre che rischiosa. Per dei professionisti della politica consegnare il proprio pacchetto di voti e clientele ad altri è peggio che perdere le elezioni. E, soprattutto, lo spirito di squadra sembra aver fatto posto ad una competizione interna che rischia di non far sconti a nessuno, nemmeno alla candidata presidente. In più, il modo in cui Polverini si sta spendendo per la sola lista che porta il suo nome provoca non pochi risentimenti negli altri partiti della coalizione. La possibilità di

spartirsi l'elettorato del centrodestra - oltretutto in uno scenario che ha assunto il valore di un laboratorio politico - è troppo ghiotta per non accentuare le diffidenze e i sospetti. La memoria del pasticcio al tribunale di Roma, poi, non aiuta.

In realtà l'incidente era in agguato già nella primissima fase della campagna elettorale, quando Roma si riempì dei manifesti di un numero di aspiranti candidati pari almeno al doppio dei posti disponibili nella lista del Pdl. C'era materiale umano per fare non una ma addirittura due liste. E oggi, nel partito, c'è chi, memore di quel fenomeno, quasi rivaluta Milioni e Polesi: forse non furono pasticcioni ma eccessivamente zelanti. In queste elocubrazioni, il "contenitore" del quale a lungo parlò Berlusconi nella famosa conferenza

stampa con Carlomagno si trasforma in una scatola magica capace di ospitare tutti. «Addirittura! Sono stati così generosi?» ha cominciato a domandarsi qualcuno. La verità a questo punto si saprà solo dopo le elezioni quando, una volta posatosi il polverone elettorale, arriverà dalla magistratura umbra il giudizio definitivo.

Sul piano politico, intanto, va segnalato come l'intervento del cardinal Bagnasco abbia, per la prima volta su questioni attinenti ai rapporti con la Chiesa, creato divisioni nel centrodestra. Se infatti Maurizio Gasparri lo ha accolto con un appello contro Bonino, il presidente della Camera Fini è intervenuto direttamente per chiedere a Fare-Futuro di assumere una posizione del tutto opposta. ❖

PER VINCERE, PER IL LAZIO, PER L'ITALIA



NICOLA **ZINGARETTI** ESTERINO **MONTINO**
capolista Partito Democratico

Giovedì 25 Marzo ore 18:30 - Circolo PD Trionfale. Via Pietro Giannone, 5

→ **Dati Istat** Quarto trimestre consecutivo di calo. Più grave la flessione al Sud

→ **2.145mila persone** cercano lavoro con un aumento del 20,8% rispetto al 2008

Il governo del fare: 380mila posti in meno nel 2009

Occupazione in calo nel 2009: non accadeva da 15 anni. Circa mezzo milione di italiani si è ritrovato fuori dal lavoro. Il saldo è migliore per l'aumento degli occupati stranieri. Hanno pagato i precari, soprattutto a sud.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Va peggio di quanto stimassero anche i più avvertiti degli osservatori. E non è finita: l'uscita dal tunnel non si vede. Nell'ultimo trimestre del 2009 risultavano 530mila occupati in meno tra gli italiani rispetto allo stesso periodo del 2008. Un crollo gigantesco, solo in parte colmato dalla crescita degli occupati stranieri, che comunque prosegue a ritmi più lenti del solito. Il saldo del trimestre è di 428mila posti in meno. L'intero 2009 segna in media un'emorragia di posti di 380mila unità. È il primo calo dell'occupazione da 15 anni a questa parte: solo nel '95, dopo la crisi dei primi anni '90, l'occupazione ha avuto una flessione analoga. «A questi dati si aggiungeranno presto quelli di chi sta terminando il periodo di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga - osserva Paolo Neruzzi, senatore Pd - Non si tratta di

700mila

Dall'inizio della crisi a oggi salgono a 700mila i posti di lavoro persi

numeri leggeri. E la nuova occupazione è più instabile, con più contratti a termine». Anche molti industriali non nascondono il pessimismo: la riduzione degli occupati alla fine del processo si preannuncia pesante.

OTTIMISMO

Solo i ministri in carica minimizzano. «Il dato medio della disoccupazione in Italia nel 2009 (7,8%) è inferiore di 1,6 punti a quello dell'Eu-

Occupazione e disoccupazione in Europa

	Tasso di occupazione (quota di popolazione in età da lavoro occupata)	Tasso di disoccupazione
Olanda	77,0	4,2
Austria	72,0	5,3
Finlandia	71,0	9,0
Germania	70,0	7,5
Portogallo	68,0	10,5
Irlanda	66,0	13,8
Francia	64,0	10,1
Spagna	64,0	18,8
Lussemburgo	63,0	5,9
Belgio	62,0	8,0
Grecia	61,0	9,7
ITALIA	57,0	8,6
Europa - 12	65,0	10,0
Cipro	70,0	6,2
Slovenia	68,0	6,8
Slovacchia	62,0	13,7
Malta	55,0	7,0
Europa - 16	65,0	9,9

Valori % gennaio 2010

Fonte: Eurostat, Employment by gender/News release euroindicators

-380.000
gli occupati nel 2009

Le flessioni

maschi -274.000

Femmine -105.000

Per aree

Nord -161.000

Centro -25.000

Sud -194.000

23.025.000 gli occupati nel 2009
57,5% il tasso di occupazione

Il tasso di disoccupazione medio

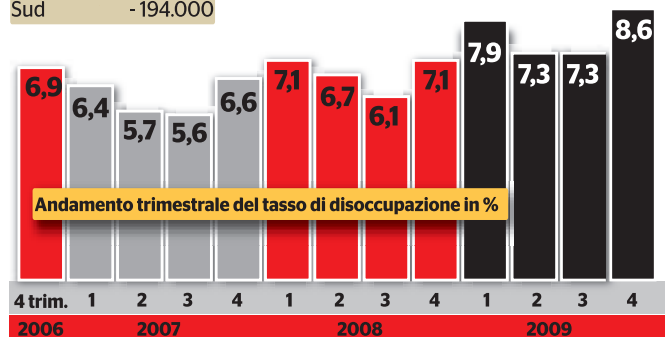
2009 **7,8%**

2008 **6,8%**

Italiani e stranieri

Occupati italiani -527.000

Occupati stranieri +147.000



Maramotti



rozona - rassicura Maurizio Sacconi - La caduta è stata contenuta grazie agli ammortizzatori che hanno garantito un milione di persone. Un minuto dopo la formazione delle nuove

giunte regionali convocherà il tavolo stato-regioni e parti sociali per un piano sull'occupazione». Stessa linea difensiva di Giulio Tremonti: andiamo meglio del resto d'Europa.

In realtà i due ministri sono i responsabili principali di questa catastrofe sociale. Sono loro che hanno teorizzato il mantenimento dello status quo, il contenimento dei danni sulla platea dei già protetti, il rinvio al dopo crisi per soluzioni alternative. Nulla di fatto sulla domanda interna, mentre l'export rallentava. Così la crisi si schianta ora anche nelle aree più forti, dove la grande industria espelle centinaia di migliaia di lavoratori, così come sono costretti a chiudere migliaia di piccole imprese, soprattutto nel commercio. È il fallimento del nordismo leghista, che mostra tutte le sue debolezze.

MEZZOGIORNO

Ma i numeri complessivi non dicono tutto della pesantezza della crisi. Se si guarda dentro le cifre, si riscoprono i vecchi mali italiani. Più della metà dei posti persi concentra nel Mezzogiorno con 194.000 unità in meno (-3% a fronte del -1,6% su base nazionale) mentre il Nord perde 161.000 unità (-1,3%) e il Centro appena

25.000 (-0,5%). Le persone in cerca di occupazione nel Sud tuttavia aumentano di appena 12.000 unità soprattutto a causa dell'effetto scoraggiamento sulla possibilità di trovare un lavoro dell'aumento dell'inattività. Il settore che ha subito la maggiore contrazione è l'industria in senso stretto (- 214.000 posti) seguita dall'agricoltura (-21.000 posti) e dalle co-

RICORSO AL TAR

Il Comitato per la scuola della Repubblica propone un ricorso al Tar contro la Cm n. 17 sulle iscrizioni: prevede l'avvio della riforma delle superiori ma i Regolamenti non sono entrati in vigore.

struzioni (- 26.000 unità). I servizi segnano una flessione dello 0,8% (-119.000 unità).

PRECARI

Sono stati i precari, i collaboratori e i cosiddetti «indipendenti» i lavoratori

più colpiti dalla crisi economica. Su 380.000 posti persi infatti 211.000 sono posizioni lavorative indipendenti (collaboratori, piccoli imprenditori ecc) mentre 169.000 sono dipendenti (171.000 in meno gli occupati a termine a fronte di un lievissimo aumento tra i rapporti a tempo indeterminato). Sono più gli uomini a perdere lavoro (274.000 unità in meno contro le 105.000 delle donne). Ma la platea di donne occupate resta molto più ristretta rispetto a quella maschile. A sud lavora meno di una donna su tre, mentre a nord una su due. Tanto che nel Mezzogiorno aumentano gli inattivi: che non hanno e non cercano lavoro.

«Attualmente 500mila lavoratori sono in cig, e ne usciranno presto», attacca il senatore Tiziano Treu. Come dire: il numero di espulsi potrebbe raddoppiare. «I dati sono impressionanti, è inaccettabile ignorarli», dichiara Fulvio Fammoni della Cgil. E alle cifre di Treu si aggiungono quelle di Stefano Fassina (Pd), il quale ricorda che dall'inizio della crisi a oggi sono stati in 700mila quelli che hanno perso il lavoro. ♦

IL COMMENTO NICOLA CACACE

Il pauroso tasso di occupazione

L'Italia sta rubando il futuro dei suoi figli che condanna alla disoccupazione o all'emigrazione, perché soffre di un male strutturale, non dovuto solo al governo Berlusconi, ma aggravato dai suoi comportamenti.

L'Italia ha il più basso livello di occupazione in Europa.

Il tasso di occupazione (occupati su popolazione 14-65 anni) è del 57% rispetto al 65% europeo e scende continuamente, ancora di 2 punti dal '98. Questo significa che da noi è occupato poco più di un cittadino su 2 contro 2 su 3 in Europa.

Considerando che la popolazione 15-64 anni è di 40 milioni, in Italia lavorano più di 8 milioni di cittadini in meno rispetto al modello olandese, 6 in meno rispetto ad Austria e Germania, 3 in meno rispetto a Francia e Spagna, 2 in meno rispetto alla Grecia.

I nostri governanti ripetono stancamente «che ce la passiamo meglio» perché la nostra disoccupazione è infe-

riore della media -8,6% contro 10% dimenticando che, da Lisbona 2000 in poi, il tasso di occupazione è stato assunto dall'Europa come indicatore principe, più significativo del tasso di disoccupazione, che è inficiato dai cosiddetti «inattivi» scoraggiati.

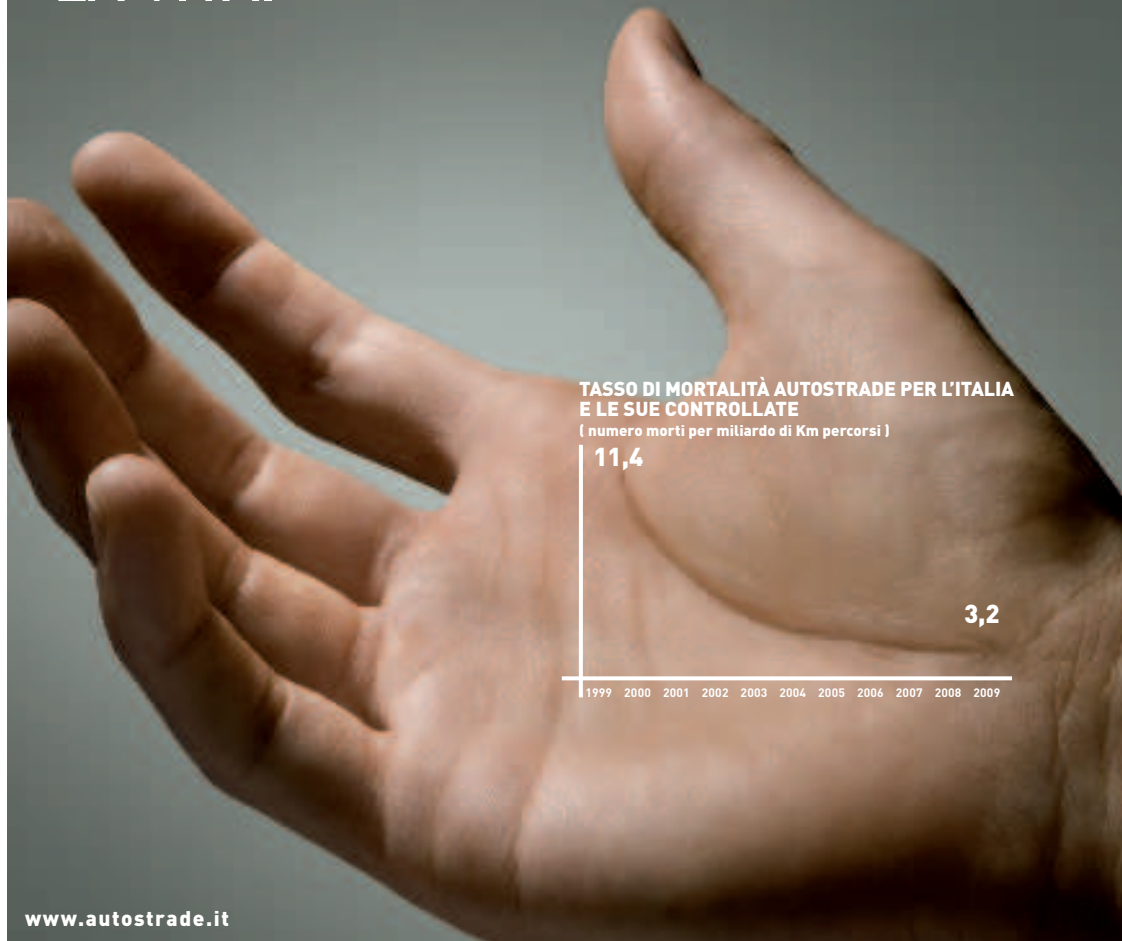
Questi sono aumentati in Italia di 400mila negli ultimi 2 anni e come giustamente scrive l'Istat «la crescita più contenuta della disoccupazione rispetto alla caduta dell'occupazione si accompagna ad un incremento della inattività dovuto a scoraggiamento nella ricerca del lavoro».

E di fronte a questi dati come è possibile deregolamentare ancora con arbitrati e defiscalizzare gli straordinari invece di aumentare gli incentivi per ridurre gli orari con contratti di solidarietà difensivi e di sviluppo?

La Germania ha così contenuto la disoccupazione e difeso l'occupazione. Germania non docet?

SAATCHI & SAATCHI

VI ABBIAMO ALLUNGATO LA VITA.



www.autostrade.it

IL NOSTRO LAVORO È FARVI VIAGGIARE PIÙ SICURI.

Da quando la Società è stata privatizzata nel 2000 ci siamo impegnati per aumentare la sicurezza sulla rete, in linea con l'obiettivo della Comunità Europea di dimezzare i morti sulla strada. Per arrivarci, **assieme alla Consulta per la Sicurezza** da noi costituita con alcune tra le principali Associazioni dei Consumatori, la Polizia Stradale ed altri interlocutori istituzionali impegnati sul fronte della sicurezza, **abbiamo messo in campo tantissime iniziative**, quali: la diffusione degli asfalti drenanti su tutta la rete, oltre 1500 interventi di segnaletica e pavimentazioni speciali nei tratti a maggiore incidentalità, le campagne di educazione contro i rischi della velocità, dell'alcool e del colpo di sonno (due milioni di caffè gratis distribuiti di notte).

Ma c'è un'iniziativa che ci differenzia da tutti gli altri gestori di reti viarie nel mondo: **il Tutor**, ovvero il sistema di controllo della velocità media che abbiamo **ideato, finanziato e installato in oltre 2000 km di rete**. La gestione di questa tecnologia è affidata alla Polizia Stradale e pertanto, le relative sanzioni sono emesse e incassate direttamente dallo Stato.

Grazie al Tutor abbiamo dimezzato la mortalità anno su anno e possiamo oggi annunciare di essere andati ben oltre gli obiettivi che ci eravamo posti. **Dal 1999 ad oggi il tasso di mortalità si è abbassato da 11,4 a 3,2 (-72%)**. Il che vuol dire oltre 300 morti in meno sulla strada ogni anno. Ma non ci saremmo riusciti senza il vostro contributo. È per questo che vi chiediamo di continuare a **guidare con responsabilità e prudenza, sempre**.

autostrade // per l'italia

→ **L'ad dell'azienda di Torino** smentisce seccamente le voci su cinquemila esuberi

→ **Tanto è bastato** però per un deciso balzo in Borsa del titolo. Sacconi è preoccupato

Furia Marchionne: la Fiat non ha licenziato nessuno

Marchionne smentisce quanto anticipato sul piano strategico del gruppo: «Si tratta di speculazioni, non abbiamo licenziato nessuno», dice l'ad di Fiat. Ma intanto si scatena un polverone e il titolo vola in Borsa.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

«Il piano non è nostro, stiamo ancora lavorando». Sergio Marchionne smentisce quanto ricostruito da *l'Unità* sugli esuberi previsti nel sito di Pomigliano d'Arco e le indiscrezioni sul piano strategico 2010-2014.

L'ad di Fiat, ieri a Torino al vertice nazionale di Confindustria, ha risposto così ai cronisti che gli chiedevano un commento su quanto anticipato dai giornali: «Si tratta di speculazioni. Si sta cercando di strumentalizzare il discorso dell'occupazione in Italia». Quindi ha difeso l'operato della sua azienda: «Ci hanno accusato di tantissime cose, ma la realtà è che non abbiamo licenziato nessuno, abbiamo cercato di mantenere l'equilibrio sociale negli scorsi 24 mesi. Non vogliamo ricevere medaglie ma picchiare l'unica realtà industriale che sta funzionando, che sta gestendo questo momento complesso è ingiusto».

POLVERONE

Intanto le anticipazioni sui 5mila esuberi previsti negli stabilimenti del Lingotto (2.500 a Mirafiori, il resto tra Termini Imerese, Pomigliano e Cassino) e sull'aumento della produzione (da 600 a 900mila auto all'anno) hanno sollevato un polverone, oltre ad aver spinto il titolo del gruppo al rialzo del 4,26 per cento a 9,8 euro. A mettere le ali alle



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne

azioni Fiat ha contribuito anche l'ipotesi - di cui si parla da tempo - di uno spin off dell'auto (la separazione del comparto automobili dal resto del gruppo). Ma anche a questo proposito Marchionne si è limitato a dire che se ne riparerà il 21 aprile, giorno in cui è prevista l'ufficializzazione del piano strategico 2010-2014.

Gli analisti finanziari hanno calcolato che se il piano tagli venisse attuato Fiat ne ricaverebbe circa cento milioni di euro, ma sono in molti a rifiutare questa ipotesi. A cominciare dagli operai di Termini Imerese - di cui si parlerà allo Sviluppo economico il 13 aprile - che ieri hanno scioperato per un'ora. I sindacati hanno definito «inaccettabile» il piano reso noto dai giornali e hanno chiesto al governo di convocare un tavolo nelle prossime settimane. In assenza dell'apertura di un confronto, ha avvertito Gianni Rinaldini, leader Fiom, «definiremo le necessarie forme di mobilitazione». Finora l'unico a parlare per il governo è stato il ministro Sacconi, che ha definito «inquietanti» le indiscrezioni sul piano. È una «conferma dei nostri timori» ha invece affermato Guglielmo Epifani, segretario generale Cgil. Ma tra le sigle c'è anche chi, come il segretario della Uilm Rocco Palombella, si domanda se poi tutta questa operazione non porti un beneficio per Fiat alla vigilia del 21 aprile.

Ieri a Roma si è tenuto un incontro informale tra l'azienda e i rappresentanti di Fiom, Fim, Uilm e Fismic sul sito di Pomigliano d'Arco. Confermati i 500 esuberi diretti - come anticipato da *l'Unità* - e le ricadute sull'indotto, stimate dai sindacati in circa 400 unità. Ma è anche stato confermato un investimento consistente per la riconversione della fabbrica partenopea. ♦

Costantino Garraffa, pd
«Se chiude lo stabilimento Fiat di Termini Imerese il ministro Scajola si deve dimettere»



Angelo Bonelli, verdi
«Le indiscrezioni sul piano della Fiat sono estremamente preoccupanti e confermano che la crisi economica è ben lontana dal passare»

Stefano Fassina, pd
«Il governo non è stato in grado di mettere in campo nessuna politica industriale»



Ma Mediaset non conosce la crisi Sul digitale terrestre no a Sky

L'azienda del premier prevede una forte crescita della raccolta pubblicitaria nel primo trimestre Confalonieri contrario all'ingresso di Murdoch nella piattaforma DTT. Balzo del titolo in Borsa

Il caso

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ormai non si sa più se le uscite pubbliche dei vertici Mediaset, come quella di ieri di fronte a stampa ed analisti, siano da considerarsi un fatto economico o politico. Sta di fatto che sentire il presidente Fedele Confalonieri dire che no, «non ci sono cambiamenti tali sul mercato del digitale terrestre

che consentano al monopolista satellitare (Sky, ndr) di acquisire le scarse frequenze di trasmissione, già insufficienti per gli operatori attuali», più che il pronunciamento di un concorrente sembra roba da pubblicare immediatamente sulla Gazzetta Ufficiale...

Di sicuro c'è che l'azienda del premier non ha ancora una volta dato ragione al premier. Quest'ultimo non perde occasione per raccontare la storia della crisi ormai passata? Ebbene, se da un lato ci sono milioni di lavoratori che fanno gli equilibristi per arrivare alla fine del mese, dall'altro c'è una Mediaset che celebra la riparten-



Piersilvio Berlusconi

za del mercato pubblicitario. Le reti televisive si avviano a chiudere il trimestre con una crescita del 5%, mentre in Spagna Telecinco segna un balzo a febbraio addirittura del 40%. E con il pareggio di Premium atteso quest'anno risulteranno in utile anche tutte le altre attività del gruppo. E così il vice presidente Pier Silvio Berlusconi ha buon gioco nel dirsi «sicuro» su una buona crescita dei risultati a fine anno.

Insomma, un altro mondo rispetto ai tanti che tirano la cinghia, e della cosa ha preso atto la Borsa con il titolo che ha segnato un netto rialzo in Piazza Affari, con un progresso del 5,54% a quota 6,28 euro. Vive anche Telecinco, salita del 3,01% a 11,99 euro. Unica ombra, appunto, la concorrenza di Rupert Murdoch. Sugli spot di Sky dentro le reti Mediaset, sui quali l'emittente satellitare ha aperto un contenzioso legale, solo un tribunale potrebbe far cambiare idea a Cologno Monzese. «Siamo concorrenti diretti, ma come facciamo?», ha dichiarato Giuliano Andreani, amministratore delegato di Mediaset. ♦

YOUDEM.tv

GIOVEDÌ 25 MARZO 2010

In diretta dalle ore 21.00
sul canale 813 di SKY e su youdem.tv
dal Paladozza di Bologna
rai per una notte

Programma promosso da
Fnsi e Usigrai
Condotto da
Michele Santoro

con
Roberto Benigni
Antonio Cornacchione
Teresa De Sio
Gillo Dorfles
Elio e le Storie Tese
Emilio Fede
Giovanni Floris
Milena Gabanelli

Sabina Guzzanti
Riccardo Iacona
Giulia Innocenzi
Gad Lerner
Daniele Luttazzi
Trio Medusa
Mario Monicelli
Morgan

Nicola Piovani
Norma Rangeri
Barbara Serra
Marco Travaglio
Vauro
Antonello Venditti

→ **Indignazione** per la battuta di Berlusconi: «Si guarda al mattino e si rovina la giornata»

→ **Bersani:** «Si vergogni». E Bindi regala uno specchio a Mercedes: «Per la tua femminilità»

Insulti a Bresso, è bufera «Il premier chieda scusa»

Con lo stesso refrain il premier ha già colpito tanti altri avversari. Rattristati dalla loro immagine, d'altra parte, per Berlusconi sono tutti i comunisti e i cattocomunisti, in blocco.

M.G.E.

ROMA
mgerina@unita.it

Paura dello specchio? Macché. Berlusconi ne fa un'arma da scagliare contro l'avversario politico donna? E loro, le presunte «bruttine» prese a bersaglio dal premier, lo specchio se lo regalano. «Tieni, Mercedes, un omaggio alla tua femminilità, al tuo coraggio e alle tue competenze», scandisce la «veterana» Rosy Bindi, che l'insulto berlusconiano vuole «più bella che intelligente», mentre porge alla collega Bresso il nuovo oggetto della resistenza al premier. E benvenuta nel regno delle donne insultate dal Cavaliere. L'elenco è lungo. Ma la battuta che il premier le ha riservato l'ha fatta balzare subito ai primi posti. «La Bresso? Quando si alza al mattino e si guarda allo specchio si è già rovinata la giornata», assicura, simpaticissimo, il Cavaliere. «Piuttosto trovo preoccupante lo stato delle sue cellule grigie, forse ricorda solo più i momenti in cui si è incontrato con le veline», replica lei, suggerendo «un lifting al cervello». Meglio usare l'ironia.

L'OSSESSIONE DI BERLUSCONI

Dall'argomento «guardarsi in faccia al mattino», d'altra parte, Berlusconi sembra letteralmente ossessionato. Almeno a giudicare dal numero di volte che lo ha usato contro l'avversario di turno. Rocco Carlomagno (il giornalista free-lance recentemente strapazzato dal ministro La Russa) interrompe la sua conferenza stampa? «Capisco che lei sia nervoso, ogni mattina deve guardarsi allo specchio». C'è da far eleggere Ugo Cap-



Foto di Simona Granati

Il presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso

BERLUSCONI DELLE MIE BRAME...

Per chi visiterà oggi il nostro sito web www.unita.it un imperdibile video della nostra squadra satirica dedicato al premier e alla sua ossessione per gli specchi...

pellacci? E allora giù di nuovo con il tormentone dello specchio, anche contro Soru: «Quando si vede allo specchio si è già rovinata la giornata». La tecnica, oltre che la battuta, come si vede non cambia. D'altra parte, rattristati dalla loro immagine, per il premier, sono comunisti e

cattocomunisti, in blocco. Tutti «incazzati perché la mattina si guarda allo specchio».

Fin qui, aveva avuto giusto qualche remora a usare il tormentone dello specchio contro una donna. Ora ha rotto anche questo tabù. Risultato: una valanga di messaggi di solidarietà a Mercedes Bresso dalle donne del Pd. Da Melandri a Sereni. Da Agostini a Pollastrini, che invoca almeno le scuse. «Sappia Berlusconi che non può permettersi di insultare così», prova ad arginarlo il segretario del Pd Bersani, in difesa della candidata alla Regione Piemonte, ma anche di Emma Bonino, che, da avversaria di Renata Polverini nel Lazio, è forse la più bersagliata in queste ore dal premier. ❖

IL COMMENTO ■■■ SERGIO STAINO

Satira? No, questo è regime

Chiedere a uno che esercita il potere di fare della satira è un controsenso. La satira e il potere, soprattutto quando è esercitato in forme non limpide e democratiche, sono incompatibili. Certo, un potere laico, aperto, autocritico toglierebbe alla satira le sue armi, ma uso il condizionale perché quel giorno è di là da venire. Mentre quanto più un potere ha bisogno di diffondere dogmi tanto più l'autore satirico diventa obbligatoriamente il principale elemento di opposizione.

Detto questo, Berlusconi non fa satira. Per farla, infatti, occorrono due doti, che lui non ha. La prima è saper esercitare il dubbio e Berlusconi di dubbi non ne vuole avere. Io per dire anche quando guardo il cielo mi viene un gran dubbio. La seconda è l'autoironia che serve a rendersi conto della propria debolezza di fronte alla realtà. E anche questo non è il caso di Berlusconi.

Lui crede di fare satira e invece fa propaganda di regime in chiave umoristica contro gli avversari politici, come nell'Italia fascista o nella Russia di Stalin.

E poi il premier, mancando dell'intelligenza necessaria per capire l'avversario e fare satira sugli elementi veri di debolezza, deve ricorrere a stilemi prefabbricati. Prende delle barzellette stantie e le riadatta come fanno appunto i regimi cambiando la testa alle vecchie statue.

Ma chi di spada ferisce di spada perisce. Ai tempi del fascismo girava una barzelletta: Mussolini e il suo autista investono un maiale e lo ammazzano. «Vai dai contadini e di che gli ripagiamo il danno», dice Mussolini all'autista, che torna, dopo parecchio tempo, con una bottiglia in mano e ubriaco: «Quando gli ho detto che sono l'autista di Mussolini e che ho ucciso il porco, tutti si sono messi a brindare». Ecco, questa barzelletta l'ho sentita raccontare anche nella Cuba di Castro con Fidel protagonista. Oggi comincio a sentirla nelle campagne italiane, a proposito di Berlusconi.

Intervista a Franca Valeri

«Non è che lui sia Richard Gere Si guardi allo specchio morale»

Questo non è umorismo, «ma solo un signore anziano e volgare che si esprime con il suo "tormentone" perché poco ispirato»

MARIAGRAZIA GERINA

 ROMA
mgerina@unita.it

Sapendo quanto è volgare l'uomo, non si dovrebbe neanche stare a sentire cosa dice...», premette Franca Valeri, che da signora dell'umorismo suggerisce di derubricare la battuta del premier a «volgarità». Poi, piazzando lì, una delle sue pause comiche, ci ripensa.

Dica?

«Non è che lui sia un Richard Gere, è un vecchio, piuttosto brutto, come



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

L'attrice Franca Valeri

anche gli uomini del suo staff... ».

Dice che dovrebbe guardarsi allo specchio lui?

«Sa guardarsi allo specchio a una certa età serve giusto a darsi una rassetata... Più importante sarebbe guardarsi allo specchio morale, per le persone intelligenti è un gesto istintivo, fa male ma porta anche beneficio. Berlusconi credo che non abbia proprio tempo, però sospetto che abbia sempre uno specchietto in tasca per controllare se sono a posto tutte le sue ristrutturazioni».

Ma tecnicamente secondo lei la battuta del premier fa ridere?

«Secondo me, quella battuta è solo la volgarità inutile di un signore anziano. Nessun uomo politico farebbe una battuta del genere. Ma Berlusconi le fa e questo lo squalifica agli occhi di tutti. C'è un termine che si usa per i comici di quart'ordine: il tormentone. Ecco il tormentone è proprio sintomatico di una mancanza totale di ispirazione».

Vale anche per la politica?

«Certo, Berlusconi lo applica continuamente: i tormentoni sulla sinistra, quello sui giudici, purtroppo su

un certo livello fanno anche presa...».

E il tormentone sulle donne? Prima se l'è presa con la Bindi, ora con la Bresso.

«Che Rosi Bindi o Mercedes Bresso non siano delle ragazze bone è talmente evidente che è inutile e volgare sottolinearlo, ma sono delle donne di valore politico, come Emma Bonino, è su questo piano che Berlusconi dovrebbe affrontarle e non su quello della bellezza. Ma il fatto è che le avversarie vere gli danno fastidio. Lui ama circondarsi di queste giovani onorevoli che fanno quello che vuole lui, le donne che sono sullo stesso piano o più degli uomini gli danno noia, evidentemente».

Perciò le attacca con queste battute? «Proprio così».

C'è qualcosa di crepuscolare in questa volgarità?

«No credo che in questo caso la volgarità sia insita nel personaggio, da sempre. D'altra parte ognuno invecchia secondo ciò che è stato da giovane, ma certo invecchiare per lui è un grosso problema». ❖

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.


Contribuzioni in Casse diverse

Da 30 anni, lavoro come dipendente privato. Prima però, svolgendo attività artistiche versavo la contribuzione previdenziale all'ENPALS. Posso cumulare i due periodi previdenziali per ottenere un'unica pensione?

Un lavoratore dipendente iscritto all'INPS con contributi versati anche all'ENPALS (Ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo) non ha alcun problema per cumulare le due contribuzioni. Già dal 1971 infatti è possibile far confluire gratuitamente le due contribuzioni al fine della liquidazione di una pensione unica omnicomprensiva.

E' necessario però vedere presso quale ente è stato versato il numero maggiore di giornate per capire quale sarà poi quello preposto al pagamento della pensione.

Nel suo caso la domanda dovrà essere presentata all'ENPALS, che trasferirà tutta la contribuzione in proprio possesso all'INPS per la liquidazione della pensione, poiché ci sembra, da quanto ci descrive, che sia l'INPS l'ente in cui la contribuzione è maggioritaria. Nel caso opposto, invece, sarà l'INPS a trasferire la contribuzione e l'ENPALS a liquidarle la pensione.

Sono un ingegnere che ha lavorato da professionista ed è poi stato assunto da una azienda. Ora lavoro presso il Comune. Ho quindi contributi versati in INARCASSA, INPS ed INPDAP. Posso unificare le posizioni ed avere una pensione unica?

I lavoratori che hanno una posizione mista come la sua possono ricongiungere o in alternativa totalizzare le tre contribuzioni per vedersi liquidata un'unica pensione, ma alle volte potrebbe essere più conveniente cercare di ottenere più pensioni autonome da enti previdenziali diversi.

Totalizzare potrebbe essere utile per andare in pensione qualche anno prima, nel caso in cui si riescano a raggiungere i 40 anni sommando tutte le contribuzioni. In altri casi però potrebbe essere conveniente attendere qualche anno in più per raggiungere più diritti autonomi nelle diverse casse. In casi come il suo è pertanto necessario rivolgersi presso un ufficio INCA CGIL dove potranno fornirle gratuitamente una consulenza personalizzata che prenda in considerazione le tantissime variabili che possono intervenire nella liquidazione della/e pensione/i.


 PATRONATO
INCA CGIL

 Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388
www.inca.it

 Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

Il frasario

«Le macerie dell'Aquila?
Tutta colpa del sindaco...»

«Casini e Di Pietro hanno un'enorme visibilità. Vi garantisco che subito dopo le elezioni abrogheremo la cosiddetta par condicio»

«È giunto il momento di fare eleggere direttamente dai cittadini il presidente della Repubblica o il presidente del Consiglio»

«Non temo il sorpasso della Lega nel Nord per due motivi: il primo è che non ci sarà, il secondo è che siamo alleati strategici»

«Noi volevamo togliere le macerie 11 mesi fa ma è stato il sindaco dell'Aquila a impedircelo perchè voleva imprese locali»

«Fini? La propaganda di sinistra cerca di accreditare dissidi e rotture ma sono solo falsità. C'è una sana dialettica...»

«Dimezziamo il numero dei parlamentari, assolutamente inutili, basti pensare che 315 senatori fanno lo stesso lavoro di 630 deputati»



Foto di Stefano Montesi

«Anonimi» manifesti fascisti contro l'Unità

ROMA ■ Sono apparsi «anonimi» manifesti (ma gli «attachini» militano nei ranghi della destra) che utilizzano la nostra prima pagina, uscita in occasione delle dimissioni di Marrazzo, per attaccare Emma Bonino. Non hanno neppure firmato, ma iniziative come questa sono sempre firmate da chi ha nostalgia per il fascismo.

→ **Il premier** torna nella città di Tarantini e D'Addario. E al suo show si presenta il trans Manila Gorio

→ **Sala piena solo a metà.** Attacca ancora Pd, giudici e Fini. E sfida anche la Lega: «Non ci sorpasserà»

Bari preferisce Cassano a Silvio
«Qui l'avversario è Casini»

Flop del Cavaliere a Bari, dove è tornato per la prima volta dopo la «Tarantini story». La piazza alla Fiera del Levante è piena solo a metà. Il premier attacca tutti, anche Bossi. «Il sorpasso al Nord non ci sarà».

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A BARI

Cassano batte Silvio a giudicare dai berluscones che lasciano alla spicciolata il Padiglione 8 per correre al San Nicola dove gioca il Re di Bari vecchia. Un altro mezzo flop, dopo quelli di Napoli e San Giovanni. E non solo per l'idolo di casa che ieri sera tornava nel «suo» stadio dopo anni. Aveva annunciato «almeno 10000» persone, Raffaele Fitto. Ma i conti dei «140 pullman» prenotati da tutta la Puglia alla fine non tornavano. La «piazza coperta» della Fiera del Levante, predisposta per Berlusconi, e tarata per 15000 anime, era pie-

na solo a metà, ieri pomeriggio. Quattromila persone al massimo. La Questura barese però - a dispetto di ciò che si notava ad occhio nudo - ne contava più del doppio, superando le stesse cifre degli organizzatori e annunciando 12mila presenze. Il Viminale pareggia il conto, dopo aver ridimensionato, tra le polemiche azzurre, l'entusiasmo Pdl per il «successo» del maxi raduno di sabato scorso.

Berlusconi è tornato a Bari. Per la prima volta dopo la Tarantini story della D'Addario e delle escort. Organizzazione attenta ad ogni possibile incidente. Comprensibile, quindi, il panico suscitato dall'arrivo in Fiera di Manila Gorio. Il trans al quale il Cavaliere leggeva «semplicemente poesie», protagonista di uno scontro al vetriolo con la D'Addario, si è presentato al Padiglione 18 in pellicciotto nero e occhiali da sole suscitando l'attenzione dei carabinieri. «Sono una grande sostenitrice di Silvio», spiegava. Alla fine l'hanno la-

sciata passare. «Incredibile quello che mi è successo - ricorda - mi hanno bloccata in 15, stanno proprio spaventati. E pensare che volevano mi candidassi con loro, ma io per ora non sono pronta».

MESSAGGIO A BOSSI

Sventolio di bandiere quando Silvio sale sul palco. Il Cavaliere risponde a Bossi. «Nelle regioni del Nord - assicura - non ci sarà il sorpasso della Lega sul Pdl». Poi replica a Fini. «È giunto il momento di far eleggere direttamente dai cittadini il Presidente della Repubblica o il premier - ripete - Ieri sono stato criticato (il riferimento è all'ex leader di An che aveva attaccato la propaganda sulle riforme, ndr.) perché ho detto che devono essere i cittadini a decidere. Sono felice delle critiche perché sono convinto della giustezza della mia posizione». Gli attacchi alla magistratura, quindi, che ha inventato «una tangentopoli che non esiste», che ha messo sotto

inchiesta a Trani il Presidente del Consiglio, che ha infangato Bertolaso e ha creato il caos liste. Ma il repertorio continua con la sinistra che vuole «il malvezzo delle intercettazioni telefoniche su tutto e pretende lo Stato di polizia». Sono io il loro «grande incubo» da 16 anni, esclama il Cavaliere. Che, a questo punto, prende di mira la Rai. «In quale tv di Stato si può essere sottoposti a processi senza dare la possibilità di difendersi di fronte alle terribili accuse del signor Travaglio?». Basta con la par condicio, poi. Perché «Casini e Di Pietro vanno sempre in tv e se avessero lo spazio televisivo e radiofonico proporzionale alla quantità dei loro voti, in pochi mesi sparirebbero dalla circolazione».

E nella Puglia Silvio sferra un attacco a tutto campo all'Udc che appoggia la Poli Bortone. E per vincere Berlusconi punta all'elettorato moderato «a cui piace il bel Casini». Quello all'Udc, dice il Cavaliere,

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

Meglio tenere a distanza i bambini

Ieri sera, tanto valeva tirare diritto e lasciarlo sproloquiare fino alla fine, non mancava granché alla sigla di chiusura quando è terminato il servizio sul premier. Del resto, per avere la possibilità di fare il suo show, Berlusconi non ha bisogno di telefonare - come sta facendo in questi giorni a destra e a manca - alla direzione del Tg1, lo spazio ce l'ha comunque. E, come dice Guccini, "a culo tutto il resto". Infatti, Minzolini non ha speso neanche una parola per raccontare il ritratto di questa Italia aggiornato dall'Istat. Una serata sbracata, sdraiata sul premier in modo irritante oltre la media; gli spunti elettorali del capo supremo vengono resocontati con minuzia servizievole e si può capire il direttore del Tg Rai: sono le ultime battute, diamogli tutto quello che vuole anche se ormai ciò che dice e come lo dice sfonda nell'imbarazzo. Solo che, in questo modo, il Tg tramonta e al suo posto si propina agli ascoltatori un lungo, inebriante comizio. Con dentro tutto, come una borsa della spesa. Dal "basta alla par condicio" alla magistratura "politicizzata di sinistra" che impedisce al Pdl di far "campagna", alla sua intenzione di passare all'elezione diretta del capo dello Stato. Ma ormai vomita rancore, magari non fa benissimo ai bimbi assistere a una scena da Caimano senza alcuna mediazione cinematografica. E non basta, per alleggerire la tensione, scoprire, grazie a Minzolini, che la più giovane nonna d'Italia è una napoletana di 29 anni. Ps: in compenso, il grande direttore ha preferito tacere sui 380mila posti di lavoro persi di recente in Italia.

SANNO CONTARE

Erano 12.000 per la questura di Bari le persone alla manifestazione con Berlusconi in sostegno della candidatura di Rocco Palese agovernatore. Gli organizzatori avevano detto di essere 10 mila...

non è solo un "voto sprecato", ma una scelta che favorisce "Vendola e la sinistra". "Volete che il malgoverno si perpetui in Puglia", chiede Silvio. "Noooo" risponde la platea. "Votare per Rocco Palese", quindi, esorta il premier. E il candidato governatore, un po' smarrito, restituisce la cortesia: "Questa, come quella di San Giovanni è la piazza dell'amore - dichiara - Presidente siamo con lei, anche qui vogliamo sconfiggere il cancro". ♦



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con i familiari delle vittime dell'eccidio all'interno del Mausoleo Ardeatino

Napolitano: rispetto per tutte le istituzioni Anm: gravi rischi

«Onorare la Costituzione rispettando tutte le istituzioni dello Stato democratico». Il monito del Presidente della Repubblica giunge nel pieno dell'attacco che il premier sta portando proprio alle istituzioni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

L'idea di una repubblica fondata sui gazebo non appartiene certamente al bagaglio culturale e politico del presidente della Repubblica. A chi non se ne fosse reso conto, Napolitano ha ricordato il rispetto che lui da sempre porta allo Stato democratico in tutte le sue articolazioni e alla Costituzione. Lo ha fatto nell'anniversario di una tragedia, quale fu quella delle Fosse Ardeatine.

«Sono qui per ribadire che cosa abbiamo rappresentato, nel segno del superamento della tragica esperienza della guerra e della barbarie nazista, la fondazione dello Stato democratico e la Costituzione che noi dobbiamo onorare anche rispettando tutte le istituzioni» ha così detto il Capo dello Stato, con parole che suonano

all'opposto di quelle che Berlusconi sta usando in questi giorni, attaccando tutti e tutti, preannunciando stravolgimenti della struttura stessa dello Stato, ma innanzitutto andando a testa bassa contro i magistrati minacciandoli di riforme punitive. Che è una sua costante. Ma che sta raggiungendo livelli inauditi anche se quel "talebani" con cui li bollò nel febbraio scorso non è da meno rispetto alle parole di questi giorni. Napolitano scrisse subito una lettera al vicepresidente del Csm, Nicola Mancino in cui invita-

Fosse Ardeatine Tanti giovani alla commemorazione con il Capo dello Stato

va tutti al «senso di responsabilità» e indicava «la via delle esasperazioni polemiche, delle accuse quanto mai pesanti che feriscono molti e che possono innescare un clima di repliche fuorvianti» come quella da cui nessuno avrebbe potuto trarre «alcun giovamento». Nell'occasione il presidente riconobbe ai magistrati l'apprezzabile intenzione di non farsi trascinare

nella polemica. Ed anche ieri, dopo giorni di martellamento, l'Associazione nazionale magistrati ha annunciato «che non si farà trascinare sul terreno di uno scontro politico che non appartiene all'istituzione che rappresenta e, quindi, si asterrà dal replicare ad ulteriori attacchi» non mancando però di sottolineare come «la campagna elettorale in corso continui ad essere caratterizzata da inaccettabili insulti ed aggressioni nei confronti della magistratura».

I GIOVANI

Eppure Napolitano, proprio nei giorni scorsi, intervenendo nella polemica sull'iniziativa del Csm a seguito della decisione del ministro della Giustizia di mandare ispettori a Trani, aveva auspicato «che in un periodo di particolari tensioni politiche qual è quello della campagna per le elezioni regionali, si evitino drammatizzazioni e contrapposizioni, come sempre fuorvianti, sul piano istituzionale». Non è andata come il presidente aveva auspicato. E gli ultimi giorni di campagna elettorale stanno stimolando come non mai l'aggressività del Cavaliere.

Della giornata di ieri Napolitano ha voluto sottolineare l'aspetto positivo della presenza di tanti giovani alla commemorazione. «Significa che questo non è un rito, ma un modo di rivivere la tragica esperienza del passato. Io ho il dovere, come si sa e come è scritto nella Costituzione, di rappresentare l'unità nazionale. Non penso ad altro che a questo: a come contribuire per la mia parte a tenere unito il Paese». ♦

La Tv pubblica**Bufera a viale Mazzini
Rivolta contro i censori****Unioni gay, Concia: «Aspettare
Consulta prima di parlare»**

«Io sono per regolare altre convivenze con forme non sovrapponibili a quella del matrimonio», dice Bersani durante la trasmissione web "Mentana Condicio". Un'uscita che non è piaciuta ad Anna Paola Concia: «Fare dichiarazioni mentre la Corte co-

stituzionale era ancora riunita in camera di consiglio e non aveva ancora emesso il pronunciamento sui matrimoni tra persone dello stesso sesso, a mio parere non è stata una cosa opportuna». Dice la deputata del Pd: «Il Pd è un partito plurale e prima di decidere una posizione sui matrimoni tra persone dello stesso sesso dovrà fare una discussione democratica».

**Bonino con Bresso: Cota?
Un candidato «romano»**

Emma Bonino a Torino porta il suo sostegno, e quello della lista con il suo nome alla candidata Mercedes Bresso. Parlando dello sfidante Cota ha detto: «È un candidato della Lega Nrd», ma è «molto romano, come lo è divenuta la Lega».

→ **Il segretario del Pd** lancia l'allarme informazione: «Questa storia non può finire qui»

→ **«Inaccettabile** un Cda ostile alla propria ditta. Vergognoso che la realtà venga zittita»

Bersani: Rai, siamo al limite dopo il voto subito la riforma

No al presidenzialismo. «Fibrillazioni nel governo», se la tornata elettorale sarà favorevole al centrosinistra. Il leader Pd: «Io candidato premier nel 2013? Non lo escludo, ma non mi metto in questo automatismo».

SIMONE COLLINI

ROMA

«Siamo arrivati ad una soglia limite», dice Pier Luigi Bersani parlando dell'oscuramento dei talk show Rai. «Questa storia non può finire qui. Dovrà tradursi in un'iniziativa politica». E infatti il leader del Pd punta a una vittoria nelle regionali anche per arrivare a una riforma della tv pubblica che introduca principi diversi per la nomina del Consiglio di amministrazione e del Direttore generale (tra le ipotesi, per evitare che sia espressione esclusiva di chi governa, c'è l'elezione tramite i due terzi del Cda).

Bersani per ora non avanza pubblicamente proposte dettagliate, vuole prima passare per una discussione con compagni di partito e alleati, dopo il voto. Ma quel che è certo è che la situazione non potrà rimanere quella mostrata in queste settimane di campagna elettorale, denuncia Bersani durante un convegno sulla libertà di informazione organizzato alla sede del Pd, con «un Cda ostile alla propria ditta» («inaccettabile» e «insopportabile» sono i due aggettivi a cui ricorre), con una chiusura dei programmi di approfondimento che «zittisce la realtà sociale prima ancora della politica» e con il campo della comunicazione



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

politica «occupato dalla presenza di un premier sempre più nervoso nei principali telegiornali con qualche telefonata nei momenti di massimo ascolto, da incursioni di Berlusconi a gamba tesa, e dalla modifica delle notizie nei vari telegiornali».

Se il Pd non è riuscito a evitare questa «situazione vergognosa e umiliante per il nostro Paese» è per puri motivi numerici: «Non siamo nella condi-

zione di provocare fatti traumatici», dice Bersani durante l'iniziativa del suo partito, a cui partecipano di persona o in collegamento i direttori dell'Unità, di Europa, del Reformista, Giovanni Floris, Lucia Annunziata, il presidente dell'Fnsi Roberto Natale, il presidente di Articolo 21 Federico Orlando e altri del settore. Altro che cancellare la par condicio, come vorrebbe Berlusconi dopo le regionali.

«È insaziabile e non prenda a pretesto la par condicio per le vergognose misure sui talk show. Dobbiamo dire basta, cambiare registro».

Ecco perché «tra le tre o quattro operazioni da fare per costruire l'alternativa», dice Bersani chiedendo l'unità di tutte le forze di opposizione («basta a dividerci tra viola, rossi e blu») una deve essere proprio la riforma della tv pubblica, per garantire ai

Foto Ansa



Massimo D'Alema

«Credo davvero che sia il tempo di nuove

generazioni e spero che Berlusconi non abbia più l'ardire di candidarsi a guidare il Paese»



Giorgio Merlo

«La politica fuori da Rai e servizio pubblico è un auspicio e un

impegno... Ad una condizione che non si riduca alla cacciata dell'opposizione

Vendola ignorato dai tg? Bastano gli arresti di Bari

L'Agcom ha dato ragione a Sinistra Ecologia e Libertà, ignorata dai tg, e boccia il parere dell'ufficio legale Rai. Eccolo: visto che Vendola è «mediaticamente sovraesposto» per le inchieste baresi, concedergli altri spazi avrebbe «alterato l'equilibrio».

**LISTA NERA
MADE
IN ITALY**

EPURAZIONI

Saverio Lodato

L'epurazione in Rai colpisce conduttori televisivi, scrittori e artisti dalle più disparate convinzioni politiche, con alle spalle culture differenti, con idee distanti in materia di religione. Nomi, insomma, non immediatamente assimilabili. Ecco allora che, a prima vista, potremmo definirli un'epurazione trasversale, quasi bipartisan. Non per questo, ovviamente, meno grave e offensiva del buon senso. Cosa hanno infatti in comune Santoro, Vespa, Floris, Busi o Morgan? Nulla o molto poco, tranne il fatto, appunto, di essere stati imbavagliati e banditi in quanto sottoposti all'ostracismo dello stesso occhio di censore.

Solo per fare un esempio e, ovviamente, fatte le debite proporzioni: quando in America, fra gli anni quaranta e cinquanta, il macartismo compilò la «lista nera di Hollywood», portando alla sbarra registi come Kazan e Losey, scrittori come Hammett o attori come Chaplin, il censore aveva le idee chiare e le vittime dovettero tutte difendersi dalla stessa accusa infamante di essere comunisti al soldo del nemico russo e cinese. Potevano dunque essere messi tutti nello stesso mazzo. E nello stesso mazzo ci finirono. Ma da noi?

Esclusa l'intelligenza con il nemico «straniero», quale potrebbe essere la ragione che ha spinto a un repulisti tanto grossolano? Qual è il capo di imputazione che li accomuna? Enzo Biagi, era forse un comunista? Eppure toccò a lui, in un'Italia già berlusconiana, l'«onore» e l'«onere» di essere il primo della «lista nera» made in Italy. Forse, il capo di imputazione che li accomuna, è l'essere eccessivamente «intelligenti» in relazione a ciò che è diventata questa Rai. Nella quale, detto per inciso, si salvano solo i «cretini»: ché di un cretino epurato in Rai, ancora, non si ha notizia. E dire che non scarseggiano. L'enigma, magari, potrebbe risolverlo Gasparri. ♦

cittadini il diritto ad essere informati: «Bisogna dare un quadro normativo in cui la professione giornalistica possa essere svolta seriamente», dice. E mentre si aspetta quel momento, dice Bersani, che è convinto che un voto nelle regioni favorevole al centrosinistra creerà «fibrillazioni» all'interno del governo, un diverso equilibrio delle forze in campo e anche «cambiamenti nell'agenda di governo», la proposta che il segretario avanza ai presenti è di dar vita a «un patto», che magari «all'inizio potrà coinvolgere un numero ristretto di persone», perché, dice senza mezzi termini, «serve una ribellione».

NO AL PRESIDENZIALISMO

L'altro terreno su cui il Pd cercherà di conquistare spazi in caso di un buon risultato il 28 e 29 è quello di una legge elettorale «che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere», perché il Parlamento è uscito indebolito dall'attuale sistema di voto e il presidenzialismo a cui punta Berlusconi non farebbe che peggiorare la situa-

Primarie

«Senza una nuova legge elettorale, le faremo per scegliere i candidati»

zione: «È un'ipotesi non desiderabile quella presidenzialista, in particolare per l'Italia», dice Bersani parlando delle dichiarazioni del premier che arrivano da Bari e giudicando anche «un messaggio pericoloso quello di far decidere nei gazebo». Anche nel caso della legge elettorale il segretario Pd non avanza una proposta specifica e lancia un appello per un confronto che parta da zero, ma non nasconde un certo rimpianto per il Mattarellum. «E se Berlusconi pretende di tenere l'attuale legge elettorale, noi facciamo primarie per i nostri candidati». Primarie che invece non necessariamente si faranno per scegliere il candidato premier nel 2013: «Viene prima lo schieramento, non possiamo dettare scelte ad altri». E se il nome fosse proprio il suo?, gli viene domandato durante la trasmissione web «Mentana condicio»: «Non lo escludo, ma non mi metto in questo automatismo». ♦

Il Cda salva Masi dall'inchiesta interna Chiesti gli atti di Trani

Viale Mazzini in attesa delle intercettazioni, così il Dg e Minzolini per ora evitano l'indagine. Garimberti: «Prima le carte poi eventualmente l'audit». I consiglieri Pd: «Siamo sbigottiti»

Viale Mazzini

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Mauro Masi non molla e si salva dall'indagine interna a Viale Mazzini: «Vado avanti, ho sempre rispettato le regole e il pluralismo, ho mandato in onda tutte le trasmissioni». Salvo chiuderne quattro. L'autodifesa del direttore generale Rai è durata un'ora nel Cda di ieri. Il suo pluralismo è l'aver nominato «personaggi come Minzolini, Orfeo, Berlinguer, Maccari, De Paoli, Preziosi».

Blindato dalla rinnovata «fiducia» dei consiglieri di maggioranza, Masi se l'è cavata: l'audit interna non ci sarà, lo conferma lui stesso. La Rai chiederà alla Procura di Trani gli originali delle intercettazioni di Minzolini, direttore del Tg1, e di Masi col premier e il commissario dell'Agcom Innocenzi per zittire Santoro. Si allungano i tempi annacquando il caso, perché le carte sono segrete e bisogna vedere se la Procura le metterà a disposizione.

Sul tavolo del Cda ieri mattina i consiglieri del Pd, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten hanno chiesto sia che Masi facesse «un passo indietro» (almeno un'autosospensione) e che si avviasse subito l'audit interno. Contraria la maggioranza, fumoso De Laurentis dell'Udc, non c'è stato un voto. Una scelta che lascia «sbigottiti e sconcertati», denuncia Rizzo Nervo, «a differenza di quanto è avvenuto al Csm e all'Agcom, le in-

tercettazioni pubblicate in questi giorni sui quotidiani non sono state ritenute sufficienti dal Cda Rai per avviare un'istruttoria da affidare all'Internal auditing».

I due consiglieri criticano anche Paolo Garimberti, che pure era d'accordo (ma non l'ha verbalizzato): «Tutti gli altri, compreso il presidente» si sono limitati a chiedere gli atti e «poi «eventualmente» decidere come affrontare il caso».

Garimberti, sicuro che la richiesta sarebbe stata bocciata, ha scelto «la linea dell'arbitro»: prima le carte

Rai per una notte Stasera da Bologna la diretta su RaiNews24, controllata dal Dg

e poi «eventualmente l'audit interno». Ai due consiglieri replica, «non capisco lo sbigottimento di qualcuno», la bocciatura «avrebbe chiuso la vicenda senza accertare i fatti». Lunedì ha scritto al Dg perché chiedesse gli atti, martedì Masi ha risposto di essersi attivato.

Nell'infuocato Cda di ieri non è stata impedita a Mineo la diretta di stasera su RaiNews24 della serata di Santoro *Rai per una notte* a Bologna, ma valuterà oggi il Dg. È scoppiato invece il caso Ruffini: la promessa di una direzione dei canali digitali, fatta per toglierlo da RaiTre, era un bluff. La leghista Bianchi Clerici, infatti, ha fatto propria l'opposizione del vicedirettore Marano. Ma Ruffini ha fatto causa. ♦

→ **Cinque minuti pirotecnici** del ministro in una caserma dei vigili del fuoco a Roma
→ **In fumo 375mila atti e norme.** Meglio bruciare le leggi vecchie che farne di nuove

Calderoli usa lanciafiamme per bruciare scatole vuote

Sommerso dagli scatoloni, Calderoli celebra il proprio lavoro di legislatore: distruggere le leggi. Il presidenzialismo? «Serve prima un tavolo tecnico, poi deciderà il Parlamento». Altro che gazebo.

SUSANNA TURCO
ROMA

Il ministro sfoggia una giubbotto di pelle nera tipo Fonzie che gli stringe sulla vita e fa sembrare una gonnellina quei venti centimetri di giacca scura che spuntano di sotto. Il ministro ha i soliti occhi azzurro verdi saettanti d'un qualche misterioso demone forse padano, il solito incedere da ragazzino spavaldo e incerto e leggermente sovrappeso, la consueta cravatta verde leghista. Il ministro Calderoli si accinge a qualcosa che onestamente nulla ha a che vedere con l'attività pur meritoria di abrogare migliaia di leggi inutili prodotte dai governi d'Italia dal 1861 ad oggi: dare fuoco ad alcune decine di scatole di cartone, completamente vuote, disposte a forma di piramide nel cortile di una caserma dei vigili del fuoco alla periferia di Roma, accanto all'ippodromo delle Capannelle. Se fosse uno qualsiasi, sarebbe un piromane: essendo un ministro, applausi.

La pantomima neroniana, si spiega, dovrebbe celebrare la cancellazione, ad opera del ministro per la Semplificazione, di 375mila atti e norme (alcuni dei quali, mormorano nel governo, in realtà non erano affatto inutili e si son dovuti riscrivere daccapo). Gli scatoloni, seppur vuoti, dovrebbero in uno sforzo dell'immaginazione simboleg-

giare appunto quei quattro milioni 754 mila e 642 fogli. Si capisce l'orgoglio per il lavoro fatto, eppure c'è un che di irresistibilmente insensato, nell'evento in sé. Fin troppo allegorico, e quindi vuoto di contenuto, come gli scatoloni.

MINISTRO SOTTOVENTO

Pure Calderoli, del resto, sembra a disagio. L'essere un legislatore che invece di far leggi, le brucia, certo non lo aiuta. Gli avessero concesso almeno di fare il falò a Palazzo Chigi, come sembrava in un primo momento, ci sarebbe stata tutt'altra cornice. Forse persino il consueto seguito coreografico del Cavaliere. Qui, invece, alla caserma dei vigili del fuoco, ci sono i simboli ma manca il simbolico: e Calderoli simil Fonzie si aggira un po' spaesato tra i quattro picconi e le due sedie da ufficio, i cinque ca-

Gazebo

«Li abbiamo inventati noi, ricorrere al popolo è sempre bene»

Presidenzialismo

«Serve prima un tavolo tecnico. E poi sarà il Parlamento a decidere»

schì rossi messi in fila a terra chissà perché. Usa il lanciafiamme, ma si mette sottovento, autoaffumicandosi. Sta ostinatamente a sfavore di telecamera, tra le imprecazioni dei cameramen. Si mette in posa alzando il pollice della mano destra, stile Fonzie appunto, chissà cosa c'entra. Prova a farsi fotografare mettendosi dietro alle fiamme vive: ma sparisce tra gli scato-



Il ministro Roberto Calderoli fiero e sorridente davanti al rogo da lui appiccato

loni, non riesce a entrare nelle inquadrature, dopo un po' si stufa, «fa caldo là». Lo spettacolino dura cinque minuti, scanditi solo dalle urla dei fotografi: «Ministoooo!», «più avanti, no indietro, ecco, così così», «ministoooo! Di quaaa! Fermo così!». Finalmente, che sollievo, entrano in funzione i vigili del fuoco. Anche Calderoli è sollevato, si accende una sigaretta accanto al blocco delle 10 mila leggi utili sopravvissute a Neronia.

E, finalmente, parla d'altro. Di politica, per esempio. I gazebo? «Li abbiamo introdotti noi, nel 1996. Consultare il popolo è sempre positivo». Anche per il presidenzialismo, come dice Berlusconi? «Serve prima un tavolo

tecnico politico per capire di che parliamo. Dopodiché se si vorrà sentire la gente benissimo: ma poi dopo c'è il Parlamento che decide». Quali riforme si faranno dopo le regionali? «Le riforme non si fanno a spizzichi e bocconi, né si fanno semplicemente annunciandole. Dovremo affrontare quegli argomenti sui quale c'è volontà di tutti di incidere». Federalismo anzitutto? «Assolutamente, anche perché manca ancora il federalismo fiscale e il codice delle autonomie: lacune e punti da correggere sono evidenti a tutti». Ma Berlusconi vuol partire dalla riforma della giustizia... «Disquisizioni inutili, c'è spazio per entrambe». ♦

Foto Ansa

**DISPREZZO
PER LE
REGOLE**

IL ROGO DI CALDEROLI

Giuseppe Provenzano
RICERCATORE

Dove andrà a finire la destra italiana era già chiaro nella piazza berlusconiana di sabato, dove l'applauso più sentito è scattato all'annuncio dell'abrogazione di «oltre 100mila leggi». Il rogo di Calderoli, nei modi che convengono al populismo reazionario leghista e alle sue ascendenze, macchia di significato ideologico tetro ciò che per lo Stato di diritto sarebbe solo normale (le leggi inutili si abrogano). Quando andrà a finire la destra italiana - smembrata da lotte intestine e insipienza di terza fila, minata dall'insostenibile avanzata della Lega al Nord - ripercorrendo a ritroso questi anni, la schizofrenia sull'uso e abuso del diritto emergerà caratterizzante. La legge si interpreta e si fa per gli amici (fino all'impunità), si applica per gli altri (con «cattiveria» verso gli altri per definizione, gli immigrati), più spesso si disprezza e elude, per il resto è da bruciare! Il decreto «interpretativo», il dileggio istituzionale, la propaganda fascista sulle leggi abrogate sono rantoli che rivelano l'anima profonda: noncuranza per l'illegalità, disprezzo per regole a garanzia dell'uguaglianza. L'unico messaggio nazionale di Berlusconi è stato proprio un'insofferenza nei confronti di leggi e doveri, in cui si riconoscevano affaristi privati del Nord e affaristi pubblici del Sud. Regime, lo si chiama. Un regime alla rovescia, però. Tana libera tutti. Quasi tutti. ❖

**Fini rompe la «tregua»
col premier: «Riforme?
No alla propaganda»**

Il presidente della Camera reagisce alle sparate di Berlusconi su presidenzialismo e gazebo: «L'obiettivo è l'interesse generale» Chiarimento dopo il voto: «Ma rinunci ad usare la clava...»

Il retroscena

SU. TU.

ROMA
sturco@unita.it

Sarà pure Generazione Italia, come va predicando il finiano suo mentore Italo Bocchino, una iniziativa ispirata all'armonia. Sarà pure, come auspica Sandro Bondi, che un nuovo patto ai vertici è alle porte. Eppure, se serviva la controprova di quanto sia non tacitabile la distanza che separa Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, eccola servita. Nemmeno la campagna elettorale, nemmeno la circostanza che si sia a tre giorni dal voto, ferma infatti la polemica tra i due.

Dopo l'uscita, ribadita anche ieri dal Cavaliere, pro presidenzialismo da decidere via gazebo, infatti, Gianfranco Fini si è messo di traverso ancora una volta. «L'approccio alle riforme non può essere basato sulle strumentalizzazioni di tipo propagandistico, né può essere legato al vantaggio, pur legittimo, che possa trovare questa o quella parte» - ha detto in un convegno - ma deve essere finalizzato «allo spirito costituzionale» ed avere «come obiettivo l'interesse generale e il bene comune, nel rispetto della dialettica tra le forze e le culture poli-

tiche, garantendo una Costituzione riformata che rappresenti una garanzia per tutti gli italiani». Non si può fare propaganda sulle riforme, né si può pensare di farle a servizio di una parte: una posizione, ancora una volta in linea con quella del Colle, che non ha mancato di far infuriare il Cavaliere.

Il botta e risposta a distanza, del resto, spiega da sé che quel «chiarimento» che vanno chiedendo in queste ore i finiani, sarà non solo necessario dopo le elezioni, ma probabilmente anche poco produttivo. Spiegano infatti gli uomini vicini al presidente della Camera che Fini «vorrebbe per ora davvero tenersi fuori dalle polemiche, perché come ha detto, di politica vera si riparerà dopo il voto. Però non può esimersi dall'intervenire se si chiamano in ballo partite colossali». Dall'«ordalia» della campagna

elettorale, insomma, «bisognerebbe proteggere temi dirimenti per il futuro» come quello delle riforme: «Perché da lunedì si aprono tre anni vuoti, in cui farle davvero le riforme: ma se le si utilizza adesso come una clava da dare in testa a qualcuno, questo si ripercuoterà anche sul dopo».

Queste preoccupazioni avrebbero dunque portato Fini ieri a esprimersi. Eppure è chiaro che, se questo è il punto minimo di dissidio che fondatore e cofondatore del Pdl sono in grado di esprimere, dopo le elezioni si apriranno le porte del redde rationem. Quello che il Giornale non solo auspica, ma consiglia a Berlusconi. Quello che i finiani più avvertiti vedono da tempo come l'unico esito possibile. Fini, intanto, inganna l'attesa occupandosi della questione Lombardo in Sicilia - di cui avrebbe parlato ieri anche con Dell'Utri a margine di un incontro finalizzato al dono di una preziosa edizione del principe di Machiavelli - e chiacchierando piacevolmente con Veltroni, di campagna elettorale e politica in genere - come accaduto ieri nel Transatlantico deserto.

I suoi, invece, assistono agli ultimi scampoli di campagna elettorale come se si trattasse dell'arrivo degli alieni. «Solo ieri avevamo Calderoli col lanciapiamme, Bossi che diceva mi prendo tutto il nord, e quegli altri schiacciati sui vescovi... è tutto oggettivamente irritante, se il fine era stupire con gli effetti speciali, siamo ben al di là», spiegano. I finiani osservano poi con una certa irritazione anche ciò che accade sui giornali vicini a Berlusconi: «Stanno già discutendo del dopo voto, stanno preconstituendo un attacco contro Fini, per attribuirgli la responsabilità di una eventuale sconfitta. Perché è chiaro che da lunedì si capirà lo stato di salute del Pdl. E forse non prevedono risultati strabilianti». In quel caso, sia detto per inciso, Fini non starà con le mani in mano. ❖

CASINI

«Lega arrogante»

Un voto contro «l'arroganza della Lega»: lo ha chiesto ai veneti il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, insieme al suo candidato presidente Antonio De Poli.

IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
 0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
 0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
 0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

L'Unità

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ERSILIO FELICI

I mercanti (ancora) nel tempio

Anziché preoccuparsi di non dare scandalo, non solo con gravi fatti di pedofilia sempre negati o coperti, i signori ecclesiastici intervengono ancora in soccorso alla destra di Berlusconi con la solita lezione sulla pedofilia, platealmente sconsigliando il voto per i candidati della sinistra.

RISPOSTA ■ Convinto come sono del fatto che l'etica di un uomo moderno debba fondarsi ancora sulla lettura dei Vangeli e del fatto che la Chiesa come comunità di fedeli è molto più avanti di chi la guida, sento in modo particolarmente acuto (e quasi doloroso) la contraddizione che c'è fra la parola di Gesù e la pratica politica recente del Vaticano. Vicino a coloro che soffrono e alle ragioni della loro sofferenza, Gesù sarebbe stato assai infastidito da un circo come quello di Berlusconi e dai vescovi che con tanto cinismo lo sostengono nelle sue battaglie elettorali: utilizzando, stavolta, il dolore della donna (e dell'uomo) che arriva (arrivano) a ritenere necessario un aborto per attribuire all'uomo di Arcore il ruolo di custode della moralità. Qualcuno arriverà ancora una volta, forse, a scacciare i mercanti dal tempio. Quello di oggi è davvero un momento buio, comunque, per una gerarchia assediata dalle denunce sulla pedofilia e dalle proteste di chi, credente, le chiede conto di questo brutto aiuto elettorale dato, come al tempo del Family Day, a un uomo la cui straripante immoralità è sotto gli occhi di tutti.

UN'ALTRA STORIA - FORUM GIOVANI,
RETE DEGLI STUDENTI -
LINK-COORDINAMENTO
UNIVERSITARIO

Caro ministro, Borsellino non è un «tarocco»

Caro ministro Giorgia Meloni, alla manifestazione del Pdl di sabato scorso a Roma, c'era uno striscione che raffigurava il «tarocco» Paolo Borsellino al fianco di altri striscioni contro la magistratura e le intercettazioni, mentre sul palco si alternavano quegli stessi politici che hanno sottoscritto leggi come

lo «scudo fiscale». Dinanzi a ciò, dinanzi a quella piazza, lei crede veramente che Paolo Borsellino si sarebbe trovato a suo agio? Noi siamo sicuri di no, così come siamo sicuri che Borsellino non si sarebbe trovato a suo agio in nessuna piazza colorata da ideologie politiche. Lui era un giudice, un servitore dello Stato. Oggi, per tutto il Paese, è un eroe, non certo un simbolo da sventolare, da usare strumentalmente. Chi lo fa, sbaglia di grosso, sia esso di sinistra o di destra.

Lo stesso Borsellino, poi, cui in vita non mancarono gli attacchi da parte di alcuni politici, avrebbe rifiutato

l'idea di essere l'unico eroe in mezzo a migliaia di «giudici malati di mente», come li ebbe a definire il premier Berlusconi. Anche perché, è merito dei giudici se il Governo in cui lei siede può vantarsi di essere in prima linea nella lotta alla mafia. Oggi, ci sono tanti magistrati che fanno onestamente, con coraggio e professionalità, il loro lavoro. Lo fanno lontani da qualsiasi piazza, perseguendo fedelmente il principio per cui «la legge è uguale per tutti». Un principio che noi giovani dovremmo difendere con forza se vogliamo realmente sperare in un futuro migliore.

Potete leggere il testo integrale della lettera su www.unita.it

MARCO ADDIVINOLA

Inondiamo il Comune!

Milena Cecchetto è il Sindaco (donna ed è ancora più grave) di Montecchio Maggiore (provincia di Vicenza), dove nei giorni scorsi si è verificato un atto a dir poco nazista nei confronti dei bambini dell'asilo. Niente pagamento della retta? Ti diamo Pane e acqua come pranzo! Inondiamo il Comune di lettere di indignazione! (sindaco@comune.montecchio-maggiore.vi.it). Non è più una questione di destra o sinistra, è una questione di civiltà. Dobbiamo essere in tantissimi!

NEVIO PELINO

Le perle della Gelmini

Quando si confrontano le regole introdotte dal ministro Gelmini per valutare gli esami di terza media con quelle vigenti per la maturità si scoprono talune stranezze. Per la maturità l'ammissione vale il 25% del risul-

tato, il colloquio il 30%, l'insieme degli scritti il 45%; per la licenza media il valore sia dell'ammissione che del colloquio si riduce al 16,7% ciascuno, mentre quello delle prove scritte schizza al 66,7%. Una cosa mi sembra certa: dare molto peso agli scritti e poco al voto di ammissione e al colloquio rende la licenza media più difficile della maturità.

ENRICO MILITELLO

I beni pubblici a Milano

A volte i giornali danno notizie su fatti che restano nella memoria ma di cui poi non si sa più nulla. Per esempio l'informazione riguardante la palazzina situata in Via Cicco Simonetta, regalata al Comune di Milano dal signor Giuseppe Levi, alla condizione, purtroppo mai rispettata da Palazzo Marino, che fosse usata per dare un tetto ai poveri. Questa casa è stata infatti venduta a delle banche ed è sfitta da sempre, nonostante la targa affissa su un muro, ancora leggibile, che ricorda il buon intento verso i bisognosi del commendator Levi. In realtà ricordo anche che ci informavate che era stata persino assoldata una guardia, dalle sopraddette banche, per allontanare i curiosi e proprio perché i senzatetto non occupassero la palazzina. Persino fermarsi a leggere la targa innervosiva il tutore dell'ordine. Tale irrispettoso comportamento del Comune me ne ricorda un altro: quello del Boschetto di Melchiorre Gioia donato alla città da una nobildonna a patto che venisse preservato e tutelato dal ricevente, cioè il Comune. Tutti sappiamo invece la brutta fine che ha fatto quel prezioso polmone verde, spazzato via dalle smanie di grandezza di Formigoni.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

IN CAMPANA

Stiamo attenti ai colpi di coda del caimano che vedendosi al tramonto potrebbe rendersi pericoloso seriamente!

V. FERRARI, PR

ANCH'IO MI CHIEDO...

Anch'io cara Concita mi chiedo cosa siamo diventati, cosa ci sta accadendo, cosa deve ancora succedere, cosa dobbiamo ancora vedere. Aveva ragione Montanelli ma ho paura che ritornino brutti giorni ma tanto brutti.

ANNA, PADOVA

BASTA FAVOLE

Nel 2009 -380mila occupati, la disoccupazione dal 6,8 al 7,8%. Il premier la smetta di fare la vittima e raccontare balle, si occupi seriamente dei problemi che affliggono il Paese!

IL ROSSO

IL VERO MOTIVO

Berlusconi non accetta il confronto con Bersani per non fare una figuraccia con l'avversario, e per non fare la figura dello zimbello con gli italiani!

UN 63ENNE

UN PIATTO DI MINESTRA

Carissimo direttore, grazie per il tuo editoriale, mi ha commosso! Ho 80 anni e da ragazzo ho subito ingiustizie perché ero povero, ma un piatto di minestra la scuola me lo ha sempre dato. Oggi dei bambini sono a pane e acqua. Speriamo che i nostri buoni governanti siano ormai... alla frutta.

WALTER, MODENA

FIGURIAMOCI SENZA

Tanti criticano la «par condicio» dando la colpa alla sinistra. Eppure, nonostante ciò il premier scorrazza in tutti i programmi e a tutte le ore. Figuriamoci senza!

ELIA

SPESSO AVANZA

Montecchio maggiore... vergogna. Ma lo sapete che alle mense vengono mandati sempre dei pasti in più e spesso il cibo avanza?? Sindaco vergognati! Brava insegnanti!

SANDRA, CUOCA DI UNA MENSA

FIAT VOLUNTAS

A Pomigliano d'Arco 1000 esuberici cioè 1000 disoccupati?! «FIAT voluntas... LINGOTTO». Cardinal Bagnasco dica qualcosa, anche queste sono VITE da SALVARE!!

PAOLA

CHE IMPRESSIONE

Che brutta impressione vedere La Russa presente alle Fosse Ardeatine a fianco del presidente Napolitano!!

ANTONY, ROMA

MATRIMONI GAY UNA BATTAGLIA DI VALORE STORICO

**ATTENDENDO
LA CONSULTA**

Ivan Scalfarotto

VICEPRESIDENTE DEL PD



La Corte Costituzionale comunicherà dopo Pasqua la sua decisione sulla possibilità delle coppie gay di sposarsi, discussa martedì alla Consulta, e c'è il tempo per qualche considerazione. Il punto che più mi pare rilevante è che la portata storica della questione sia sfuggita a molti. Il silenzio della stampa che ha preceduto l'udienza, per esempio, è stato veramente inspiegabile. Così come sorprendente è stato sentirsi accusare di perseguire un obiettivo poco realistico soltanto poche ore dopo la lezione di politica che ci ha impartito un nero che dalla Casa Bianca ha saputo imporre una riforma sanitaria considerata irraggiungibile. Una cosa dev'essere chiara: la discriminazione che si consuma sulle persone GLBT in Italia non ha nulla a che invidiare ad altri tipi di apartheid. È la negazione di diritti positivi, è una soggezione culturale, è l'esposizione ad abusi e violenze verbali e fisiche che non sono sufficientemente stigmatizzate dalla società e punite dalla legge.

Lo ha capito bene il "nostro" collegio di difesa, che davanti alla Corte ha compiuto l'impresa, argomentando con forza oratoria e logica ferrea. Gli avvocati erano consapevoli dell'importanza della vicenda per una democrazia che voglia definirsi tale e hanno tessuto una rete che certamente ha reso la questione degna del massimo rispetto agli occhi della Consulta. Un punto in particolare ha richiamato Vittorio Angiolini: che su questi temi la Corte è di certo competente, perché in tema di diritti non si può certo restare appesi alle mutevoli maggioranze parlamentari. Credo che intervenire proprio mentre la Corte sta decidendo non sia opportuno. Per questo oltre che nel merito non condivido l'opinione espressa da Bersani che ieri è tornato a proporre per le famiglie gay e lesbiche la concessione di forme spurie di riconoscimento destinate a cittadini di seconda classe.

Comunque la Corte deciderà, ci darà argomenti da dibattere. Io credo che oggi sia cominciato un cammino inarrestabile, credo che finalmente la comunità GLBT italiana abbia trovato il bandolo della matassa e che per la prima volta nella sua storia sia uscita dalla sua inconcludente buona volontà. Abbiamo finalmente dato dignità istituzionale alla questione, l'abbiamo sollevata di livello, l'abbiamo ispirata con una strategia perfetta, le abbiamo dato forza tecnica prima ancora che politica e l'abbiamo poi affidata per la discussione a gente (eterosessuale, peraltro, facendo così finalmente uscire la questione dai nostri confini) di eccellenza assoluta che l'ha difesa come fosse propria.

Se andrà bene avremo recuperato i vent'anni di ritardo che abbiamo sulla questione rispetto al resto d'Europa, e se andrà male continueremo questo cammino sapendo che la Corte Costituzionale fa sovente crescere il suo pensiero in pronunzie successive. ♦

IL LAVORO NON SI CERCA PIÙ

**CRISI REALE
E PROPAGANDA**

Stefano Fassina

SEGRETERIA NAZIONALE PD



La portata della crisi in corso diventa sempre più evidente. E, purtroppo, l'iceberg della disoccupazione, invece di sciogliersi, si ingrossa. Le conseguenze della crisi si misurano in riferimento a quando è iniziata, non all'ultimo anno solare, come per convenzione statistica deve fare l'Istat. Quindi, dobbiamo partire da aprile 2008 per calcolare i danni sociali, oltre che economici. Dal punto di inversione del "ciclo" fino a gennaio 2010, l'Istat registra 701.000 occupati in meno e un crollo del tasso di occupazione di tre punti percentuali, al 56,5%, il livello più basso nell'Unione Europea, a parte Malta. Vuol dire che su 100 uomini e donne in età di lavoro (15-64 anni), oggi, in Italia, meno di 57 riescono a lavorare, mentre erano quasi 60 a primavera di due anni fa. Nel resto dell'UE sono 65. È un dato drammatico. Il ministro Sacconi, sempre più in difficoltà nella sua crociata ideologica fuori tempo massimo contro i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, tenta di nascondere. Il nostro ministro insiste sul minor incremento del tasso di disoccupazione italiano rispetto ad altri Paesi europei. Dimentica che i lavoratori e le lavoratrici per essere statisticamente disoccupati devono cercare lavoro. Dimentica che, in tanti e tante, soprattutto giovani, soprattutto donne, soprattutto al Sud, hanno smesso di cercare lavoro perché non lo trovano. Sono scoraggiati. Stanno a casa.

I colpi della crisi ricadono anche su territori e figure sociali abituate alla piena occupazione da decenni. Oltre ai lavoratori dipendenti e ai lavoratori precari, sono infatti particolarmente colpiti le Partite Iva ed "i piccoli" del Nord-Est, nel settore industriale e nell'agricoltura e del Nord-Ovest nelle costruzioni. Quasi 300.000 lavoratori e lavoratrici non hanno più il lavoro e sono senza indennità di disoccupazione. Ma, il nostro ministro del lavoro guarda indietro, al mondo fordista. Sogna enti bilaterali ipertrofici, sostitutivi dell'intervento pubblico, per corporativizzare il mondo del lavoro ed indebolire la forza negoziale dei lavoratori. Ha una cultura corporativista. Nega riforme universalistiche del welfare.

Senza una politica economica alternativa non usciamo dal tunnel. La svalutazione del lavoro, avvenuta nell'ultimo quarto di secolo ovunque, è stata la causa fondamentale della grande crisi in corso. L'unica exit strategy possibile passa per il miglioramento delle condizioni del lavoro, requisito necessario per innalzare la domanda interna in ciascun Paese e recuperare attività produttiva, investimenti, occupazione e profitti. Il Governo Berlusconi è impegnato in senso opposto: per sottomettere il lavoro e costruire una democrazia populista. Votiamo anche su questo domenica e lunedì prossimi.

www.stefanofassina.it

→ **Protesta sotto il comune** leghista che ha messo a stecchetto nove bambini «insolventi»

→ **Il sindaco** del Carroccio: «Ho applicato solo le regole». Enrico Letta: «Disumana»

Montecchio s'indigna In piazza «a pane e acqua»

Montecchio scende in piazza. Decine di persone hanno partecipato alla manifestazione per i bambini messi a stecchetto dal sindaco leghista perché non pagavano la mensa. Esposto della Federconsumatori.

TONY JOP

INVIATO A MONTECCHIO MAGGIORE (VICENZA)

Una ragazza madre italiana senza stipendio, un cassintegrato italiano da mesi con moglie e tre figli a carico, più altre sette famiglie di immigrati senza lavoro e soldi per pagare le bollette di casa: sono questi i «furbi» messi alla gogna dalla giovane sindaca di Montecchio Maggiore perché in arretrato con le rette destinate a coprire i pasti dei loro bimbi alla scuola elementare. Sempre questo angelo di donna cara a Bossi ha definito la sua iniziativa «riduzione del pasto» e, come ormai sa questo paese tormentato, ha lasciato quei bimbi a pane e acqua mentre gli altri compagni mangiavano primo, secondo, frutta e dolce. Ieri mattina a Vicenza si apriva il congresso regionale della Cgil e la segretaria provinciale, inaugurando i lavori, ha detto ramaricata ai delegati: «Dispiace, avremmo voluto accogliervi in una terra ospitale e civile e invece non lo è se possono accadere fatti simili a quelli di Montecchio, vi chiedo scusa». Così, le bandiere del sindacato sono state trasferite ieri sera davanti al municipio della cittadina veneta, luci spente e crocifisso gigante in giardino, per dire che così non si fa, non è umano ricattare le famiglie usando la dignità dei bambini.

Accanto a quel cancello, tra vigili urbani, forze di polizia e due-trecento cittadini, c'era anche Susanna Camusso, della segreteria nazionale Cgil: «Vuoi un titolo per questa vergogna? – ha chiesto – eccotelo: prove generali di apartheid». Megafono, bicchieri d'acqua e pane girano tra la gen-



L'elementare Manzoni a Montecchio Maggiore a Vicenza

Il caso

Polverini alle Fosse Ardeatine Anpi: «Presenza inopportuna»

Condannano la scelta di Renata Polverini di partecipare ieri alla cerimonia delle Fosse Ardeatine, in un comunicato congiunto, le associazioni dei partigiani e degli ex deportati: Anpi e Aned. «La sua presenza - si legge - appare inopportuna. Come conciliare le sue visite a Casa Pound e allo stadio, tra gli stessi tifosi che innalzarono striscioni contro l'Olocausto...». A suo difesa, invece, Riccardo Pacifici (pre. Comunità ebraica di Roma). Il comitato elettorale Polverini ricorda che la presenza era stata concordata con l'Anfim.

te frastornata, una strana ma efficace comunione mentre attorno i bar servono aperitivi ai ragazzi perbene che sanno ma tirano diritti. Aria di crisi da queste parti piuttosto dura. Montecchio, Arzignano, Chiampo: Nord Est che ha smesso di fare scuola. Concerie e officine meccaniche galleggiano nell'incertezza; la morsa si stringe attorno a una base operaia in via di espulsione dai cicli produttivi; questa base operaia è fatta per il venti per cento circa di immigrati che hanno messo su casa, hanno fatto nascere i loro figli qui, li hanno mandati a scuola mentre in più di qualche caso hanno acceso mutui per acquistare un appartamento. Ora il mutuo li strangola e saltano le bollette. È qui che si infi-

la la mossa tutt'altro che svagata della sindaca, Milena Cecchetto. E non è neppure la prima mossa. Raccontano in piazza le madri inorridi-

Susanna Camusso (Cgil)
«Un titolo per questa vergogna? Prove generali di apartheid»

te di bimbi compagni di scuola dei discriminati che la storia è iniziata subito dopo la sorprendente elezione della signora Cecchetto, ai danni di un centrosinistra sfrattato dall'onda leghista. Appena insediata, sulla falsariga del sindaco di Treviso, ha provveduto a far togliere le

Foto di Davide Bolzoni/Ansa

panchine dal centro città per renderlo scomodo agli immigrati. Poi, ha modificato i parametri su cui calcolare l'affollamento accettabile degli alloggi. Sembra una fesseria ma non lo è: la sindaca ha sguinzagliato decine di vigili urbani per verificare il rispetto dei nuovi parametri e ora molti ricongiungimenti non sono possibili perché la sala da pranzo - questo è solo un esempio - non è abbastanza ampia. Se una famiglia non si può riunire, allora è forse meglio andarsene: è questo che vuole questa gentile Erode per far bella figura. Bella figura? Proprio così: in città non sono pochi quelli che condividono la scelta del primo cittadino e a dispetto di un banale buonsenso, ecco che quella durezza si mostra come un buon veicolo elettorale. Non è la sola ad aver afferrato il concetto: anche a Trissino, un paesotto non lontano da qui, raccontano di bambini lasciati senza cibo alla mensa scolastica.

BARBARIE ISTITUZIONALIZZATA

Beppe Di Marzi, musicista molto noto, al megafono ha spiegato che pur essendo nato da queste parti se ne andrà, cambierà casa e residenza per non condividere questa barbarie istituzionalizzata. Caritas, sindacati, Arci e altre associazioni vogliono denunciare la sindaca, aiutare le famiglie in difficoltà, difendere la dignità soprattutto dei bambini. Ma ormai il taglio razzista nei confronti degli immigrati assunto da questa cultura leghista nel cuore delle istituzioni sta mostrando un altro volto, più decisamente classista: è la povertà che viene discriminata e messa alla porta senza alcuna pietà. Eppure, siamo nel Veneto, una delle patrie del solidarismo cattolico più tenace e convinto; «Ma non è più così, questa è acqua passata, aprì gli occhi», invita una ragazzina con gli occhi tristi davanti a uno spritz. Slegliamo il Veneto, slegliamo il nord. ♦

Più unioni di fatto e neonati stranieri Così cambia l'Italia

L'ultima rilevazione Istat mostra un paese sempre più «laico»
Sono raddoppiati i figli nati fuori dal matrimonio

Il dossier

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA

La società italiana cambia, si modifica, si secolarizza, si fa multietnica. Molto al di là dei diktat della Chiesa da una parte e delle convulsioni razziste della Lega e di Berlusconi dall'altra. Così la «fotografia» l'Istat fra il 1995 e il 2008. Crescono sempre più le tanto penalizzate unioni di fatto: più che raddoppiati i figli nati da conviventi, ormai al 20%. Nel Nord - dove la Lega si proclama tutrice della famiglia cattolica - balzano al 25%, se da genitori italiani.

Per le nascite c'è una ripresa. Concentrata nel Centro-Nord. Nel Sud, invece, il solo Abruzzo non cala. A Basilicata e Calabria record negativo: - 21-20%. Al Centro-Nord l'Emilia-Romagna, regione ricca di servizi sociali, dove però la natalità era molto scemata, segna un + 50%, seguita a distanza da Toscana, Umbria e Marche. Le regioni «rosse» dove si è costruito un rassicurante welfare locale.

Più figli al Centro-Nord, meno al Sud, e mamme sempre meno giovani. Giustamente vogliono consolidare la loro posizione professiona-



Scolari in una classe elementare di Torino

le, l'età biologica si è spostata in avanti, la coppia pianifica di più le nascite, ecc. Così le madri hanno un'età media di 31,1 anni. Quelle al di sotto dei 25 sono meno del 9% (oltre il 15 nelle Isole), ormai avvicinate dalle over 40, specie al Centro (7,91%). E scendono molto - effetto dei contraccezioni - le madri minorenni (al Nord, 0,17%). Una serie di rivoluzioni epocali.

Il capitolo stranieri. Nel decennio 1999-08, i nati con almeno un genitore straniero sono quasi triplicati (dal 6 al 17%). Come quelli con madre e padri stranieri: dal 4 al 12,6%. Uno su 5 è nato da stranieri in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, e uno su 6 in Piemonte, Um-

bria, Marche, Friuli, Toscana e Trento. Molto meno nel Sud. Fa eccezione l'Abruzzo. In testa alla classifica dei nati con almeno un genitore straniero c'è, al solito, l'Emilia-Romagna (dove per contro i casi di razzismo sono assai pochi, segno di politiche più attente e consapevoli) col 26,1%. Fra le province, in cima Mantova (33,5%), Prato (cinesi) e Brescia, subito dopo Piacenza (chi ne parla mai?) vicina al 31%, Parma, Modena, Reggio Emilia. La cittadinanza italiana a questi nuovi nati si pone pertanto con forza ovunque, anche in province come Macerata (26,1%), Perugia e Livorno (24%). Altro che veti, blocchi,

ELEMOSINA AI PRESIDI

Mille euro a scuola, ma il ministro Gelmini accusa: «I presidi non chiedono soldi alle famiglie. Troppa leggerezza. Va evitata questa prassi un po' lamentosa e in poco giustificata».

muri alle frontiere. Questi dati reclamano una politica civile, realistica, preveggenza.

Quali le madri straniere nella coppia mista? Romene (18,4%), poi polacche (9,1%), e, a sorpresa, brasiliane e ucraine. E i padri? Albanesi e marocchini, indi tunisini, romeni (e qui si inseriscono inglesi, francesi e tedeschi). Le coppie totalmente straniere: romeni, seguiti da marocchini, albanesi e cinesi (tutti insieme, oltre il 53%). La fertilità delle straniere? Un figlio in più (2,31 figli contro 1,32), ma tende a diminuire con l'integrazione smentendo gli allarmisti. Certo, una realtà complessa che si conosce e si affronta meglio nei centri medi e piccoli. Con maggiori difficoltà nelle aree metropolitane. ♦



... UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

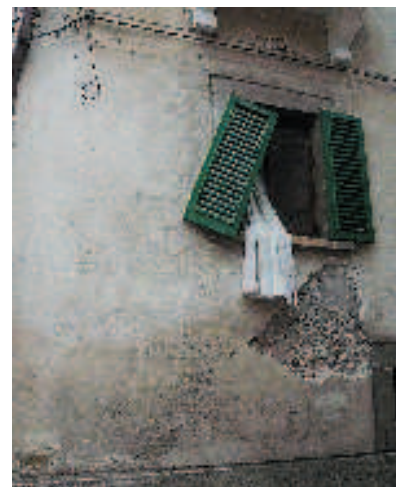
POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.



Il centro storico de L'Aquila, dove tutto si è fermato un anno fa: pieno di macerie per le strade, con gli edifici ancora sventrati



→ **Altro che miracolo** Berlusconi vende una realtà che non esiste: solo macerie, solitudine, abbandono

→ **Passa il prete:** «Va male, va male». Il centro storico è off limits, ma non per chi ha fatto affari

Viaggio nel cuore di tenebra L'Aquila è ancora un fantasma

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

La linea del Mekong è dietro la chiesa di San Pietro, lo raggiungiamo quando già sono un paio d'ore che camminiamo fra i fantasmi, simulacri di palazzi che «ci sono ma non ci sono». Le case sventrate mostrano tazze di gabinetto con le tubature ormai a vista, letti, materassi, abatjour. Le strade che salgono verso Santa Maria di Paganica, la chiesa più colpita, che ora mostra verso il cielo i colori az-

zurro e oro della volta interna dell'abside, sono ostruite dai cumuli di detriti e di immondizia, nella terra si confondono scarpe e brandelli di abiti.

Scende dal sagrato la figura alta di un giovane prete che si ripara dalla pioggia con un ombrello blu. «Come va, don Stefano?». «Male». Sta male chi viene qui ogni giorno per fare qualcosa, recuperare oggetti, controllare. Nel mezzo della piazza ci sono due gru gigantesche il cui affitto costa 3000 euro al giorno. A lato si regge sbilenco un edificio dalle delicate bifore in marmo. Si sta così male che non si riesce più a comunicare

con gli altri, quelli che preferiscono non vedere, che cercano una normalità esistenziale fuori. Claudio Persio lo chiama «il cuore di tenebra». Lui non ha mai smesso di venire dalla notte, del 6 aprile, lavora per l'università, cerca di salvare il salvabile del patrimonio scientifico e pubblico che era racchiuso a L'Aquila. Via Roma, palazzo Carli sede del rettorato: di fronte alla lunga facciata rossa un cumulo di terra che è stato un giardino pensile, il basamento di una delle colonne che lo circondavano è girato di tre quarti, spostamento tipico del movimento rotatorio del terremoto. Sul muro portante una delle chiavi in ferro di rinforzo è piegata con un

angolo di più di 45 gradi. A destra una casa sventrata di cui si intravedono gli infissi interni imprigiona una gru: quando la terra ha tremato erano in corso lavori di ristrutturazione. Un lenzuolo pende annodato da una finestra. Qualcuno è riuscito a calarsi da un basso balcone del primo piano. Alle porte inutili catene cercano di proteggere gli oggetti rimasti all'interno. Non c'è nessuno, qui. Si sente solo, lontano, il rumore metallico dei tubi utilizzati dalle maestranze delle ditte che puntellano. E i vigili del fuoco che continuano un lavoro infaticabile, recuperando suppellettili, mettendo in sicurezza quel che si può. In fondo a via Roma c'è la



so quello accanto che è esploso uccidendo una donna. Ora sono alla vista le volte interne dell'edificio scoperto. Altrove un reticolo fitto di tubi innocenti, meno di cinquanta centimetri fra un tubo e l'altro, impedisce che crolli tutto. Intorno le strade dove gli studenti prendevano in affitto le stanze a 200 euro al mese. Nelle strade della movida aquilana si passava la sera a bere, ora c'è solo il ricordo di chi qui ha abitato, è stato battezzato, si è sposato, ha cresciuto bambini e nipoti, ed è morto.

Stanno male allo stesso modo don Stefano e il funzionario dell'università. Il parroco non è andato, l'altra sera, alla consacrazione della chiesa delle Anime Sante. D'altra parte non c'erano nemmeno gli aquilani: «Hanno tanti altri problemi da risolvere. C'è tanto al-

Zona rossa

A un anno dal sisma nessuna commissione ha valutato il da farsi

tro da fare per loro».

Zona rossa, l'espressione crea un equivoco: questa è l'Aquila. Il suo centro antico, il suo senso. Dove era la bellezza, la storia, l'arte e la ricchezza della città. Anche quella speculativa, quella che viene dalla rendita immobiliare. Ora qui ci sono solo fantasmi, fantasmi di palazzi, fantasmi di chi è morto nei crolli. È trascorso un anno dal sisma ma nessuna commissione tecnica, autorevole e imparziale, è venuta a valutare cosa si possa salvare e cosa andrà demolito. Siamo nel cuore di tenebra della tragedia che si è voluto nascondere al paese, off limits anche per tutti, giornalisti, fotoreporter e aquilani. Ma non per chi ha ottenuto gli appalti. ♦

Tarantini: detti 10mila euro a Mazzarano, che replica: «Menzogne»

Si ipotizza l'illecito finanziamento ai partiti, nei confronti dell'ex segretario regionale operativo del Partito democratico, Michele Mazzarano, finito nell'inchiesta sul «sistema Tarantini», che giovedì scorso ha portato in carcere l'ex vice presidente della Giunta regionale pugliese, Sandro Frisullo.

Secondo fonti investigative, Tarantini avrebbe dichiarato di aver pagato almeno una tangente da 10mila euro al politico, che ha abbandonato la candidatura al Consiglio regionale. Pronta la smentita dell'ex segretario dei democratici, il quale è pronto a «querelare Tarantini». «Continuo a leggere di dichiarazioni - fa sapere Mazzarano - che sembrano una nuova puntata del festival della menzogna. Alla menzogna rispondo con la verità: mai ho percepito tangenti, né da Tarantini né da altri». Le dichiarazioni di Giampi, lo scaltro imprenditore che ha fornito e pagato escort al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sono state smentite anche nel corso dell'interrogatorio di garanzia di Frisullo, nel quale è stata chiesta la scarcerazione anche per motivi di salute. L'ex vice presidente della Regione è in carcere per associazione a delinquere e turbata libertà degli incanti (indagato anche per corruzione), per fatti relativi ad appalti aggiudicati dalle aziende dei fratelli Tarantini con l'Asl di Lecce. Nel corso dell'interrogatorio, infatti, ha spiegato ogni singola imputazione contenuta nell'ordinanza di custodia cautelare. Sulla richiesta di scarcerazione dovrà decidere il giudice per le indagini preliminari, Sergio Di Paola, il quale ha acquisito agli atti anche il diario clinico di Frisullo, il quale ha avuto, la notte scorsa, due crisi ipoglicemiche. **CIMM.**

polizia che controlla un cantiere: le imprese non possono più lasciare, come hanno fatto fino a qualche giorno fa, i detriti nelle piazze e nelle strade. A sinistra un antico palazzo scuro separato dal suo tetto. Il terremoto, aprendo, ha messo a nudo gli interventi di anni recenti: cemento armato in alto, nei sottotetto, che ha schiantato i muri in pietra tenuti a calce delle case vecchie.

Non c'è nessuno ma le catenelle messe senza perizia per proteggere le proprietà e quel che resta dell'intimità di luoghi che sono state case,

giacciono pendendo inutili da un unico pomello. Segno che lo sciaccallaggio è uno sport praticato.

Via Cascina, la via dei ricchi, degli studi professionali, dei palazzi nobiliari ristrutturati in mini appartamenti. Via Camponeschi, palazzo Camponeschi. Qualche volta sembra che il palazzo sia in piedi, perché hanno retto i muri esterni ma se butti dentro l'occhio vedi che il palazzo è implosivo, che il terzo piano è sceso sul secondo e il secondo sul primo. Le pietre che chiudevano gli angoli del palazzo che ospita la facoltà di storia si sono aperte, l'edificio ha compres-

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

→ **Così** il premier disse a Favata dopo aver ricevuto l'intercettazione Fassino-Consorte

→ **L'inchiesta** della procura di Milano inizia a novembre, 4 indagati. In cerca della prova regina

«Il premier mi chiese come poteva fare per sdebitarsi di quel prezioso regalo»

Il 24 dicembre 2005 Favata, Raffaelli, titolare della Rcs, e Paolo Berlusconi consegnano al premier il file audio con l'intercettazione Fassino-Consorte ancora neppure trascritta dalla Gdf di Milano.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il puzzle è quasi completo. Mancano però i tre pezzi principali. Quelli che alla fine potrebbero anche cambiare il senso dell'immagine. E della storia. Un vero e proprio Watergate con relativo *impeachment* del Presidente del Consiglio in carica? Oppure una storia di faccendieri falliti senza scrupoli in affari con Paolo Berlusconi e in confidenza con Silvio Berlusconi? La procura di Milano, il pm Massimo Meroni, indaga dai primi di novembre. Al centro dell'inchiesta il file audio della intercettazione dell'estate 2005, quella dei "furbetti del quartierino", in cui Giovanni Consorte, ad Unipol, disse all'allora segretario dei Ds Piero Fassino: «Abbiamo una banca». Parlava della Bnl. Le cose andarono in modo diverso. E la pubblicazione di quella telefonata su *Il Giornale* della famiglia Berlusconi il 31 dicembre 2005 - tuttora uno dei misteri d'Italia - pesò non poco sulla storia dei Ds e sul voto politico dell'aprile 2006.

Al momento ci sono quattro in-

Le intercettazioni
Fassino e Bersani:
«È stato un agguato
contro di noi»

dagati: il faccendiere Fabrizio Favata (violazione del segreto istruttorio e ricettazione); Roberto Raffaelli, l'ex ad di Rcs (Research control systems, la società che esguiva le intercettazioni per conto della procura) per accesso abusivo a sistema informatico, rivelazione di atti coperti da segreto e false fattu-

L'inchiesta
Il 9 dicembre le prime
rivelazioni sull'indagine



■ **L'Unità ha raccolto per mesi, a partire da ottobre, le rivelazioni di Fabrizio Favata. Abbiamo cominciato a pubblicare solo dopo l'avvio dell'inchiesta.**

re; Paolo Berlusconi per millantato credito; Eugenio Petessi, esperto di comunicazioni, per false fatture.

I fatti li ha rivelati un'inchiesta dell'Unità il 9 dicembre scorso: il 24 dicembre 2005, in un orario tra le 16 e le 18, Favata, Raffaelli e Paolo Berlusconi vengono ricevuti ad Arcore in un salone con un grande albero di Natale addobbato di bianco e qui consegnano al premier Berlusconi il file audio di Fassino e Consorte. Un regalo davvero speciale tanto che il premier chiese subito ai suoi benefattori: «Come posso sdebitarmi per questo prezioso regalo?». «Non si preoccupi Presidente, verrà il tempo» fu la loro risposta. Favata, in vari incontri all'Unità tra ottobre 2009 e 4 febbraio 2010, ci ha spiegato che quel regalo, il nastro, doveva servire per facilitare la nascita in Romania nei primi mesi del 2006 di una società di intercettazioni. Facilitazioni che sono poi avvenute, gra-

zie anche al fido consigliere Valentino Valentini («Ricordo Paolo che giocava intorno alla sua scrivania nello studio a palazzo Chigi» ha detto una volta Favata) ma senza andare in porto. «Per quell'affare io stesso - ha raccontato Favata - ho consegnato più volte tranche di soldi in contanti a Paolo Berlusconi da parte di Raffaelli».

INCONTRI A PALAZZO CHIGI

È la fine del 2006. Nel racconto di Favata c'è un buco di oltre un anno. Nel 2008 si fa vivo con i Berlusconi. Gli affari sono andati tutti male ed è giunto il tempo di incassare quel credito maturato il 24 dicembre 2005. Ma la risposta di Paolo è secca: «E' come se tu chiedessi adesso i soldi della benzina di un viaggio fatto due anni fa». Da allora Favata cerca in tutti i modi di riscattare il «prezioso regalo» e «l'eterna riconoscenza». Ma trova tutte le porte chiuse. Anche quelle degli avvocati Ghedini e Cipollotti.

Favata cerca «soldi e protezione». In cambio sostiene di poter offrire le prove. Senza queste garanzie non collabora con le indagini. Ed eccoci ai tre pezzi mancanti del puzzle. Il primo, il più importante: il file audio dell'intercettazione Fassino-Consorte. Favata ne ha conservato una copia? Il secondo pezzo mancante è la registrazione "rubata" di un dialogo tra Favata e Raffaelli in cui l'ex ad di Rcs conferma, a poste-

riori, la storia del nastro di Natale. Raffaelli però nega davanti al pm. Il terzo pezzo è un'altra registrazione, sempre "rubata" e a posteriori, tra Favata e l'avvocato Cipollotti, assistente di Ghedini, dove il legale si mostrerebbe favorevole a chiudere la faccenda. Favata ha sicuramente - *L'Unità* li ha potuti ascoltare - i due secondi pezzi. Ma Favata

PRESIDENTE COPASIR

Massimo D'Alema: «Berlusconi è il più grande nemico delle intercettazioni ma, se sono vere le indiscrezioni, vediamo che ama diffondere quelle sugli avversari politici».

continua a non collaborare. L'immagine del puzzle può essere chiara anche senza quei tre pezzi? La procura è al lavoro.

Fassino e Bersani parlano di «agguato». D'Alema, presidente del Copasir, sottolinea come Berlusconi, nemico delle intercettazioni, «sia poi molto attivo nel diffondere quelle degli avversari». Curiosa la smentita di Ghedini per cui i fratelli Berlusconi sarebbero «estranei alla pubblicazione dell'intercettazione». Il punto infatti è un'altro: l'hanno mai ricevuta sapendo che era atto segreto? ❖

AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO"
AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI
1) Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo", via Poggio Petrone, Ing. Giuseppe Spera, I. 95100 Potenza, Tel. 0971-612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it, Fax 0971-612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it, Fax 0971-612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it, Fax 0971-612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it. 2) Procedura aperta, in unione di acquisto regionale, per l'affidamento triennale della fornitura di prosciutti e salumi. 3) L'appalto riguarda la fornitura di prosciutti e salumi per l'A.O.R. "San Carlo" di Potenza, l'A.S.P. di Potenza e l'I.R.C.C.S. - CROB di Rionero in Vulture (PZ). 4) DATA DI AGGIUDICAZIONE: 21/01/2010. 5) CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 82 del D.lgs. 163/2006 e ss.mm.ii. 6) OFFERTE PERVENUTE: n. 04. 7) AGGIUDICATARIO: Ditta C.D.A. CATERING S.R.L. 8) La spesa complessiva triennale ammonta ad € 526.300,99 IVA inclusa. 9) SUBAPPALTO: NO. 10) Bando gara: GUCE 2009/S 118-170945 del 24/06/2009 - GURI n. 76 del 01/07/2009. 11) Data di spedizione del presente avviso: 18/03/2010. 12) Ricorso al T.A.R. (Tribunale Amministrativo Regionale).
IL DIRETTORE GENERALE
Ing. Giovanni Costanzo

AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO"
AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI
1) Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo", via Poggio Petrone, Ing. Giuseppe Spera, I. 95100 Potenza, Tel. 0971-612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it, Fax 0971-612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it, Fax 0971-612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it, Fax 0971-612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it. 1.1) La fornitura è relativa ai Radiofarmaci (sette lotti complessivi necessari per l'attività dell'U.O. Medicina Nucleare dell'Azienda. 1.2) Valore finale totale (Lotto n.1 + Lotto n.2 + Lotto n.3 + Lotto n.4 + Lotto n.5 + Lotto n.7): € 862.241,70 + IVA 10 % per l'intero triennio. 1.4.1) Procedura: Apertura. 1.4.2) AGGIUDICAZIONE: a) per i lotti 1 e 2 a lotto unico ed inscindibile e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; b) nell'ambito dei lotti 3,4,5 e 6 per singolo prodotto e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; c) per il lotto 7 al prezzo più basso. 1.3.2) Bando di gara: GUCE 2009/S170-245555 del 04/09/2009. 2) GURI n. 108 del 14/09/2009. V.1) AGGIUDICAZIONE: data 01/02/2010. V.2) OFFERTE RICEVUTE: 4. V.3) AGGIUDICATARI: Lotto di gara N.1 - ditta GE Healthcare Srl di Milano; Lotto di gara N.2 - ditta GE Healthcare Srl di Milano; Lotto di gara N.3 - Prodotto cod. 42021 - ditta GE Healthcare Srl di Milano; Prodotto cod. 3059015 - ditta GE Healthcare Srl di Milano; Prodotto cod. P30014 - ditta GE Healthcare Srl di Milano; Prodotto cod. P30016 - ditta CIS bio SPA di Milano; Lotto di gara N.4 - Prodotto cod. P30023 - ditta CIS bio SPA di Milano; Lotto di gara N.5 - Prodotto cod. 40152 - ditta CIS bio SPA di Milano; Prodotto cod. 40150 - ditta CIS bio SPA di Milano; Prodotto cod. 29405038 - ditta GE Healthcare Srl di Milano; Prodotto cod. 28601019 - ditta Covidien Italia SPA di Segrate (MI); Prodotto cod. 28647010 - ditta Astrim Srl di Milano; Prodotto cod. 29372036 - ditta GE Healthcare Srl di Milano; Prodotto cod. 40153 - ditta Covidien Italia SPA di Segrate (MI); Prodotto cod. P11171 - ditta GE Healthcare Srl di Milano; Prodotto cod. 40154 - ditta Covidien Italia SPA di Segrate (MI); Lotto di gara N.7 - Prodotto cod. P3415 - ditta Astrim Srl di Milano; V.5) SUBAPPALTO: nei limiti di legge. V.5) Data di spedizione del presente avviso 19/03/2010.
IL DIRETTORE GENERALE: Ing. Giovanni De Costanzo

Buon compleanno

La magia di una donna che si è imposta sulla musica e sul costume italiano scomparendo, la forza di una voce che non ha uguali: doppio ritratto della signora Mazzini, che nacque oggi settant'anni fa (come Bela Bartok e Aretha Franklin)



Le foto

Nella foto grande, Mina in una puntata di «Sabato sera» di Antonello Falqui, nel 1967. Qui sopra, a Ischia nel 1963



Mina 70



I 70 anni di un mito

Grazie Mina

per non essere in tv

Grazie Mina, per non esserci proprio, in questa tv della mediocrità, del servilismo e della volgarità. Anche se, in questo vuoto, tra tanti nessuno che sono dappertutto, non c'è chi sia più presente di te. Non c'è quasi giorno che non

vadano in onda la tua voce, le tue mani come colombe e la tua faccia, opera d'arte autoprodotta, con tutto quel trucco e quelle pettinature esagerate. Mina con le sopracciglia e senza sopracciglia. Mina coi capelli neri a caschetto e coi riccioli biondi da Re Sole. Mina alta e magra, Mina piena di curve come una vera donna mediterranea in extension. Da fare strabuzzare gli occhi a Totò, che ancora la percorre tutta con il suo collo a periscopio e da scom bussolare Alberto Sordi per quella «fagottata de roba» da acchiappare.

Le più grandi accoppiate della televisione italiana sono ancora tutte lì, registrate per stupire le generazioni a venire, che poi sono venute e già quasi passate. Ma restano Mina e Lucio Battisti, Mina e Celentano che si sfidano all'ultima nota e all'ultima smorfia. Dagli archivi Rai esce in continuazione un fiume di immagini che non invecchiano, anzi diventano sempre più godibili e continuano a fruttare audience alla tv crudele che, nella prima vita di Mina, fu capace di condannarla all'esilio per amore.

Il suo primo esilio. Era il 1962 e la cantante era incinta di Corrado Pani senza essere sposata: uno dei grandi scandali dell'Italia democristiana. In effetti, una Voce incinta non si era mai vista e mai si rivedrà. Perché, nella storia di Mina, canzoni e biografia, acuti ed amori, trucco e parruccho, gioia e dolore, musica e carne erano tutt'uno. E forse proprio per questo lei ha deciso di non darsi più tutta quanta in pasto alla tv e al pubblico, che tanto non ha mai smesso di amarla. Unico caso di sottrazione di maggiore, di abbandono ripagato con la fedeltà

MARIA NOVELLA OPPO

Grazie per non esserci, in questa televisione servile e volgare... dal tuo primo esilio, nel '62 perché incinta ma non sposata, alla tua assenza oggi così palpabile: perché la tua voce, il tuo volto, ci sono sempre

MINA FOREVER

Gli auguri del presidente, lo speciale tv e... tanto vinile

Ebbene sì, pare incredibile ma Mina compie 70 anni, essendo nata a Busto Arsizio il 25 marzo 1940. Per l'occasione si spreca gli auguri: tra questi, quello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha confessato di essere un suo grande fan: «In anni non più vicini sono stato anch'io un ammiratore di Mina, veramente una grande cantante». Sony Music, invece, pubblica in vinile i suoi ultimi album. Sono così disponibili le incisioni di Mina comprese tra *Canarino Mannaro* del '94 e l'ultimo album *Facile* dell'ottobre 2009, per un totale di quattordici titoli, di cui due doppi. Per la prima volta tutti questi album, alcuni dei quali mai pubblicati in vinile in precedenza, sono nei negozi in versione picture disc con splendide riproduzioni delle copertine originali. Inoltre, a breve uscirà un nuovo album di inediti di Mina. La data fissata è quella del 14 maggio 2010. Questi i titoli degli elledi: *Canarino Mannaro* (doppio) / *Pappa di Latte* (doppio) / *Cremona / Napoli / Leggera / Olio / Mina nO / Sconcerto / Veleno / Napoli 2 estratto / Bula Bula / L'Allieva / Todavía / Facile*. E lunedì 29 marzo sarà invece la volta di uno speciale condotto da Paolo Limiti su Raidue, dall'eloquente titolo *Minissima 2010*.

Le foto

In alto, Mina con Corrado Pani nel 1964, con Raffaella Carrà, durante un'esibizione ad «Amico flauto» nel '72 e a «Teatro 10» con Alberto Lupò

più assoluta da parte di un'Italia che di solito non perdona gli assenti.

Sembra che l'ultima volta che Mina registrò in Rai (1974, *Milleluci*, con Raffaella Carrà), prima di andarsene, in uno dei suoi scatti di violenta sincerità, indicando lo studio televisivo, abbia detto: «Spero che vi caschi tutto addosso». Episodio raccontato da uno dei suoi autori, il maestro Giorgio Calabrese, nel corso del programma di Paolo Limiti *W Mina* (1996). Una delle tante occasioni in cui la Rai ha eretto un monumento alla più grande cantante italiana, per saccheggiarla. Perché, oltre al repertorio canoro tratto dai vari show (da *Canzonissima* a

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



Le foto

Mina nel '67 in vacanza a Marina di Massa con il figlio Massimiliano. Sopra, le copertine di «Se telefonando» (singolo), «Sulla tua bocca lo dirò», «Todavía»

Studio Uno, Sabato sera, Teatro 10, fino al citato Milleluci), in tv va in onda continuamente anche lo spettacolo dei tanti testimoni di vita e di amicizia.

Quelli che l'hanno scoperta e lanciata, quelli che l'hanno vestita e truccata, quelli che sono in grado di ricordare fatti ormai leggendari e che, come Limiti, sono diventati enciclopedie viventi di tutto quanto fa Mina. Uno spettacolo vivente di coerenza e contraddizione. Dai primi facili successi alle tante esitazioni, dalle ribellioni alle paure insormontabili. Come quella di volare, che ha condiviso con altre nostre grandi star e che, secondo ese-

geti e fan, le avrebbe impedito di conquistare l'America. Ma chissà se davvero, potendo, ci sarebbe andata. Visto che poi, nella sua fuga, Mina non è andata mai molto lontano. Anzi, è rimasta lì, appena oltre il confine svizzero, a un tiro di voce, quasi volesse farsi richiamare indietro o lasciarsi aperta la tentazione del ritorno.

Mentre invece, non c'è stato verso: neppure le più intrusive manovre della stampa pettegola hanno potuto o voluto rompere il lungo addio. Il silenzio più sonoro e l'assenza più presente. Ma, in fondo, Mina è stata generosa: ci ha lasciato il suo meglio, una voce perfetta e una presenza televisiva che

non si esaurisce. Perché, prima e dopo Mina, in tv c'è ancora Mina.

Anzi, avremmo preferito addirittura che fosse stata ancora più avara e ci avesse risparmiato pure l'ultimo spot Barilla, quello in cui parla come una vecchia saggia e le fanno dire più stupidaggini di quante ne abbia mai dette in proprio. Ciao, Mina. Tanti auguri. Abbiamo ancora nelle orecchie il primo urlo (*Nessuno ti giuro nessuno!*) che lanciasti nell'etere dal *Musichiere* (1959), tutta fasciata di pelle nera, come la bomba pronta a esplodere che eri e che sempre sarai. E non una nonna del mulino bianco. ❖

Il senso di una voce

La Mina «vagante» che ci ha resi europei

Béla Bartók, Aretha Franklin, Elton John, Magda Olivero, Arturo Toscanini. Ma anche Johann Adolph Hasse (fra i massimi operisti del Settecento), Nunzio Gallo e - ohibò! - Adriano Pappalardo. Cos'hanno costoro in comune? Due cose almeno. Dal sublime al pecoreccio hanno tutti a che fare con la musica. E poi sono nati tutti il 25 marzo, lo stesso giorno cioè nel quale nacque settant'anni fa, come già abbondantemente sappiamo, anche Mina Anna Mazzini, cioè Mina. Curiosa questa folla musicale, soprattutto cantanti. I piazzisti dello zodiaco potrebbero ricamarci su ben bene e magari scoprire l'acqua calda concludendo che Mina era predestinata dagli astri a diventare una grande cantante.

Ci perdonerà Mina se diciamo che la risonanza del suo compleanno non è tutto merito suo. Credo che lo sentiamo tutti questo «bisogno» di celebrare la più grande cantante italiana del dopoguerra - e dicendo così ci mettiamo dentro tutto a cuor leggero: la canzone, l'opera, il folklore ecc. Ebbene questo «bisogno» è sì legato alla grandezza dell'artista, ma forse ancor più alla necessità di aggrapparsi a un'icona indistruttibile in un momento di sbando drammatico

CORSI & RICORSI

Oggi in prima fila ad applaudirla ci sono quelli che allora avrebbero voluto farla sparire dallo schermo per i suoi comportamenti «immorali»

per il nostro paese.

Questo caloroso abbraccio generale è dunque merito suo, sì, ma è anche demerito di noi italiani. Nel momento in cui sembra che tutto vada a ramengo, Mina svetta al di sopra del suo ineguagliato prestigio di cantante e ci appare piuttosto come un salvagente civile o un antidepressivo di massa. Festeggiarla e renderle omaggio è anche un modo per rincuorare tutti noi, per recuperare un sentimento nazionale ferito da troppe ingiurie. È un po' troppo per un'artista, per quanto di virtù insuperate e di intelligenza rara, che non ha voluto essere nient'altro che se stessa, e il cui maggior capolavoro è stato lo sfuggire alla trappola dei media ma, al tempo stesso, sottometerli con un ritrarsi tanto signorile quanto geniale. Una magia concessa solo a pochissimi e oggi, forse, mentre annaspiano nel ribollire dei liquami televisivi, a nessuno purtroppo. Oggi che gli eroi della tv non sono più cantanti e attori come ai bei tempi di Scelba, bensì politicanti grondanti amore da tutti gli artisti.

È questa la cornice nella quale la gratitudine per Mina, memoria incontaminata di ciò che eravamo, cresce a dismisura. Questo però sposta il discorso su una mitografia mediatica che confonde un po' le idee: c'è infatti una sociologia di Mina, la cui grandezza e il cui culto sono frutto di una costruzione sociale, ma non corrispondono più di tanto alla faticosa formazione del suo talento, alle sue scelte coraggiose (voltare le spalle a Sanremo ad esempio), alla sequela di insulti e di ostracismi patiti per il suo anticonformismo che denudava, allora, un'Italia appena un po' meno bigotta di oggi. Oggi in prima fila ad applaudirla ci sono certamente quelli che allora avrebbero voluto farla sparire dallo schermo, che la sbatterono sulle prime pagine additando i suoi comportamenti «immorali», ma che poi masticavano



GIORDANO MONTECCHI

Non è mai cascata nelle grinfie dell'operismo pop non s'è persa nei circuiti per italiani all'estero, ma sta sullo stesso piano delle più grandi vocalist del XX secolo

amaro quando i suoi dischi si vendevano a vagonate. Ma il Bel paese è fatto così e Mina ha il merito di avere elegantemente preso a schiaffi gli aspetti più gretti e bovini di quell'Italietta televisiva.

Per questo siamo contenti di festeggiarla. Perché è una delle rarissime artiste che ci ha resi musicalmente europei, proiettandoci sulla ribalta internazionale senza la solita zavorra mélo e cartolineca. Perché, a parte *Sulla tua bocca lo dirò* (album malriuscito sul cui *Nessun dorma* è zompatto il solito mefitico Sanremo), Mina si è tenuta alla larga dagli squallori dell'operismo pop, non s'è crogiolata nei circuiti per italiani all'estero, e sta invece sullo stesso piano delle più grandi vocalist del XX secolo, di qua e di là dall'Oceano.

Correva un rischio molto serio Mina e lo ha pure cantato: «Brava! brava! Sono tanto brava!...». Rischiava di essere solo bravissima. Che è tutt'altra cosa dall'essere grandi. Lei invece è sparita per lasciarci la sua magia, anzi la sua stregoneria: quella voce portentosa dietro la quale la fantasia può galoppare liberamente, alla cieca. Mitologia pura, oggi XXI secolo. ♦

La foto

Ancora «Teatro 10», aprile 1972: Mina sta provando con Lucio Battisti

In poche parole, un'altra Italia.

CHIUSURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

BERSANI IN LIGURIA 25 MARZO

IMPERIA

ore 11.00
Incontro con i cittadini.
Con **Claudio Burlando**
Mercato rionale
Via S. Maurizio 16
Porto Maurizio

ore 12.00
Incontro con categorie
economiche e sindacati
Camera di Commercio
Imperia Oneglia
Via Schiva

ore 13.15
Incontro con i cittadini
Porto di Oneglia
Calata Cuneo

SAVONA

ore 15.15
Incontro lavoratori Piaggio
Via Aurelia, Finale Ligure

ore 17.00
Iniziativa pubblica
Teatro Comunale
Piazza della Vittoria
Cairo Montenotte

GENOVA

ore 19.00
Iniziativa pubblica
In poche parole, un'altra Italia
Società Mutuo Soccorso
7 novembre
Val Bisagno, Zona Marassi

BERSANI IN PIEMONTE 26 MARZO

TORINO

Ore 5,15
Volantinaggio
Corso Tazzoli
Porta 2 FIAT Mirafiori

Ore 7,00
Volantinaggio
Corso Agnelli
Porta 7 FIAT Mirafiori

Ore 16,45
Incontro con i lavoratori
del Call Center *CONTACTA*
Via Paolo Veronese, 250.

Ore 17,30
Piazza Villari
Comizio di chiusura
della Campagna elettorale.
Con **Mercedes Bresso**

ASTI

Ore 13,15
Incontro pubblico
Palazzo della Provincia
Piazza Alfieri, 33

CUNEO

Ore 10.15
Cavallermaggiore (CN)

Ore 11,30
Mercato Ortofrutticolo
Piazza Galimberti
Piazza del Seminario

Ore 12,00
Incontro pubblico
Largo Audifreddi
*(In caso di pioggia
Teatro Cinema Monviso
Via XX settembre, 14)*

VILLADOSSOLA (VB)

Ore 20,30
Iniziativa Pubblica
Teatro La Fabbrica
Corso Italia

BAVENO (VB)

Ore 21,15
Ristorante Mirafiori
Via Cardini, 11

IL 28 E 29
MARZO
VOTA



www.partitodemocratico.it
YOUDEM.tv canale 813 di Sky

CITTÀ D'ITALIA VERSO

Lecco

Quelle «mine vaganti» che sfidano la Lega nella terra della crisi

Un capoluogo ridotto a paesotto

dalla politica ottusa
del Carroccio

Un territorio ricco
che oggi ha un tasso
di disoccupazione
che è il doppio di
qualche anno fa

L'emergenze sono
il lavoro, la sicurezza
e l'integrazione

Ed è qui che Virginio
Brivio sfida Castelli
che si rifiuta di parlare
con l'Unità

Il reportage

PIETRO SPATARO

INVIATO A LECCO
pspataro@unita.it

Il viceministro non parla con l'Unità. Punto. Benvenuti a Lecco, la città dove comanda la Lega. Che ha il volto di Roberto Castelli, candidato sindaco, che si rifiuta di incontrare l'inviato di questo giornale. È lo stesso che riempie le pagine dei giornali locali con la sua faccia e slogan del tipo: non dare Lecco in mano ai comunisti. Oppure: con la sinistra la nostra città sarà piena di clandestini, abusivi e delinquenti. Lo stesso che qualche anno fa gridava contro Roma ladrona e oggi si vanta dei suoi rapporti con il Palazzo e fa campagna elettorale con l'auto blu. Lo stesso, infine, che vorrebbe fare il sindaco continuando ovviamente a fare il viceministro. La sfida di Lecco in buona sostanza è questa: riuscire a fermare una destra che non fa altro che guardare al passato e puntare tutto sulla paura. La battaglia per le regionali si incrocia quindi con quella per il Comune: la vecchia giunta, guidata da una leghista modello "ghe pensi mi", è finita male per risse, divisioni e guerre sugli assessorati. Ne hanno cambiati otto in tre anni. E per 17 volte è mancato il numero legale in consiglio. Un vero disastro. Il Pd è riuscito a far dimettere 21 consiglieri: 16 dell'opposizione, cinque dei loro. E domenica si vota. In questa città, adagiata dove comincia un ramo del lago di Como, il problema principale è come uscire da un passato che l'ha ridotta a un paesotto di provincia senza forza per guardare avanti, chiuso nelle sue vecchie e granitiche certezze. Con 47mila abi-

tanti, 184 anziani per ogni cento giovani, il 7,7% di immigrati per lo più ragazzi minorenni e un tasso di disoccupazione che è il doppio di qualche anno fa, Lecco ha davanti a sé un bivio che riguarda la sopravvivenza. «Il fatto è che non siamo stati mai un vero capoluogo», dice Chiara Bonfanti, giovane candidata del Pd alle regionali, ex assessore alla cultura della Provincia, che ci guida a conoscere i "pezzi" belli del mondo in cui vive.

La «mina vagante» che potrebbe mandare all'aria il predominio leghista ha il volto buono di un cattolico di 48 anni arrivato al Pd dalla Margherita. Virginio Brivio sta girando Lecco in lungo e in largo, incontra le persone, visita i rioni, vede gli operai delle fabbriche. Se gli chiedi quale è la sfida più grande ti risponde: il lavoro. «I riflessi della crisi economica si fanno sentire pesantemente – dice – Perdono colpi tante aziende, e sono quelle piccole che hanno fatto ricca questa città. Dobbiamo mantenere le aziende qui. Trovare un rapporto vivo con la ricerca e l'innovazione e diversificare il sistema produttivo». Il candidato del centrosinistra (Pd, Idv e Sinistra) è l'esatto contrario del viceministro. Quanto quello è arrogante tanto lui è sereno e dialogante. Quanto quello paradossalmente si fa interprete di una visione centralistica («si risolve tutto a Roma, ci penso io», ripete nei comizi) tanto lui è figlio del territorio, dei suoi problemi e delle sue ansie. «Con Castelli – dice – c'è il vecchio, ma Lecco ha bisogno del nuovo...». Un concetto che Chiara traduce così: «Qui con la Lega siamo quasi al fronte». E si combatte, con una squadra di giovani che ha idee nuove sul dove andare.

C'è un'immagine che spiega Lecco più di tante parole: la Villa Manzoni, quella dove abitò l'autore dei *Promessi sposi*, guarda da una parte le Vele di Renzo Piano, un edificio in vetro che è un inno al futuro, e dall'altra l'area industriale dominata dalle acciaierie Lucchini su cui oggi hanno messo le mani spregiudicate magnati venuti dalla Russia. Passato, presente e futuro insieme in uno scatto dentro cui ci sono tutti i problemi della città. Abita proprio in questa zona un'altra possibile «mina vagante». Si chiama Api, ed è l'Associazione delle piccole imprese. Rappresenta il grosso delle 4.229 aziende che costituiscono la colonna vertebrale del sistema industriale. Il presidente, Riccardo Bonaiti, è un qua-

Ultima puntata

Sguardo sull'Italia al voto:
le date dell'inchiesta

Putignano

22 gennaio

Taranto

24 gennaio

Montalto di Castro

30 gennaio

Salerno

4 febbraio

Pomigliano d'Arco

7 febbraio

Empoli

13 febbraio

Terni

19 febbraio

Reggio Emilia

10 marzo



Tribunale in tilt

A Lecco ci sono 12 magistrati tutti operativi con un aumento ad esempio del 30% delle cause di fallimento e di ingiunzione immobiliare, gestite da un solo cancelliere.

LE REGIONALI/9



rantenne che ha le idee chiare. «Nel 2009 abbiamo preso schiaffoni – dice – il 2010 sarà l'anno di un difficile rendiconto. Dobbiamo reagire prima che sia troppo tardi. Ma non possiamo lasciare ogni azienda a se stessa. Serve un lavoro di squadra, è il sistema Lecco che deve muoversi». Lui ha una preoccupazione: «Vedrà, alla fine saranno le aziende migliori a pagare il prezzo più pesante, quelle che hanno investito, si sono esposte e ora non hanno gli strumenti per uscirne». Alla politica gli imprenditori chiedono risposte chiare e stabilità. «Il governo va avanti a forza di tappare i buchi – spiega – non vedo una politica industriale seria». Dentro questo palazzo, che ospita uno dei poteri di Lecco, nessuno lo dice ma l'aria tra gli imprenditori non è più quella di un tempo. Oggi c'è meno fiducia. Non trovano risposte, si sentono soli e abbandonati nella bufera della crisi. E loro, come si sa, non amano le ideologie, puntano al sodo. Chi saprà dare risposte forse avrà belle sorprese. Certezze chiedono anche gli artigiani. «Vogliamo capire come Lecco vuole tenersi le nostre aziende, non vogliamo che emigri tutto in Brianza», dice il presidente di Confartigianato Arnaldo Redaelli.

La crisi brucia e rischia di travolgere quel benessere che negli anni ha segnato questa zona. Ha un bel da fare Alberto Anghileri, segretario della Cgil, che oggi si trova a gestire una situazione drammatica. Ci mo-

stra una tabella agghiacciante: nel gennaio-febbraio del 2008 le ore di cassa integrazione erano 128mila, nei primi due mesi di quest'anno sono diventate più di tre milioni. «Prima qui da noi se perdevi lavoro lo ritrovavi subito – racconta – oggi non è più così. Eppure non troviamo risposte a Milano, la Regione non ha alcuna politica attiva e qui in città non c'è consapevolezza. Tutti pensano che alla fine con il vecchio motto "mi arrangio da me" si possa uscire vivi. Ma non funziona più». Eppure l'impasto della destra è ancora consistente. È fatto dei circoli di Michela Vittoria Brambilla, della Lega, degli

Odor di 'ndrangheta Laura Garavini: «Gli eredi del boss Trovato sono ancora in azione»

ex An e di Cl. La Compagnia delle opere domina, offre servizi a basso costo, garantisce amicizie e canali giusti a Milano. È un potere forte. Dice sconsolato Anghileri: «Il 30% degli iscritti alla Cgil vota la Lega. Qui i leghisti governano da vent'anni ma parlano come un partito di opposizione...».

È una città in bilico, Lecco. Dove altre «mine vaganti» insidiano l'ottusità delle camicie verdi. Sono le associazioni che si occupano di integrazione degli immigrati e che spesso lavorano nel disinteresse delle istituzioni. Come "Les Cultures", una

onlus con 300 soci e 50 volontari, che è nella mani robuste di due donne, Anna Anghileri e Maria Grazia Zanetti. O come don Angelo Cupini, un prete che guarda al futuro attraverso gli occhi dei ragazzi immigrati. «Questa è una città che invecchia senza pensiero – dice con il sorriso – Ognuno di noi cerca un'altra Lecco, e allora dobbiamo costruirla sapendo che non sarà più quella di un tempo, dobbiamo essere capaci di rinunciare a qualcosa per costruire una casa di tutti». Belle frasi in un posto dove gli immigrati, da chi comanda, vengono visti come problema da eliminare. Per fortuna non è così tra i cittadini. Che infatti hanno un rapporto diverso, non razzista, con quelli venuti da lontano. Certo non li accolgono, ma li accettano. Li usano come badanti o come operai. Il problema è che poi nell'urna scelgono chi vorrebbe cacciarli via. Brutte contraddizioni. Che si esprimono anche in qualche brutto slogan che dice «non votare chi vuole l'eutanasia» e il pensiero vola a Eluana e al papà Beppino e a quei giorni terribili che hanno diviso la città. Cattiverie.

La vera emergenza, da piazza Garibaldi su fino alla strada che porta a Bergamo, è la criminalità, quella vera. «Lecco è una zona ad alta concentrazione di 'ndrangheta – dice Laura Garavini, deputata Pd della commissione antimafia – qui c'è un humus ideale». Ricorda che in zona agiva il boss Franco Coco Trovato, poi arrestato. E che ora gli eredi di

quella dinastia sono ancora in azione: nell'edilizia, nella movimentazione della terra, nella ristorazione. Diciannove dei 500 beni confiscati alla mafia nella Lombardia erano qui a Lecco. Non solo. Il tribunale ha gli organici ridotti (almeno di tredici unità) e i lavori di ampliamento sono fermi per fallimenti e inchieste e lo stabile deperisce nell'acqua. «La questione della legalità è centrale – spiega la deputata Lucia Condurelli – e però qui nessuno si muove, nessuno interviene...». Silenzio.

È questo il dilemma: lasciare Lecco in mano ai padani che l'hanno ridotta così oppure cercare nuove strade. Ognuno che incontri ti dice che questa città è moscia, chiusa, spenta, depressa, qualcuno dice addirittura morta. Comunque i giovani se ne vanno. E quelli che vengono qui a studiare non la sopportano più e scrivono ai giornali per dire «andiamo via, tante grazie». Il rischio è che diventi sempre più un appendice di Milano che dista qualche decina di chilometri ma ci vuole pazienza e fatica per raggiungerla. La destra sente che qualcosa scricchiola e ha fatto sbarcare qui tutto lo stato maggiore, ministri, sottosegretari e presidenti, mentre il viceministro dalla faccia feroce continua a gridare contro i comunisti dalla sua auto blu. E' una bella sfida lombarda. E chissà che questo ramo del lago di Como alla fine non si svegli lontano dalla Padania. ♦

VERSO LE REGIONALI/9

Il vignettista Chiappori: qui c'è poco da ridere

Dal disegnatore un'analisi impietosa di Lecco, da anni in mano ai Padani
«Il Carroccio ha una visione miope e pensa solo ai propri interessi»

Il colloquio

P. SP.

INVIATO A LECCO
pspataro@unita.it

Sono annoiato da questo paese, il discorso di Berlusconi a piazza San Giovanni sembrava scritto da Petrolini...». È impietosa l'analisi di Alfredo Chiappori, pittore e disegnatore, uno dei principi della satira politica. Parte da Roma, ma poi arriva dritto al cuore di Lecco, dove è nato e dove vive, che non gli piace allo stesso modo di questa Italia berlusconiana. Ci riceve nel suo studio, attorno al grande tavolo da disegno, centinaia di colori sistemati nelle vaschette, ai muri momenti della sua vita e del suo immaginario: la locandina del film *Ombre rosse*, un manifesto degli anni Settanta che annuncia un convegno sulla satira politica con Umberto Eco. Su una mensola un

Una città spenta
«Con un'espressione cromatica direi che è nella gamma dei grigi»

Castelli? No, grazie
«Ricordiamoci di ciò che ha fatto quando era ministro della Giustizia»

Pinocchio. «Lecco? Ma è cambiata tantissimo. Prima c'erano gli operai, le fabbriche, il sindacato e il Pci. Oggi è una città brutta, nelle mani della Lega è peggiorata perché i seguaci di Bossi non hanno nemmeno un briciolo di intelligenza attiva».

Chiappori, che ha 67 anni, ha visto fuggire via la vecchia città e vede sfilare davanti ai suoi occhi il



Il disegno che Alfredo Chiappori ha regalato ai lettori de l'Unità

nuovo che avanza: la speculazione edilizia, le boutique che nascono e muoiono («ed è difficile non pensare al riciclaggio di denaro sporco», annota), il traffico, l'inquinamento, il lago che sta lì e nessuno lo cura. Ma non è solo questo che lo amareggia. «La cultura è un disastro - spiega - Non c'è nulla, tutto spento. Sono stati capaci solo di inventarsi questa bufala dei luoghi manzoniani, una favola che attira studenti e turisti. Poi alla fine ci ritroviamo con due case di Lucia, due parrocchie di Don Abbondio e anche la villa di Manzoni, beh l'Alessandro ci ha abitato quando era piccolino...».

Attorno a Lecco è tutto più vivo, basta andare sull'altro ramo del lago, a Como, per incontrare qualche bella mostra. «Lo sa perché? - dice Chiappori - Perché qui c'è una mentalità legata dal concreto denaro, le isti-

Dalla parte opposta
«La sinistra deve fare la sinistra... Vadano in giro, parlino con tutti»

Una sfida per il futuro
«Sarebbe proprio ora di cambiare, sì, sarebbe ora»

tuzioni non danno sostegno creativo. Tutto torna indietro maledettamente». Insomma, il disegnatore che ha inventato negli anni Settanta *Up il sovversivo* e strisce corrosive sul potere italiano, vede dalle sue finestre una «città spenta». «Per usare un'espressione cromatica siamo nella gamma dei grigi». Non ha dubbi sui responsabili ovviamente: la destra. «La Lega ha una responsabilità enorme, non gliene importa niente di Lecco. Guardi come l'hanno ridotta dopo 17 anni di governo comunale. Hanno una visione miope, pensano solo ai loro interessi. Non ho mai sentito uno del centro-destra fare un discorso apprezzabile. Ci sarà un motivo no?». Chiappori ti guarda con quei suoi occhi appuntiti da dietro gli occhiali e ricorda che il nuovo assessore alla cultura della Provincia «è uno che non ha mai letto un libro e se ne vanta». All'idea che Lecco finisca nelle mani di Castelli quasi sobbalza. «Di lui penso tutto il male possibile, ricordiamoci quel che ha combinato quando era ministro della Giustizia...».

Spera che la sua città rinasca sulla gamma dei rossi, anche se non è tenero nemmeno con la sinistra. «Se mi domandano che combinano a Lecco rispondo che non lo so - dice - Devono parlare con la gente, andarsene per strada. La sinistra deve fare la sinistra». Ricorda che qualche mese fa, insieme ad altri artisti, è stato ricevuto dal Papa. «Lo sa che cosa ci ha detto Ratzinger? La fede non è necessaria agli artisti, ma gli artisti sono necessari alla fede. Pensi un po' se la sinistra facesse lo stesso ragionamento...». Ma le sue critiche alla fine suonano più come un appello a «darsi una mossa» piuttosto che come condanna. Chiappori spera di svegliarsi in un'altra città. E sa che quella speranza è possibile solo se si riesce a fermare la destra e la Lega dal volto cattivo. «Sarebbe ora di cambiare, sarebbe ora», dice. E ci saluta regalandoci un disegno, quello che vedete qui sopra. ♦

«Les Cultures»
Quelli che lavorano per l'integrazione

Si chiama «Les Cultures» ed è una delle principali associazioni di Lecco che lavora per l'integrazione degli immigrati. Nata nel '93 con 9 soci stranieri e 2 italiani oggi conta 300 soci (e 50 volontari) e si pone l'obiettivo di fondere le diverse culture «nel rispetto delle tradizioni e delle religioni». Lavora nella cooperazione internazionale e nell'accoglienza dell'infanzia. E poi ovviamente la scuola. Grazie a loro qui sono comparsi i mediatori culturali e si lavora per abbattere ogni barriera. «Gli immigrati possono darci tanto», dicono Anna e Maria Grazia. La Lega non la pensa così e spesso mette i bastoni tra le ruote. E infatti loro faticano. «Ma non ci arrendiamo», dicono.



Domani è la tecnologia che risparmia l'ambiente.

CITIZEN

Oggi è l'orologio più Ecologico
al prezzo più Economico.



	Il sistema Eco-Drive
	Cattura la luce
	La converte in energia
	Accumula una riserva di carica inesauribile

MENO PILE **PIU' AMBIENTE**

Eco-Drive è la tecnologia che fornisce agli orologi Citizen una carica pressoché inesauribile, utilizzando unicamente l'energia della luce. Eco-Drive ha eliminato per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile usa e getta, fornendo un contributo concreto alla salvaguardia ambientale.



218 €



178 €

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica di 150 giorni. Cronografo, visualizzazione 24 ore. Fondo serrato a vite. WR 10 bar



Eco-Drive

La tecnologia del futuro è già presente.

CITIZEN®

www.citizen.it

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Un italiano ha contribuito alla storica riforma sanitaria varata dal Parlamento degli Stati Uniti. Si chiama Gino Gumirato, 43 anni, padovano, è un economista, esperto di gestione dei sistemi sanitari. Ha diretto le Asl di Viterbo, Piacenza, Chioggia, Cagliari.

Alla fine Obama ce l'ha fatta. Quali secondo lei che vi ha contribuito, professor Gumirato, i principali pregi della riforma sanitaria Usa?

«Due. Il primo è fin troppo noto ed ovvio: 32 milioni di cittadini avranno una copertura assicurativa cui prima non potevano accedere. L'altra conquista importante è frutto della battaglia contro le clausole che sinora storicamente avevano escluso milioni di individui dall'assistenza medica. Mi riferisco ai requisiti delle condizioni sanitarie preesistenti, in base al quale non veniva-

Pregi

«Fuorilegge le clausole che permettevano alle compagnie assicuratrici discriminazioni in base al reddito»

no rimborsate le spese per cure relative a malattie anteriori alla firma della polizza. Oppure alle clausole per negare il pagamento delle cure eccessivamente costose. Scompaiono. Non potranno più figurare nei contratti. Di fatto sinora servivano a discriminare in base al reddito».

La riforma ha anche dei difetti. Quali?

«Per evitare che la legge si arenasse, i promotori hanno dovuto accettare pesanti condizioni e fare concessioni. Una vede le donne protagoniste in negativo, o per meglio dire vittime, perché vieta l'uso di fondi pubblici a vantaggio di cliniche ed ospedali in cui si praticano gli aborti. L'altra è il ridimensionamento dell'agenzia federale che avrebbe dovuto svolgere un ruolo di controllo sul mercato delle assicurazioni. Nella versione originaria del progetto era una "authority" con forti poteri di controllo. Alla quale poteva rivolgersi il cittadino che non avesse trovato la compagnia adatta ad offrirgli il tipo di polizza a lui conveniente. L'agenzia federale avrebbe risolto il problema. Alla fine ci si è dovuti accontentare di una soluzione di compromesso. Il



Il presidente Obama firma la riforma della sanità

Intervista a Gino Gumirato

«Ora gli americani scoprono che la salute non è una merce»

L'esperto italiano che ha lavorato con Obama alla riforma della sanità: «L'ostilità al cambiamento deriva dall'eccessiva fede individualistica tipica della mentalità Usa. È il momento di risvegliarsi da quel sogno»

cittadino che ne faccia richiesta, riceverà il contributo finanziario utile a trovare sul mercato la compagnia che vada bene per lui. Il compito dell'authority non è più di controllare, ma piuttosto di compiere un'opera di supervisione».

Qual è stato il suo ruolo nella preparazione della riforma?

«Inizialmente ero stato chiamato fra i dieci esperti voluti da Obama per disporre di una sorta di specchio o di sparring partner per confronta-

re il progetto di riforma americana con i sistemi sanitari esistenti nel mondo. In realtà sostanzialmente mi sono occupato di calcoli economici e matematici. Più precisamente ho esaminato l'impatto economico che il varo della riforma avrebbe potuto avere, e le ricadute di tipo manageriale. L'idea originaria prevedeva che svolgessi la mia consulenza a Ginevra o presso l'ufficio europeo della Organizzazione mondiale della sanità a Copengahen. Di fat-

to a Ginevra sono andato una sola volta, e per il resto ho lavorato a Washington».

Il fatto che lei sia stato scelto come italiano, derivava da un giudizio positivo o comunque da un interesse specifico verso il servizio sanitario di casa nostra?

«In parte sì. L'offerta mi è arrivata dopo avere vinto un premio riservato agli ex-alunni della London School of Economics con una tesi sulla governance dei sistemi sanitari. I da-

**Chi è
L'economista esperto
di gestione di sistemi sanitari**



GINO GIMIRATO
L'ITALIANO NEL TEAM DI OBAMA
43 ANNI

ti da me utilizzati si riferivano all'esperienza maturata per 4 anni alla Asl di Cagliari. L'invito ad unirmi alla squadra dei tecnici incaricati di lavorare alla riforma Usa è arrivato da un mio compagno di studi universitari e quasi coetaneo, che oggi dirige un ufficio governativo di 900 persone che stila i bilanci federali: Peter Orszag».

La legge è passata a fatica in Parlamento, mentre l'opinione pubblica gradualmente diventava sempre più contraria o fredda. Perché tanta ostilità? È il frutto di una propaganda ben orchestrata o c'è dell'altro?

«Sicuramente quella che lei definisce propaganda ha avuto un impatto importante. Ci sono state campagne di stampa molto critiche, e le associazioni imprenditoriali hanno acquistato ampi spazi pubblicitari per attaccare la riforma. Ma non c'è dubbio che alla base ci sia un problema di natura culturale. Il popolo americano convive da sempre con un modello economico e mentale secondo cui la libera scelta dell'individuo è sempre la migliore possibile. Trasferito nel campo della salute, questo principio porta a conclusioni illogiche, perché non si tratta di un mercato come gli altri. La scelta dei farmaci, dei medici, del tipo di cura non è paragonabile all'acquisto di una macchina o di un telefono. Questo modello culturale ed economico ha portato all'assurdo che negli Usa per la sanità si spende rispetto al prodotto interno lordo il doppio di quello che spendiamo in Italia, ma la du-

Difetti

«Fondi federali inutilizzabili per gli aborti e limiti ai poteri di controllo del governo: altrimenti la legge non passava»

rata della vita è inferiore. È tempo che gli americani si risvegliano dal sogno di potere comprare ogni cosa, anche la salute. E devo dire che lo sforzo fatto da Obama nelle ultime settimane per superare gli ostacoli che si ergevano di fronte al suo disegno è stato degno delle fatiche di Ercole».

Le innovazioni appena introdotte negli Stati Uniti sono rivoluzionarie rispetto a quella situazione di riferimento. Molto meno rispetto ai welfare sanitari europei, oppure si tratta di realtà fra loro incomparabili?

«Si potrebbero anche comparare, ma sarebbe necessario un lungo esercizio di analisi. Posso dire che negli Stati Uniti esistono punti di eccellenza sanitaria, ad esempio per quel che riguarda la ricerca scientifica, sia quella di base, sia quella applicata alla medicina ed alla biotecnologia. I progressi terapeutici nel mondo in genere nascono lì, grazie spesso a ingenti finanziamenti privati. Per certi aspetti però gli Usa sono indietro rispetto alle tendenze prevalenti altrove, Italia compresa, dove da dieci anni si punta ad esempio a ridurre i ricoveri ospedalieri per le malattie acute ed a valorizzare piuttosto l'assistenza domiciliare. Questo

Modelli

«In Francia e Canada c'è equilibrio fra l'esigenza di contenere i costi e di garantire una copertura assistenziale universale»

deriva dal fatto che, detto in parole semplici, negli Stati Uniti non ci si chiede quali siano i bisogni dei cittadini, ma quali siano le richieste».

Vi siete ispirati a qualche modello esistente?

«In realtà non abbiamo inventato molto di nuovo. Il modello americano non è cambiato in quanto tale, ma è stato profondamente corretto. Abbiamo comunque tenuto presenti in particolare due realtà, quella francese e quella canadese, che costituiscono esempi di equilibrio fra due istanze: la copertura universale dell'assistenza e la limitazione dei costi».

Il suo lavoro per il governo americano continua o finisce con l'avvenuta approvazione della riforma?

«Il mio contratto aveva durata annuale ed era in scadenza alcune settimane fa. Ma in quel momento la legge era ancora in bilico e mi è stato rinnovato per altri sei mesi».

**Fu segretario di tre Papi
Il vescovo Magee si dimette
per lo scandalo pedofilia**

Dimissioni d'alto rango nella Chiesa irlandese per lo scandalo pedofilia. Lascia il vescovo John Magee, segretario particolare sotto tre Papi e maestro di cerimonia in Vaticano: ignorò le denunce di abusi su minori.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

La lettera del Papa ai cattolici d'Irlanda sulla pedofilia è stata tradotta anche in gaelico, perché il messaggio arrivi a tutti. E a riprova della contrizione delle gerarchie ecclesastiche, ieri sono state accettate le dimissioni del vescovo irlandese della contea di Cloyne, John Magee, responsabile secondo un rapporto pubblicato nel 2008 di aver ignorato le denunce di abusi su minori: un danno che ha generato altre violenze, altri abusi. «Andandomene voglio offrire ancora una volta le mie sincere scuse ad ogni persona abusata da un sacerdote della diocesi di Cloyne durante il mio ministero e in ogni tempo», ha detto ieri Magee, che si era autosospeso già dal 2009 ma che solo questo mese ha chiesto di dimettersi. «Rimarrò a disposizione della Commissione investigativa», ha aggiunto.

UOMO DI PESO IN VATICANO

Dimissioni importanti, quelle di Magee, uomo ben noto in Vaticano, per essere stato segretario particolare sotto tre pontefici, da Paolo VI a Giovanni Paolo II. Con Woytila era rimasto per quattro anni, prima di diventare maestro di cerimonia in Vaticano. Uomo di peso, all'interno della Chiesa. Nell'81 Giovanni Paolo II lo aveva mandato in Irlanda per convincere i detenuti dell'Ira a sospendere lo sciopero della fame, che poi costò la vita a Bobby Sands.

Ma nel maneggiare lo scandalo dei preti pedofili, Magee si era attenuto al principio oggi denunciato del «non chiedere, non dire». Un silenzio colpevole, il suo, e non il solo. Sono quattro i vescovi irlandesi che hanno chiesto di poter lasciare, dopo essere stati travolti dallo scandalo dei preti pedofili. Finora il pontefice ha accettato le dimissioni solo di Magee e del vescovo di Limerick, Donald Brendan Murray. Ma l'ondata di critiche sollevata dal rapporto Murphy investe lo stesso capo della chiesa irlandese, il cardinale Sean Brady, accusato di aver coperto un

caso di abusi sessuali nel 1975. Colpevole di silenzio, come Magee, che più volte aveva difeso. Brady ha chiesto più volte scusa, ma nonostante le pressioni non ha pensato di uscire di scena.

COMMISSIONE MERKEL

Scuse reiterate anche in Germania dal cardinale Friedrich Wetter, arcivescovo di Monaco di Baviera e Frisinga negli anni in cui un altro prete, Peter Hullermann, già segnalato per abusi su minori era tornato in servizio, a contatto con altri bambini. «Ho sopravvalutato la capacità di un essere umano di realizzare un cambiamento di personalità - ha detto ieri Wetter, assumendosi la responsabilità dell'errore -. La violazione di bambini e ragazzi mi carica di un gravissimo peso».

Il governo tedesco ha deciso di istituire una commissione di esperti, guidata dai ministri di Giustizia, Famiglia e Istruzione, per affrontare le conseguenze dello scandalo che ha travolto anche la Chiesa tedesca. Il nuovo organo dovrà riesaminare la legislazione sui reati sessuali e valutare risarcimenti alle vittime. Ma non potrà riparare al danno di credibilità delle istituzioni cattoliche. Secondo un sondaggio la fiducia dei cattolici tedeschi nel Papa in 6 settimane è scesa dal 62 al 39%.

IL CASO

**Rapporto Unesco
Nel 2008-2009 uccisi
125 giornalisti**

Tra il 2008 ed il 2009, 125 giornalisti sono stati uccisi in 27 Paesi del mondo, tre in più rispetto al periodo 2006-2007, quando erano stati 122. I dati sono stati resi noti ieri dall'Unesco. Nella classifica dei Paesi più pericolosi per i cronisti, stilata dall'agenzia Onu, in testa si piazzano le Filippine, con 37 omicidi. Un dato in netta crescita, spiega l'Unesco in un documento, a causa dell'uccisione di 31 giornalisti il 23 novembre 2009 durante un attacco armato nell'isola di Mindanao. Al secondo posto si colloca l'Iraq, dove però il numero di giornalisti uccisi è calato da 62 per il 2006-2007 a 15 nel 2008-2009, mentre al terzo si trova il Messico. Qui 11 giornalisti sono stati uccisi nel 2008-2009, sette in più rispetto al 2006-2007. Segue la Somalia, con 9 reporter uccisi nell'ultimo anno.

→ **Il faccia a faccia** si è svolto a porte chiuse. Nessuna conferenza stampa né comunicato finale
→ **Gli Usa** chiedono spiegazioni sulle case a Gerusalemme Est. Il premier israeliano tira dritto

Scontro Obama-Netanyahu Alla Casa Bianca salta la foto

Niente conferenza stampa congiunta. Nessun comunicato ufficiale. Neanche uno straccio di foto con la classica stretta di mano tra i due protagonisti. Una scenografia della visita decisamente sotto tono.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Tra Barack Obama e Benjamin Netanyahu è crisi vera. Politica. E personale. Secondo il giornale The Politico, la Casa Bianca è passata «dalla rabbia al gelido sospetto nei confronti del primo ministro israeliano, che, durante la maratona di incontri con funzionari Usa, ha messo in chiaro che non darà spazio, se non riluttanza, al loro obiettivo di bloccare la costruzione di nuove abitazioni israeliani nel territorio conteso». L'incontro fra Obama e Netanyahu si è svolto a due riprese, entrambe a porte chiuse: non c'erano fotografi e alla fine dell'incontro non è stato emesso nessun comunicato stampa o organizzato un briefing per i giornalisti. Un fat-

Linea dura

Sulla Città Santa il premier aveva detto: «È la nostra capitale»

to inusuale secondo quanto scrive anche il Washington Post: «Generalmente da un leader di un qualsiasi Paese alleato ci si aspetta una conferenza congiunta con il presidente al termine dell'incontro o quantomeno una breve seduta per i fotografi. Ma la Casa Bianca non ha nemmeno reso noto un comunicato per riassumere i temi dell'incontro».

L'incontro fra Obama e Netanyahu non è partito nella situazione migliore, dopo che «Bibi» aveva ribadito al suo arrivo a Washington l'intenzione di continuare a costruire a Gerusalemme, «che non è un



L'arrivo del premier israeliano Benjamin Netanyahu alla Casa Bianca

insediamento, è la nostra capitale». Proprio mentre iniziava l'incontro alla Casa Bianca, la municipalità di Gerusalemme ha approvato l'altro ieri sera un altro progetto per la costruzione di nuovi 20 appartamenti. L'operazione è finanziata dal miliardario ebreo-americano Irving Moskowitz e prevede la costruzione di nuove case al posto dell'hotel Shepherd, che verrà abbattuto. L'estate scorsa gli Stati Uniti avevano chiesto

a Israele di rinunciare al progetto e avevano anche convocato l'ambasciatore israeliano in merito a questa questione. L'annuncio dei venti nuovi alloggi non ha fatto altro che rafforzare la linea dura scelta da Netanyahu per questa sua visita a Washington. Una pozione, quella del premier israeliano, che era già stata anticipata in un intervento all'Aipac (la più importante lobby ebraica d'America). «Gerusalemme non è una colo-

nia, ma la capitale» d'Israele - aveva detto -. È dunque del tutto legittimo che vi possano essere insediamenti israeliani a Gerusalemme Est». Poche ore dopo Netanyahu ha rilanciato: «Non dobbiamo rimanere intrappolati in richieste illogiche e irragionevoli». Se la richiesta di congelare totalmente gli insediamenti dovesse persistere, «i colloqui di pace potranno essere ritardati di un altro anno». E che il clima non sia tra i più sereni

Foto di Larry Downing/Reuters

lo conferma il gelido, formalissimo, commento del portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs: quello avuto l'altro ieri da Obama con Netanyahu è stato un confronto «onesto» e «diretto», dice Gibbs. Onesto e diretto, tradotto dal diplomatico, un confronto tra visioni diverse, per molti aspetti, opposte.

LE RICHIESTE USA

Al premier israeliano, il presidente Usa ha chiesto «gesti» nei confronti dei palestinesi e di adoperarsi affinché possa essere ristabilita la «fiducia» nel processo di pace in Medio Oriente. A riferirlo è lo stesso Gibbs: il portavoce della Casa Bianca ha aggiunto anche che gli Stati Uniti intendono chiedere «chiarimenti» sui progetti di Israele riguardanti nuovi insediamenti a Gerusalemme Est.

Una fonte israeliana citata dal sito di Haaretz, riferisce che Obama e la segretaria di Stato Hillary Clinton sono insoddisfatti di una lettera inviata loro da Netanyahu, nella quale ven-

La lettera

Israele chiederebbe di portare a Gerusalemme l'ambasciata Usa

gono dettagliati i passi che Israele intende intraprendere per ricucire i rapporti con gli Stati Uniti. La lettera, confida a L'Unità una fonte diplomatica occidentale a Tel Aviv, conterrebbe anche la richiesta di una dichiarazione di «manifesta disponibilità» da parte americana a spostare la propria ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme. Il senso della visita di Netanyahu è il messaggio chiaro di rifiuto. E a chi gli chiede un avvicinamento alla Casa Bianca dice: «Il futuro dello Stato ebraico non può dipendere in alcun modo dalla benevolenza, neanche se fosse dell'uomo più nobile. Israele deve sempre riservarsi il diritto a difendersi». E a costruire a Gerusalemme Est. ❖

Cisgiordania ai raggi x Cresce lo Stato ombra di Giudea e Samaria

Case private, edifici pubblici, strade e stabilimenti, le colonie sono un bottino da 17,5 miliardi di dollari. Ci vivono 300 mila persone
La stampa israeliana: gli insediamenti non si possono fermare

Il rapporto

U.D.G.

Uno Stato «ombra». È lo «Stato ebraico di Giudea e Samaria» (i nomi biblici della Cisgiordania). Uno «Stato» realizzato anno dopo anno, giorno dopo giorno. Uno «Stato» che prende corpo, nelle sue dimensioni, dal documentatissimo rapporto del dottor Rubi Nathanson del «Centro Macro di politica economica». Nathanson ha appena concluso quattro anni di raccolta sistematica di dati sugli insediamenti israeliani. Dati che rendono conto di quanto sia sempre più etero il principio, evocato da Barack Obama, dall'Unione Europea, dal Quartetto di una pace fondata su «due Stati». Il rapporto Nathanson inchioda tutti ad un'altra verità: due Stati già esistono. Lo Stato (ufficiale) d'Israele e lo Stato (ombra) di Giudea e Samaria.

È di 17,5 miliardi di dollari – stima Nathanson – il valore attuale dell'insieme di case private, edifici pubblici, strade e stabilimenti che si trovano nelle colonie israeliane in Cisgiordania. Cifra che non tiene conto del

valore delle case private ed edifici pubblici e religiosi realizzati da Israele a Gerusalemme Est. Nelle colonie sono stati costruiti complessivamente 55.708 alloggi (32.711 appartamenti e 22.997 case private). I circa 300 mila coloni beneficiano inoltre di 868 edifici pubblici, 717 stabilimenti ad uso industriale, 555 scuole e asili nido, 321 installazioni sportive, 271 sinagoghe e 187 centri commerciali. Il 71% dei coloni nella West Bank sono concentrati in 8 insediamenti: Muduin ilit, Bitar ilit, Mahalih adumim, Ar-il, Afahat zahif, Alfi manshi, Afrat e Carni shamrun. Nelle colonie occupate degli ebrei religiosi (Al-haridin), come ad esempio Mudihin ilit e Bitar ilit, la percentuale di residenti è in aumento e arriva a più del 10%. Nemmeno i responsabili di governo disponevano finora di una tale mole di dati di insieme sulle colonie ebraiche in Cisgiordania, rileva il quotidiano Haaretz. «In Cisgiordania

LE CIFRE

Nelle colonie sono stati costruiti 55.708 alloggi. Ci sono almeno 550 scuole. Il 71% degli ebrei che vivono nella West Bank sono concentrati in otto insediamenti.

non è possibile fermare le nuove costruzioni - commenta Shalom Yerushalmi, editorialista di punta del quotidiano Maariv -. Basta fare un giro nella regione per vedere centinaia di unità abitative che vengono costruite ovunque. Netanyahu dà oggi un fondamento a tutto questo, e perfino se egli annunciassse all'assemblea generale delle Nazioni Unite che ridurrebbe le costruzioni, i coloni troverebbero il modo di aggirare la cosa.

Se i coloni in Cisgiordania dovessero continuare ad aumentare al ritmo attuale - rileva Sever Plotzker, analista economico che scrive abitualmente sul quotidiano Yediot Ahronot - «il numero di abitanti ebrei al di là della linea verde, che è ormai cancellata dalla coscienza degli israeliani, sarà nel 2025 pari a circa 750.000 persone». Ma anche adesso, con il numero di coloni che si aggira intorno alle 500.000 persone, «le colonie ebraiche nei territori decidono in grande misura il destino di Israele». «Non va poi dimenticato che un numero non trascurabile di ufficiali delle «Forze di Difesa Israeliane» risiede negli insediamenti, e addirittura la stampa israeliana afferma che essi collaborano con i coloni in svariati modi», rileva Asaad Abdel Rahman, scrittore e politico palestinese. «È ormai tempo che il popolo israeliano alzi la propria voce e dica chiaramente al primo ministro ed al suo governo che lo scontro in cui essi sono impegnati con la comunità internazionale, e il deterioramento dei rapporti con gli Stati Uniti, non sono il risultato della volontà di migliorare la situazione e la reputazione di Israele, ma - al contrario - di una miope volontà politica di migliorare la situazione dei coloni e di salvaguardare la stabilità del governo», afferma a sua volta Yariv Oppenheimer, segretario generale di Peace Now. ❖

Per la pubblicità su

L'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548111
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

→ **Mosca ottimista** «C'è l'intesa su tutto». Più cautela a Washington: «Necessario limare ancora»

→ **La cerimonia** Probabile la data dell'8 aprile per la sigla dei due presidenti nella capitale ceca

Disarmo nucleare Usa-Russia «Start 2, ad aprile firma a Praga»

In dirittura d'arrivo l'accordo tra Usa e Russia sulla riduzione delle armi nucleari. Gli ultimi dettagli affidati a un colloquio tra Medvedev e Obama. «Grandi progressi». La firma a Praga, probabilmente a inizio aprile.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

A sentire Mosca è cosa fatta. «C'è l'accordo su tutti i documenti per la firma dello Start», ha fatto sapere una fonte del Cremlino. Per la

Russia il nuovo patto per il disarmo nucleare con gli Stati Uniti è pronto, spianate tutte le divergenze che da quasi un anno continuano a spostare in avanti l'annuncio di una nuova stagione nei rapporti con Washington, dopo il gelo sceso nell'ultima stagione di Bush: la firma è questione di giorni, il presidente russo Medvedev e Obama decideranno presto la data. Da Praga, città prescelta per la cerimonia, la stampa ipotizza che potrebbe accadere tra il 4 e l'8 aprile. Ma la Casa Bianca si mostra più prudente. Il porta-

voce Robert Gibbs conferma che il patto è in dirittura d'arrivo, ma c'è ancora da lavorarci sopra. «Siamo molto vicini ad un accordo sul trattato Start, ma non lo avremo fino a quando il presidente Obama e la controparte, Mr Medvedev, non avranno l'opportunità di parlarsi», ha spiegato. Questione di un paio di giorni, c'è ancora «qualcosa da limare».

Il meccanismo sembra comunque in movimento, più di quanto non sia stato nel luglio scorso e ancora in dicembre. La presidenza ce-

ca ha confermato di essere stata contattata per ospitare l'evento, specificando che la data della firma «sarà comunicata dopo l'intesa tra le due parti».

I termini dell'intesa non sono ancora noti. Nel luglio scorso, si parlò dell'ipotesi di una riduzione delle testate nucleari operative a 1500-1675 per parte, con una netta riduzione rispetto a quella siglata da Putin e Bush prima del deteriorarsi delle relazioni tra i due Paesi. Allora si poneva come obiettivo il taglio delle testate nucleari a 2200 entro il 2012.

UN RILANCIO PER LA CASA BIANCA

Per Obama che il 5 aprile dello scorso anno aveva annunciato da Praga la sua ambizione visionaria di un mondo libero dalle armi nucleari, la firma del nuovo trattato con Mosca nella capitale ceca ha una grande valenza sia simbolica che politi-

ELEZIONI REGIONALI 28 E 29 MARZO 2010

*Chiusura della campagna elettorale
del Pd in provincia di Pavia*

con **ENRICO LETTA**
Vicesegretario nazionale del Partito Democratico

VENERDÌ 26 MARZO - ORE 20.45

Sannazzaro de' Burgondi - TEATRO SOMS (viale Italia)

Carlo

Decisamente

Porcari

CAPOGRUPPO IN REGIONE LOMBARDA

www.carloporcari.it
info@carloporcari.it

ca: il primo risultato concreto portato a casa in politica estera. Dopo il voto sulla riforma sanitaria per l'America, il segno di un rilancio della sua presidenza, criticata per il magro bilancio del primo anno di mandato. La firma dello Start 2 servirà non solo a migliorare le relazioni con Mosca, ma anche a favorire un processo di riduzione degli arsenali

«USA AGGRESSORI»

Il 73% dei russi considera gli Usa un paese «aggressore» che «aspira a controllare il mondo», secondo un sondaggio del centro indipendente Levada. Solo l'8% crede che gli Usa vogliano la pace.

nucleari globali, fornendo all'amministrazione Obama uno strumento politico in più per premere sull'Iran e le sue ambizioni atomiche.

Secondo gli analisti il patto, che dovrà essere ratificato dal Senato Usa e dal parlamento russo, a di-

spetto delle resistenze mostrate favorisce la Russia, i cui arsenali nucleari sono datati: nel giro di un decennio, le testate russe rischiano di scendere ben al di sotto delle 1500, per semplici ragioni di obsolescenza e senza alcuna contropartita politica. Al contrario, sedere al tavolo con gli Stati Uniti conferma a Mosca la sua immagine di superpotenza, altrimenti piuttosto appannata.

La rinuncia di Obama al piano Bush per la realizzazione di un sistema anti-missile, basato in Polonia e repubblica Ceca, ha facilitato la strada del negoziato, nonostante Mosca abbia espresso e a più riprese tutta la sua diffidenza sull'ipotesi di postazioni missilistiche in Romania.

Stavolta comunque sembra che la firma sia davvero vicina. Potrebbe avvenire prima del vertice sulla sicurezza nucleare, previsto a Washington dal 12 al 13 aprile. Medvedev sarà in visita in Slovacchia tra il 7 e l'8 aprile e da lì potrebbe approfittare per una sosta a Praga. ♦

Brevi

TELECONFERENZA SU IRAN Obama chiama gli alleati: Merkel, Brown e Sarkozy

Obama chiama i leader europei mentre le diplomazie del gruppo 5+1 (Usa, Russia, Cina, Francia, Gb più la Germania) prendono in esame la bozza di risoluzione Usa sulle sanzioni all'Iran. La videoconferenza è a quattro: il presidente chiama Merkel, Sarkozy, Brown. Il telefono della Casa Bianca non ha squillato per Berlusconi.

AFGHANISTAN In 15 punti le richieste di Hekmatyar a Karzai

Un piano in 15 punti è quello che il gruppo Hezb-i-Islami di Hekmatyar ha inviato al governo Karzai, le condizioni per assumere un ruolo di mediazione con gli altri talebani. Chiede il ritiro delle truppe Usa già nei prossimi mesi invece che tra un anno e mezzo.

ARABIA SAUDITA Sgominata rete terroristica Progettava attacchi a pozzi

Progettavano attacchi agli impianti petroliferi proprio in Arabia Saudita, principale produttore di greggio al mondo. Erano, a quanto pare, divisi in tre cellule. Un centinaio di qaedisti sauditi e yemeniti sono stati arrestati ieri, quasi tutti nella provincia meridionale di Jazan, ai confini con lo Yemen.

FARNESINA Cristiano bruciato, Frattini protesta con il Pakistan

È stato convocato ieri l'incaricato d'Affari del Pakistan a Roma per rappresentare la preoccupazione del ministro degli Esteri Frattini a proposito del grave episodio di intolleranza religiosa accaduto nei giorni scorsi. Chiesti raggugli sulle misure per assicurare alla giustizia i responsabili.

INSERZIONE A PAGAMENTO

APPELLO di sindacaliste e sindacalisti CGIL al VOTO per la Federazione della Sinistra e per Vittorio Agnoletto Presidente in Lombardia

Il 28-29 marzo si vota anche in Lombardia, una regione significativa dove il Presidente Formigoni "regna" incontrastato da undici anni e si ricandida con il sostegno del centrodestra, dopo il proterzo giuramento di fedeltà a Silvio Berlusconi.

Un periodo così lungo al vertice del potere produce inevitabilmente perversione nei rapporti tra politica, pubblica amministrazione e mondo degli affari.

La corruzione ha trovato conferma negli arresti di alcuni politici del centrodestra, la malasanità ci ha offeso l'onore della clinica Santa Rita, il finanziamento pubblico alle scuole ha regalato il 90% delle risorse e chi frequenta le private, il territorio è stato abbandonato all'avidità degli speculatori, e con Expo 2015 sarà sempre peggio.

I segnali di infiltrazioni mafiose nel territorio lombardo vengono negati, e si dà colpa al razzismo della Lega, che serve proprio ad occultare la crescita della criminalità organizzata alimentando, con la deriva securitaria e la "pausa del'extracomunitario", la regressione culturale.

Qui si sperimenta la società del libro bianco del Ministro Sacconi: più povera, più diseguale, più ingiusta e con meno diritti universali. Una società che lascia le persone da sole, e a soccombere sono i meno garantiti: giovani, precari e migranti.

Il modello Formigoni fondato sulla sussidiarietà, sull'assegnazione ai privati della funzione del sistema pubblico e sul familismo, oltre ad accrescere le disuguaglianze, evidenzia l'incapacità ad affrontare a governare con politiche pubbliche mirate le conseguenze di una crisi che morde anche nella ricca Lombardia, dove aumentano disoccupazione, lavoro nero e precario, evasione tributiva e fiscale, e si allunga la lista delle aziende in ristrutturazione prossima alla chiusura, mentre resta alto il numero dei morti sul lavoro. Per affrontare questa crisi dalle conseguenze gravi sull'occupazione e il tessuto sociale servono risorse politiche pubbliche indirizzate allo sviluppo dell'energia rinnovabile, capaci di difendere i posti di lavoro e di creare di nuovi e buoni, e qualificando il sistema scolastico e formativo pubblico.

È in ragione di questo disegno politico e sociale che colloca ai margini dell'Europa la Lombardia, che sarebbe stata necessaria una "coalizione istituzionale" di opposizione capace di battere Formigoni e il suo progetto di governo.

Il nostro voto andrà al candidato Presidente Vittorio Agnoletto e alla lista che lo sostiene, la Federazione della Sinistra.

Ci sembra questa la formazione che coerentemente, a partire dall'affermazione dei valori e dei principi sanciti nella nostra Costituzione, si candida a rappresentare nel Consiglio regionale la difesa e le ragioni del lavoro, dell'ambiente, dei beni comuni e pubblici, dei diritti individuali e di cittadinanza, della libertà e dell'autodeterminazione delle donne.

Quella della nuova Federazione dovrà essere un'opposizione intransigente e senza compromessi alle politiche liberiste, con un progetto alternativo di donne e uomini attorno al quale ricostruire, nelle istituzioni e nel Paese, una forza politica di sinistra alternativa che raccolga un consenso ampio e abbia come riferimento il lavoro.

Lei/i dirigenti CGIL Lombardia

Giacinto Botti, Nerina Benuzzi, Antonio Larena Faccini, Giancarlo Albani, Antonio Amoroso, Federico Antonelli, Cesare Azzetti, Massimo Balzarini, Gloria Baraldi, Fausto Beltrami, Mirella Beneggi, Paola Bentivegna, Gianfranco Besenconi, Giulia Bonelli, Domenico Bonometti, Vieri Bursich, Donatella Cagno, Antonello Cappai, Katy Caraffa, Carlo Carelli, Giorgio Carnicella, Giovanna Carrara, Lucia Cassina, Federica Cattaneo, Tatiana Cazzaniga, Leo Caglia, Ugo Cherubini, Angela Chinosi, Ezio Dardanelli, Giuseppe De Santis, Giuseppe Donghi, Francesco Eina, Lela Galli, Michele Giandinoto, Roberto Giudici, Paolo Grassi, Vincenzo Greco, Luciano Grimaldi, Sergio Iannaccone, Raffaella Lamberti, Antonio Leandro, Paolo Lenna, Dora Maffezzoli, Corrado Mandreoli, Matteo Mandressi, Mariano Manieri, Gianmarco Martignoni, Giovanni Martina, Claudia Miloni, Natale Minchillo, Ettore Montagna, Vincenzo Moriello, Agostino Molta, Emilia Natale, Ettore Onano, Fausto Ortelli, Giorgio Ortolani, Sandro Paolillo, Luciano Pedrazzani, Antonella Poli, Massimiliano Preti, Simona Pullici, Dino Raspelli, Massimiliano Ratti, Stefano Rizzzi, Roberto Romano, Giorgio Roversi, Adriano Sgro, Giuseppe Severgnini, Davide Strazzullo, Walter Tanzi, Giovanni Tonelli, Franco Vanzati, Francesco Vazzana, Livo Villa.

→ **Oggi e domani** il summit dei capi di Stato e di governo, mentre la crisi ellenica svaluta l'euro
 → **Il problema Atene** non è ufficialmente sul tavolo ma terrà banco, irrigidimento della Merkel

A Bruxelles vertice sulla Grecia Ostacolo tedesco per gli aiuti

Nessuna schiarita sul caso Grecia prima del vertice dei capi di Stato e di governo europei, oggi e domani a Bruxelles. Molte nazioni sono favorevoli ad un intervento pro Atene ma resta la contrarietà tedesca.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
economia@unita.it

Nessun accordo sul salvataggio dell'economia greca, nessuna bozza di Fondo monetario europeo e nessun prevertice dell'Eurogruppo. Dopo un mese e mezzo di polemiche, discussioni e ipotesi oggi i capi di Stato e di Governo si ritrovano intorno al tavolo del Consiglio europeo a Bruxelles con gli stessi nodi irrisolti con cui si erano lasciati nel vertice dell'11-12 febbraio: per rimettere i conti a posto la Grecia ha bisogno dell'Europa, ma la Germania non vuole mettere mano al portafoglio. È una questione di principio, dicono, e darebbe un segnale sbagliato. A febbraio i leader europei se l'erano cavata con una dichiarazione in cui promettevano «se necessario» di intraprendere «azioni determinate e coordinate» per salvare la stabilità finanziaria della zona euro. «È una volontà politica che deve essere tradotta nei fatti nelle prossime settimane», ave-



Foto di Alexandros Beltes/Epa-Ansa

Il ministro delle Finanze greco, George Papaconstantinou

va spiegato il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy.

SITUAZIONE DI STALLO

I fatti però non sono arrivati. Si è parlato di un ipotetico Fondo monetario europeo: troppo futuristico per i problemi urgenti di Atene. La Germania si è avvitata in un dibattito interno da cui sono uscite posizioni via via differenti e contraddittorie: si al sal-

vataggio, no al salvataggio, chi non ha i conti a posto esca dell'Euro. Martedì le voci di corridoio davano per fatto l'accordo tra Parigi e Berlino per un salvataggio, in caso di necessità, con il coinvolgimento dell'Fmi. Ieri da fonti del Governo tedesco è arrivata l'ultima smentita. Non è servito neanche il pressing dell'ultimo momento del Presidente francese Nicolas Sarkozy, che ieri ha ricevuto a Pa-

rigi Van Rompuy per organizzare un prevertice sulla Grecia dei leader dei Paesi dell'Eurogruppo. Da Berlino è arrivato l'ennesimo "nein". Niente riunione se non ci sono decisioni da prendere. Ieri il presidente della Commissione José Manuel Barroso ha chiesto di trovare una soluzione europea. Una strada che piacerebbe a quasi tutti i Paesi dell'Eurozona, compresa l'Italia, anche se il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si è detto disposto ad accettare il coinvolgimento dell'Fmi. Critica invece la Banca centrale europea. «Il ricorso all'Fmi può risultare di detrimento alla stabilità dell'Euro», ha detto Lorenzo Bini Smaghi, membro italiano del board della Bce.

Intanto i segni di debolezza dell'economia del Portogallo hanno continuato ad affossare la moneta unica rispetto al dollaro e oggi i mercati tornano a puntare gli occhi su Bruxelles. In teoria la questione greca non sarebbe neanche in agenda, in pratica si cerca qualcuno che abbia il coraggio di dire alla Merkel quello che ha detto ieri il leader dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, Martin Schulz: «La Grecia ha fatto il suo lavoro. Quelli che non lo fanno sono i membri della zona euro e prima di tutto la cancelliera tedesca che non mantiene le promesse». ♦

Progetto realizzato con il supporto finanziario della Commissione Europea, Direzione Generale Agricoltura e Sviluppo Rurale, Regolamento 814/2000 del Consiglio Europeo

Sovvenzione n° Agri 2009-151

La Commissione Europea non è responsabile dell'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni divulgate.



Stand sulla campagna informativa
**Gli Agricoltori
 custodi della Biodiversità
 in Agricoltura**

presso la fiera "AgriUmbria"
 dal 26 al 28 marzo 2010
 Bastia Umbria (Pg)

www.alpainfo.it/progettieuropai/20092010



CESAR
 CENTRO PER LO
 SVILUPPO
 AGRICOLO
 E RURALE

rete
 semi
 rurali

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3356

FTSE MIB
22798,70
+0,14%

ALL SHARE
23309,37
+0,12%

TURISMO

Bene a Pasqua

Flussi turistici in crescita per Pasqua 2010 grazie alla chiusura di molte scuole come sedi di seggio elettorale e poi per le festività: è la previsione del Touring Club Italiano.

POLONIA

Disoccupati

Il tasso di disoccupazione in Polonia è aumentato fino al 13% nel mese di febbraio dal 12,7% di gennaio, e risulta in crescita costante dall'inizio della crisi globale.

PORTOGALLO

Taglio rating

Fitch ha annunciato di aver tagliato il suo rating sul debito del Portogallo, portandolo ad "AA-" dal precedente "AA" con un outlook (prospettive) considerato negativo.

GERMANIA

Sale la fiducia

L'indice di fiducia delle imprese tedesche è salito a marzo a 98,1 dal 95,2 di febbraio. Il dato è superiore alle stime degli analisti che puntavano su un rialzo ben più contenuto a 95,8.

NINTENDO

Azione boom

L'annuncio della console DS in 3D e senza occhiali, pronta per l'anno fiscale 2010, mette le ali a Nintendo i cui titoli alla Borsa di Tokyo hanno chiuso con un balzo dell'8,6%.

ANTITRUST

Due sanzioni

L'Antitrust ha multato Butangas (5 milioni) e Liquigas (22 milioni) per l'intesa restrittiva della concorrenza che ha determinato, dal 1995 al 2005, i listini dei prezzi del Gpl in bombole. Colpevole anche l'Eni, a cui è stato riconosciuto un trattamento favorevole per aver denunciato il cartello.



Il leone alato, simbolo del Gruppo Generali

Il tram Mediobanca porta Geronzi fino alle Generali

Per la prima volta un presidente di piazzetta Cuccia potrebbe occupare il vertice di Trieste. Un'altra tappa, dopo il Corriere

il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Cesare Geronzi sta conquistando molti primati. Per la prima volta un presidente di Mediobanca è entrato nel consiglio di amministrazione della Rcs Quotidiani, società operativa che edita il *Corriere della Sera*. Ed è una novità. Ma la prossima potrebbe essere un record da Guinness del potere finanziario, cose mai viste. Geronzi, oggi al vertice di Mediobanca, appare destinato infatti alla presidenza delle Assicurazioni Generali, il gioiello più brillante della finanza nazionale, in sostituzione di Antoine Bernheim che, arrivato a 85 anni, potrebbe mantenere comunque un ruolo a Trieste come presidente onorario.

Nella storia delle Generali non è mai accaduto che il presidente di Mediobanca, azionista di riferimento della compagnia di assicu-

razioni con circa il 15% del capitale, facesse il passaggio diretto da Milano al vertice della società di Trieste. Casomai l'azionista Mediobanca presentava all'assemblea dei soci la lista dei consiglieri, proponeva il presidente e occupava, quasi a garanzia del proprio investimento, la vicepresidenza. È successo in anni recenti con Francesco Cingano e Gabriele Galateri, presidenti in piazzet-

PIAZZETTA CUCCIA

Se Geronzi andasse a Trieste il nuovo presidente di Mediobanca potrebbe essere Renato Pagliaro. Domani la riunione del comitato nomine di piazzetta Cuccia.

ta Cuccia e vice a Trieste.

La novità di Geronzi, se ci sarà, è importante e densa di incognite, così come la scelta dei padroni del *Corriere* di scendere in tipografia per far sentire il proprio peso, perché rappresenta la rottura di una lunga

storia. Quando uno diventava presidente di Mediobanca si poteva pensare che avesse già raggiunto il massimo e potesse terminare lì la sua carriera. A maggior ragione quando aveva la fortuna di occupare il posto più alto delle Generali. Nel dopoguerra le Generali hanno avuto presidenti storici come Cesare Merzagora che guidò la compagnia dal 1968 al 1979 e l'avvocato Enrico Randone, che adorava fumare le Turmac, al comando dal 1979 al 1990. L'obiettivo delle Generali, soprattutto del management, è sempre stato quello di difendere la propria autonomia e di mantenere con l'azionista Mediobanca un ruolo non subalterno. Non sempre è stato possibile: ricordiamo, ad esempio, il siluramento del presidente Alfonso Desiata dopo una rottura con l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi e uno scontro furibondo tra Enrico Cuccia e Bernheim, quest'ultimo accusò il banchiere di "tradimento".

Il caso Mediobanca-Generali

È anomalo quanto il nostro capitalismo, tra conflitti di interesse e lotte di potere. Le Generali sono molto più importanti del proprio principale azionista. La compagnia capitalizza in Borsa circa 28 miliardi di euro, il quadruplo dell'Istituto milanese. Comprensibile, dunque, che Geronzi aspiri a questa promozione, dopo aver incassato il proscioglimento nell'inchiesta Eurostat e registrato lo slittamento delle nuove norme di onorabilità per gli amministratori delle assicurazioni. Ma non si può fare a meno di rilevare che questa appare solo come un'operazione di potere. Geronzi è al vertice della banca da meno di tre anni. Ora potrebbe usare il tram di Mediobanca per andare a Trieste. Renato Pagliaro, che rappresenta un po' la tradizione di Mediobanca, è il nome gettonato per succedere a Geronzi. Domani si capirà qualche cosa di più dalla riunione del comitato nomine. I possibili oppositori di Geronzi, a partire da Alessandro Profumo, non sembrano pronti alle barricate, anche perché il banchiere è molto apprezzato da Berlusconi. Sarà, infine, interessante capire come voterà la Banca d'Italia, secondo azionista delle Generali, all'assemblea del 24 aprile. Di solito la banca centrale vota a favore delle liste di maggioranza, tranne una clamorosa astensione al tempo della cacciata di Desiata. Attorno a via Nazionale si dice che il governatore Draghi è sensibile alla tutela delle minoranze e delle regole. Vedremo se cambierà qualcosa. ♦

L'INCONTRO

→ **Il maestro** a Roma: «Ho lanciato l'idea di far nascere in Italia il "sistema Abreu"»

→ **La politica** «Al nostro governo non interessa la cultura. Non viene diffusa ai cittadini»

La musica a tutti i bambini

L'ultimo progetto di Abbado

Sta lavorando alla diffusione dello studio della musica per i bambini e intanto si sposterà in alcune città italiane, partendo da Roma, per i suoi concerti. Incontro romano con il maestro Claudio Abbado.

LUCA DEL FRA

ROMA

«Ho lanciato l'idea di far nascere il "sistema Abreu" in Italia per far studiare la musica ai bambini, e la cosa sta procedendo...», «Il *Nastro bianco* di Haneke mi ha talmente colpito che faremo insieme a lui la *Lulu* di Berg a Salisburgo...», «Mai avuto preconcetti contro la televisione e Fabio Fazio mi mette a mio agio...», «Nel nostro paese mancano politici che abbiano un vero progetto culturale...», «Gli alberi a Milano? Mi arrivano tutti i giorni notizie contraddittorie...»: è un Claudio Abbado a 360° quello incontrato a

Insegnare

Mi rivolgo ai ragazzi, con un'attenzione particolare ai disagiati

ieri Roma, in forma smagliante per i suoi tre concerti con l'Orchestra Mozart all'Auditorium della capitale nella stagione di Santa Cecilia.

Una lunga carriera caratterizzata dalla capacità d'inventare progetti quella di Abbado, che oggi guarda al futuro: «Ho lanciato l'idea di far nascere il "sistema Abreu" in Italia - esordisce -, e ho avuto riscontri positivi da molte persone e istituzioni». Si tratta del modello didattico nato in Venezuela per far studiare la musica ai ragazzi di tutti i ceti sociali: «Con una particolare attenzione



Il direttore d'Orchestra Un ritratto di Claudio Abbado al lavoro

Foto Ansa

alle classi disagiate - insiste Abbado -, ai ragazzi che hanno problemi e perfino trascorsi criminali, e che grazie alla musica trovano una strada per il reinserimento nella società. Una caratteristica da mantenere anche qui da noi, assolutamente». Si tratta nella sostanza di una rete di scuole piccole e grandi, estesa su tutto il Venezuela, e che oltre a provvedere alla alfabetizzazione musicale di milioni di ragazzi ha fatto nascere parecchie orchestre su tutto il territorio. I musicisti migliori passano a far parte della Simon Bolívar, una compagine oramai affermata a livello mondiale assieme al suo direttore musicale Gustavo Dudamel, ma che ospita regolarmente bacchette come quella di Abbado, Daniel Barenboim e Simon Rattle. In un paese come il nostro, dove si tagliano sempre di più le risorse destinate alla cultura, potrà decollare un simile progetto che coinvolgerebbe centinaia, forse migliaia di persone: «Proprio per la disattenzione del governo alla musica, abbiamo pensato di partire dalle regioni che, al contrario, dovrebbero essere interessate. Naturalmente in alcune i risultati tangibili saranno più immediati». Presto ci sarà un convegno, dove si riuniranno i responsabili delle varie regioni italiane per fare il punto della situazione.

«L'Italia è il paese europeo che a

IN TELEVISIONE

Claudio Abbado tornerà a far visita a Fabio Fazio. Domenica, infatti sarà ospite di «Che tempo che fa». Questa volta, però, non suonerà, come invece fece nella precedente apparizione.

mio parere possiede la più grande cultura - riflette il musicista -, tuttavia negli ultimi cento anni non è stata diffusa sufficientemente ai nostri concittadini. In tempi recenti poi sono mancate figure di politici di alto profilo in grado di promuovere una vera politica culturale. Penso al francese Jacques Delors».

Il prossimo giugno dopo 24 anni Abbado tornerà a dirigere in pubblico l'orchestra della Scala di Milano, un primo incontro con la compagine di cui è stato direttore musicale fino al 1986 si è svolto nella trasmissione *Che tempo che fa*: come ha trovato i musicisti? «Li ho trovati bene - risponde con un sorriso lievemente

te ironico -, bravi, simpatici tutti nuovi. Uno si è avvicinato per dirmi: «Sono il figlio di Lanfranchini, si ricorda...». Il padre era violoncellista nell'orchestra quando ero alla Scala. Mi fa piacere tornare a suonare a Milano, è la mia città. E mi pare che con Stéphan Lissner alla Scala sia tornata quell'attenzione verso i giovani, che è iniziata con Paolo Grassi alla fine degli anni '60». Per suonare nella stagione della Filarmonica scaligera Abbado invece del compenso ha chiesto che venissero piantati 90 mila alberi a Milano, condizione subito accettata, ma poi sono iniziati i problemi: «Ogni giorno arrivano notizie contraddittorie, e il progetto di piantarli a terra invece che in vasi sta incontrando complicazioni, tuttavia procede. Molti saranno messi in periferia, ma ho chiesto che almeno uno andasse al centro, a Piazza Dante».

«Il nastro bianco»
Mi ha talmente colpito che insieme ad Haneke faremo la «Lulù»

Da sempre interessato alla cultura del mondo di lingua tedesca - «In questi giorni sto leggendo *Herztier* di Herta Müller - spiega - il cui titolo in italiano è stato tradotto malissimo in *Il paese delle prugne verdi*, quando significherebbe «Cuore d'animale»», ed è rimasto molto colpito da *Il nastro bianco*: «Un film straordinario quello di Michael Haneke, che come Müller e Roberto Saviano ha la capacità di mostrare delle verità nascoste e scomode. Mi sono incontrato con il regista austriaco e abbiamo deciso di fare insieme la *Lulu* di Berg a Salisburgo nel 2012».

Con l'Orchestra Mozart Abbado ha creato uno stile particolare per interpretare il repertorio del Settecento: «Credo che non si possa eseguire la musica barocca come 50 anni fa, senza tenere conto delle innovazioni della prassi musicale antica. Vale per Pergolesi ma anche per Mozart, perché è giusto chiedersi se fosse anche un musicista barocco». Presto Abbado tornerà ospite a *Che tempo che fa*: «Fazio fa una trasmissione particolare e poi fa sentire a proprio agio le persone: non ho mai avuto alcun preconcetto nei confronti della televisione e dunque ci vado volentieri». Semmai è stata la televisione ad avere preconcetti verso la musica e i musicisti colti. ❖

Gli appuntamenti
Domani a Roma poi Milano, Parigi, Lucerna



È all'insegna di Mendelssohn e Mozart il ritorno di Claudio Abbado a Roma: domani, con repliche domenica e lunedì, il maestro milanese e l'Orchestra Mozart (nell'immagine una foto di Raffaello Raimondi), da lui fondata nel 2004, eseguiranno all'Auditorium la Sinfonia n. 4 op. 90 «Italiana» di Felix Mendelssohn, mentre la seconda parte del sarà dedicata interamente a Wolfgang Amadeus Mozart con il Concerto per violino e orchestra K. 216, solista Giuliano Carmignola, e la Sinfonia n. 41 K. 551 «Jupiter». Domenica Abbado sarà ospite di Fabio Fazio nella trasmissione «Che tempo che fa».



Milano, Ravenna, Parigi, Lucerna. Il 3, 4 e 6 giugno Abbado sarà alla Scala con la Filarmonica e l'Orchestra Mozart per eseguire la Sinfonia n. 2 di Gustav Mahler. Il 9 giugno sempre con l'Orchestra Mozart inaugurerà il Ravenna Festival e due giorni dopo sarà alla prestigiosa Salle Playel di Parigi, musiche di Mozart, Prokofiev e Mendelssohn. Il 12 inaugurerà il Festival di Lucerna con la Mahler Chamber eseguendo «Fidelio» di Beethoven in forma semiscenica: cast stellare con Jonas Kaufmann, Nina Stemme, Rachel Harnisch e Falk Struckmann. (Nella foto Abbado insieme alla presidente della Filarmonica di Bologna Maria Teresa Liguori)

AUDACE POPOLARE D'AUTORE

IL CALZINO DI BART



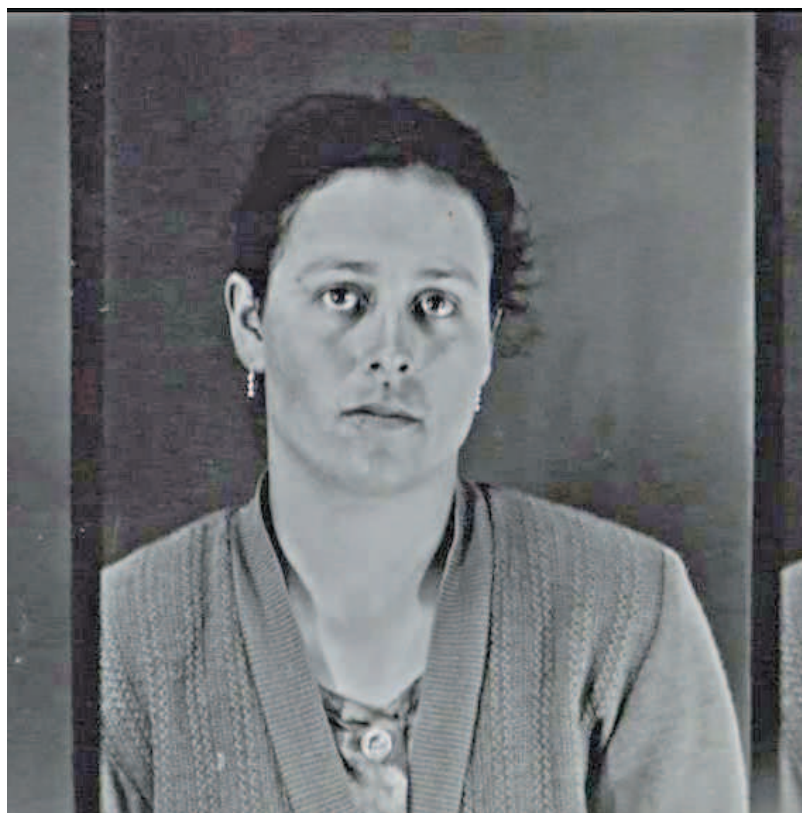
Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it

Guido Fofi nella sua «Domenica degli italiani» (*l'Unità* del 21 marzo scorso) rifletteva sulla fioritura formidabile del fumetto d'autore italiano e invitava «i nostri ritardati accademici e i giornalisti» a fare altrettanto, cogliendo nel fumetto d'autore l'arte specifica del nostro tempo. Questo giornale (e se permettete questa rubrica e chi scrive) ha le carte in regola: da almeno un decennio propone, spesso con largo anticipo, opere, autori e tematiche (non soltanto italiani) che hanno trasformato i «giornalini» in «graphic novel», nobilitando - per così dire - un linguaggio e una forma di narrazione popolare. Non ci siamo mai dimenticati, però, di quelle origini popolari e, soprattutto, di una realtà - questa sì tipicamente italiana e originale - che è quella del fumetto Bonelli. Ora di quella «factory», partita tra le due guerre con il capostipite Gianluigi, passata nel dopoguerra alla moglie, Tea Bonelli, e poi saldamente presa in mano dal loro figlio Sergio Bonelli, ricostruisce la vicenda una bella e grande mostra inaugurata qualche giorno fa al PAN di Napoli (fino al 9 maggio) dal significativo titolo *L'Audace Bonelli*. Audace di nome (dalla testata curata da Gianluigi, poi diventato marchio editoriale) e di fatto: per avere nel corso di oltre un sessantennio, cioè dall'uscita in edicola del Tex di Bonelli e Galleppini, coraggiosamente proposto nuovi personaggi e collane al passo con i tempi (i nomi li conoscete bene: Zagor, Martin Mystère, Dylan Dog, Magico Vento, Mister No, Nathan Never...). Ma soprattutto per avere con passione e continuità coniugato la dimensione popolare (storie semplici, fedeltà al bianco e nero, larga ed esclusiva diffusione nelle edicole) con quella d'autore, dando spazio, libertà e visibilità a intere generazioni di scrittori, sceneggiatori e disegnatori che, nella casa madre e altrove, hanno dato eccellenti prove di sé. Bonelli è una realtà imprenditoriale che fa i conti con il mercato ma ha il grande pregio di non aver mai «ceduto» al mercato di non essersi fatta tentare dalle sirene del merchandising, dalla banalizzazione feticistica e consumistica dell'arte del fumetto. ❖

«CINÉMA DU RÉEL»



In gara Un'immagine tratta dal film «Elie et nous» di Sophie Bredier



In gara Un'immagine tratta dal film «48» di Susana de Sousa Dias

→ **Festival del documentario** A Parigi tre registe guardano alla storia: Bredier, Escriva e Dias

→ **Elie et nous** La storia di un sopravvissuto ad Auschwitz e di un pezzo di pelle con la matricola

Nel taschino della giacca un tatuaggio a cinque cifre

Al «Festival del documentario» di Parigi tre film di registe donne sulla memoria: *Elie et nous* di Sophie Brandier, *Le miroir aux allouettes* di Amalia Escriva, *48* di Susana de Sousa Dias.

GABRIELLA GALLZOZZI

INVIATA A PARIGI

C'è un bel pezzo di mondo che si racconta in questa edizione numero 32 del Festival del documentario di Parigi. La chiave è sempre in quel «Cinéma du réel», vero titolo della rassegna, che nella realtà affonda il suo obiettivo. Come strumento di conoscenza e consapevolezza che, per dirla con Albert Maysles, padre del documentario americano a cui il festival dedica una ricca retrospettiva, può diventare il

«modo di rendere migliore il mondo». Come potrebbe mancare, dunque, la memoria in questo processo di conoscenza? Eccola, infatti, quasi come un filo rosso tra la ricchissima programmazione del festival, affiorare oltretutto in chiave femminile. Sono tre le registe che guardano alla storia. Che sia quella della Shoah, della dittatura di Salazar o del colonialismo francese, i loro sguardi riescono ad imporsi con grande originalità e chiavi di lettura personalissime.

I NUMERI PERDUTI

Sembra uscito da una pièce di Ionesco, per esempio, il protagonista di *Elie et nous*, della regista francese di origini coreane Sophie Bredier. Elie è un sopravvissuto ad Auschwitz che anni fa ha deciso di farsi togliere il tatuaggio coi numeri del campo di concentramento, tragico simbolo materiale dell'orrore dello sterminio. Da quel giorno quel pezzetto di pelle l'ha custodito gelosamente dentro la tasca della giacca, d'accordo coi figli che, al momento della sua morte, sarebbe passato a loro come una sorta di testimone in una staffetta della memoria. Un giorno, però, nello spo-

gliatoio della palestra ad Elie rubano la giacca, insieme al «prezioso» tatuaggio.

Inizia così una sorta di viaggio surreale attraverso l'interrogarsi sul dolore, l'identità e quindi il patrimonio della memoria individuale e collettiva. Lo vediamo allora andare all'ufficio oggetti smarriti e denunciare il furto della «matricola della deportazione» davanti agli occhi increduli dell'impiegato. Poi è tutto un discutere con amici, studenti - Elie è uno dei tanti testimoni che vanno nelle scuole - e familiari

Memorie Shoah, la dittatura di Salazar e il colonialismo francese

su cosa potrà fare, ora, per conservare la memoria, una volta perduta quella «materiale». Quel numero di cinque cifre è per Elie un'ossessione. È una tragica «carta d'identità» che ora, una volta perduta, teme possa portare nell'oblio quella pagina nera della nostra storia. Farne un «duplicato», dunque, sembra ad Elie la soluzione migliore. Torna

Metti lo scrittore in garage Da oggi «Libri come» gran finale con Saviano

Sarà Roberto Saviano a chiudere domenica «Libri come», con un racconto del Sud «attraverso la sua musica». Finale a sorpresa per una manifestazione che da oggi al Parco della Musica di Roma esplora il mondo del libro a 360°.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

L'ultimo passo ci aiuta a compierlo, da oggi a domenica, «Libri come», la Festa del Libro e della Lettura che debutta a Roma al Parco della Musica. L'ultimo passo verso dove? Verso la desacralizzazione del libro e, insieme, dell'autore. Perché, in una penisola dove ogni campanile ha il suo festival letterario (nella fantasia degli assessori al turismo hanno oggi soppiantato i premi), «Libri come» - promosso da Musica per Roma, su un'idea di Marino Sinibaldi - tenta una formula sui generis: portare i frequentatori dentro l'officina del libro, esplorandola a 360°. Di sopra, nelle sale Sinopoli, Petrassi, Teatro Studio, gli scrittori racconteranno come ideano e scrivono, nel garage, di sotto (solo metaforicamente, perché nel complesso in realtà il garage sovrasta le celebri «casse armoniche» di Renzo Piano), i visitatori potranno avvicinarsi all'intera filiera del libro. Boris Pahor, Antonio Tabucchi, Aharon Appelfeld, Gianrico Carofiglio, Fabio Volo, Wu Ming, Dario Fo, Irvine Welsh, Abraham Yeshua, Andrea Camilleri, Chico Buarque, Slavoj Žižek sono il drappello di nomi che apriranno il proprio laboratorio interiore. Un drappello eterogeneo abbastanza da «acchiappare» il pubblico più vario. D'altronde a loro si aggiungono Moccia, esca per i «teens», gli esordienti, o ex tali, D'Avenia, Frascella, Lagioia, Venezia, Vinci, amo per chi ha un romanzo nel cassetto, ma anche blogger come Zoro, poeti come Antonella Anedda o Joumana Haddad, giallisti come Carlotto e Carrisi, firme tra libro e film come Stephen Frears e Margaret Mazzantini, storici come Anna Foa e Angelo D'Orsi. Nel garage, diviso per officine, avverrà un po' di tutto, per bambini, adolescenti e adulti: laboratorio di giornalismo per i più piccoli, incontri su grafica, prezzo del libro, biblioteche, fabbrica di best-seller, e-book, copertine, scuole di scrittura, copyleft. Nonché semplici presentazioni, con Ermanno Cavazzoni, Paola Barbatto,

Serge Quadrupani, Sebastiano Mondadori, Oliviero Beha, Matteo Nucci, Christian Frascella, Edoardo Albinati, Emanuele Trevi, Alessandra Appiano, Adriana Asti, Koen Peters, Antonio Pennacchi, Antonio Pascale, Herman Koch. O scrittori che presentano colleghi: Ugo Riccarelli presenta José Ovejero, Brunella Schisa Tracy Chevalier, Milena Agus Eleonora Sottili...

IL FANTASMA DI MORAVIA

Dicevamo che «Libri come» compie un ultimo passo. Dopo gli anni '80 in cui gli scrittori hanno dovuto cominciare a vendere la propria immagine oltretutto le proprie opere, dopo i '90 e questo primo scorcio dei Duemila, in cui, come icone pop, si sono mostrati ai festival, oggi eccoli qui senza palcoscenico, come artigiani della penna (in parte a questo ci ha già abituato Festivalletteratura a Mantova). In più, al centro di un garage dove ogni trucco del fabbricar libri e venderli si disvela... Nasceranno però, da «Libri come», più nuovi lettori (di cui c'è un gran bisogno) o nuovi scrittori che non leggono? Intanto, un merito l'iniziativa romana ce l'ha. Oggi alle 16, Sala Petrassi, con René de Ceccatty, biografo, si torna a parlare di Alberto Moravia, morto vent'anni fa e diventato un autore fantasma. ♦

L'INTERROGAZIONE

Istituto di restauro sfrattato. Pd a Bondi «Trovate un'altra sede»

Il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi intervenga per tranquillizzare il personale dell'Istituto superiore centrale di restauro (Iscr), sfrattato da oggi dalla sede storica di Piazza San Francesco di Paola, «portando a loro conoscenza atti formali che garantiscano in maniera certa il rinvio dello sfratto e che assicurino la disponibilità delle risorse necessarie al completamento dei lavori nella nuova sede» nel complesso del San Michele. Lo chiedono i senatori Pd della commissione cultura di Palazzo Madama, Vincenzo Vita, Roberto di Giovanpalo, Francesco Ferrante e Mauro del Vecchio. In un'interrogazione gli esponenti del Pd accusano il ministero dei Beni culturali di aver «condotto una trattativa sciatta e priva di vero interesse con i Fratelli minori, proprietari dell'immobile».



«Panorama» Un'immagine tratta dal film «Le Miroir aux alouettes» di Amalia Escriva

dal medico che l'aveva operato per chiedergli un nuovo tatuaggio con la «sua matricola». Un falso, dice il dottore. No una copia, risponde lui. La differenza è sostanziale. Ma alla fine, però, Elie non arriverà a tanto, consapevole che attraverso questo suo interrogarsi ha reso testimoni tutti noi.

FAMIGLIE D'ALGERIA

Memoria individuale che diventa collettiva, insomma. Come in questo altrettanto sorprendente documentario della francese Amalia Escriva, *Le miroir aux alouettes*, in cui ad emergere è la storia ingombrante del colonialismo francese, attraverso l'album di foto e filmati della sua famiglia. Materiali preziosi che ci portano in Auvergne, nella casa delle vacanze dove questa grande famiglia *pieds noirs* viene svelata nella sua intimità. Il centro del racconto è il padre della stessa regista che vediamo nelle immagini di archivio, fin da bambino. È nato in Algeria e, insieme a cugini e parenti, si ritrova d'estate insieme agli altri familiari che vengono dall'Indocina, dalla Tunisia.

Li vediamo sempre sorridenti, in posa, felici. «In questa casa non hanno mai voluto vedere niente», recita il testo dell'autrice, profondo ed ipnotico. Né le lotte di liberazione che di lì a poco si sarebbero scatenate, né gli amori incestuosi con-

sumati tra i tanti cugini. Come quello segreto del padre della regista per Blanche, la bella cugina bionda, di cui scopriamo volto e storia poco a poco. In un progressivo svelamento che ci rivela la depressione e poi la malattia mentale di questo padre dalla vita interrotta. Ancora foto d'archivio, ma stavolta provenienti da quello della Pide, la polizia politica di Salazar sono il centro di 48, potente documentario della portoghese Susana de Sousa Dias. Sono le foto segnaletiche dei detenuti politi-

IL PROGRAMMA

Andrà avanti fino a martedì 30, con proiezioni di film in gara e non, il Festival del documentario di Parigi giunto alla sua trentaduesima edizione.

ci che hanno riempito le galere del regime dal 1926 al '74. Quarantotto anni, appunto, di violenze e torture che ritornano alla memoria attraverso questi primi piani in bianco e nero, a cui si affiancano le loro voci e i loro racconti, in un montaggio lento, cadenzato, che ci spinge a guardare negli occhi la storia. ♦

LE PROMESSE
SONO
ESAURITE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Povero Berlusconi, costretto ogni giorno a inventarsi una sparata a freddo per occupare le aperture dei tg. Ci si aspettava che avrebbe estratto un coniglio dal cappello sul palco della manifestazione di Roma e invece niente. Cancellata l'Ici, poteva forse infierire in qualche altro modo sulle finanze dei Comuni? Così, è stato costretto a buttarsi addirittura sulla cura del cancro, per vincere le elezioni regionali! Perché il problema di Berlusconi è che ormai ha esaurito le promes-

se. È questo il vero motivo per cui ha dovuto bloccare i talk show e restringere al massimo il dibattito, trattando praticamente solo degli affari suoi. Ora urla che la sovranità appartiene ai giudici di sinistra, ai quali giura tremenda vendetta da consumarsi nei tre anni a venire. Ma, diciamo la verità, quanti sono i cittadini che hanno il problema di regolare i conti con i pm? A parte lui, Totò Riina e qualche migliaio di altri, non costituiscono una base elettorale sufficiente. ♦



Haiti con gli occhi dei bambini

IN VIAGGIO ■ «Haiti - through the eye of Stefano Guindani», edito da Electa: un approfondito lavoro fotografico dedicato ai bambini di Haiti, frutto di una serie di viaggi compiuti prima del tragico terremoto. Il ricavato sarà devoluto alla Fondazione Francesca Rava - N.P.H. Italia Onlus per la ricostruzione di Haiti.

NANEROTTOLO

Il giovane Renzo

Toni Jop

Quindi, secondo suo padre, Renzo Bossi è uno che lavora. Per questo merita di entrare nelle liste della Lega e di fare carriera senza fatica, visto che l'ele-

zione in consiglio regionale è, salvo miracoli, scontata. Il boss è andato fino a Brescia per presentare alle grandi masse popolari il suo giovane Renzo, germoglio di una nuova dinastia per diritto divino. E la Padania, diretta da Umberto, ha inzeppato di foto dell'infelice lavoratore le sue pagine a cominciare dalla copertina. Ora serio, ora sorridente, ora bocca aperta e ditino alzato, ora musetto strafottente da Roma ladrona. Questa è la Lega,

questa è la sua risposta al nepotismo dei "terrori". Si fosse chiamato Bianchi e fosse stato, come merita, figlio piccolo di nullatenenti residente a Montecchio Maggiore dove governa la Lega di Erode, lo avrebbero lasciato marcire nella scuola materna a pane e acqua. Come senza lavoro non sarebbe mai entrato in lista e le ronde padane lo avrebbero segato prima o poi per il suo bel volto tunisino. Vallaurà barbùn. ♦

In pillole

UN REALITY SULLA SCRITTURA

Dieci aspiranti scrittori, sette giorni in un luogo ameno per scrivere, confrontarsi e imparare: queste le caratteristiche della Fattoria degli scrittori, reality-tirocinio ideato da 80144 edizioni e Oblique Studio con la collaborazione di minimum fax. Appuntamento dal 4 al 10 giugno a Pollica, nel Cilento.

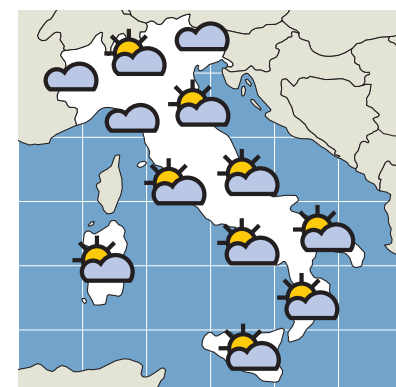
RIAPERTO IL CASO NOVAK

È stato riaperto il caso della morte di Samantha Novak, la figlia della cantante gallese Shirley Bassey, trovata morta nel fiume Avon vicino a Bristol nel 1985 all'età di 21 anni. La polizia dell'Avon e del Somerset, che all'epoca aveva registrato il verdetto di morte accidentale, ora sospetta che un assassino, condannato ad 11 anni di carcere per aver ucciso un'altra donna, sia il responsabile della morte della ragazza.

L'ETÀ DELLE MUMMIE

Gli scienziati hanno sviluppato un nuovo metodo per determinare l'età delle mummie egizie, delle opere d'arte più antiche o di altri reperti, senza dover prendere campioni, sia pur limitati, di questi tesori dell'umanità. La nuova tecnica, di cui scrive *Science Daily*, è stata illustrata al 239/o congresso internazionale dell'American Chemical Society (Acs).

Il Tempo

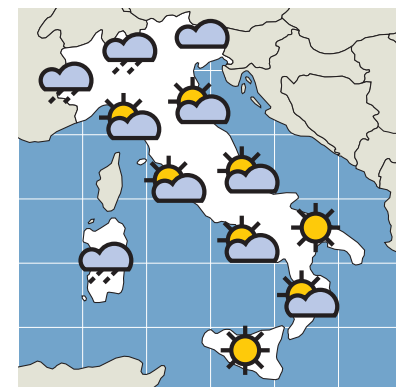


Oggi

NORD ■ parzialmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.

CENTRO ■ poco nuvoloso con tendenza ad addensamenti pomeridiani; ampie schiarite nel corso della sera.

SUD ■ poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.

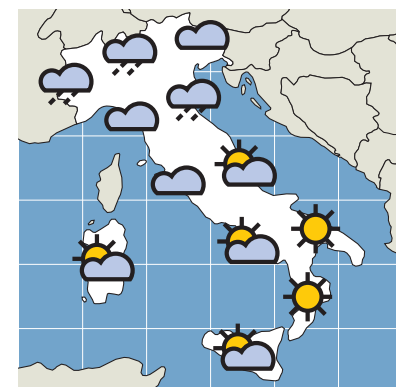


Domani

NORD ■ molto nuvoloso sulle aree alpine con rovesci sparsi. Parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna con deboli precipitazioni sparse. Poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse anche a carattere di rovescio.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Toscana con rovesci sparsi; parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **La squadra nerazzurra** domina il Livorno rafforzando il primato, amaranto sempre peggio
 → **Vittoria spianata dal camerunense** che dopo tre mesi torna al gol, poi Maicon arrotonda

Basta un Eto'o di Inter

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

INTER	3
LIVORNO	0

INTER: Julio Cesar; Maicon, Cordoba, Materazzi, Chivu (dal 32' st Samuel); J. Zanetti, Cambiaso (dal 19' st Mariga), Thiago Motta (dal 24' st Muntari); Pandev, Eto'o, Quaresma.

LIVORNO: Rubinho; Perticone, Rivas, Knezevic (dal 19' st Diniz); Raimondi, Filippini (dal 1' st Vitale), Pulzetti, Prutsch, Pieri; Di Gennaro (dal 6' st Tavano), Danilevicius.

ARBITRO: Brighi di Cesena.

RETI: Eto'o al 36' e al 41' pt, Maicon al 16' st.

NOTE: Ammoniti Perticone e Mariga.

Una cavalcata nerazzurra per tenersi stretto il primo posto. L'Inter ci mette quasi un tempo per ingranare, poi Eto'o trova l'ispirazione e stende il Livorno. Sabato a Roma per Mourinho l'ultimo ostacolo.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Facile, come previsto. Tra la prima e l'ultima della Serie A non poteva che finire a pallate. Troppo distanti Inter e Livorno, troppo debole poi questo povero Livorno senza Lucarelli e Tavano, lasciati in panchina per Di Gennaro e Danilevicius, che in primo tempo di raro squilibrio la vedono di rado. E invece è fortissima e tranquilla l'Inter, liberata forse definitivamente del problema-risorsa Balotelli - per Mourinho si può fare benissimo anche senza, e da stasera anche per un gruppo di tifosi della Nord -, agile sulle ali di un Eto'o esaltato dal gol di Stamford Bridge e imprevedibile per i lenti centrali toscani. Risultato, una gragnuola di occasioni e tre gol, tutti nerazzurri.

IL RITORNO DI CRISTIAN

Nell'Inter torna a tempo di record, due mesi e mezzo dopo la frattura al cranio di Verona, Cristian Chivu. Benissimo il rumeno, e benissimo anche Materazzi nel mezzo. Quaresma è discontinuo, ma Mourinho premia la sua abnegazione con 90 minuti filati, non era mai successo prima. Parte benissimo l'Inter che massacrò Rubinho da tutte le posizioni,



Samuel Eto'o dopo il secondo gol realizzato ieri sera a San Siro: il camerunense non segnava in campionato dal 20 dicembre

Balotelli

La curva contro SuperMario scaricato con uno striscione «Chi porta guai e zizzania...»

La Curva Nord del Meazza ha preso posizione. Con l'Inter e contro Mario Balotelli. Chiarissimo lo striscione: «Uno spogliatoio unito, forte, inattaccabile come non mai, nient'altro ha da fare che allontanare chi porta zizzania e guai... Avanti Fc Inter». In pratica, scaricato dalla tifoseria, con la maglia del Milan addosso, con un procuratore "scomodo", Balotelli è ormai un oggetto estraneo al corpo di una squadra che di lui ha scoperto di poter fare a meno. Mourinho infatti non l'ha convocato nelle ultime tre gare.

con un Maicon versione Mundial. Tuttavia la parata più difficile è di Julio Cesar su Pulzetti. L'equilibrio è solo un fantasma, e si rompe al 36': apertura in area di Thiago Motta, dribbling di Eto'o su Perticone e palla dentro. Lo stordimento toscano dura ancora qualche minuto, il tempo per Eto'o di raddoppiare. Un gol capolavoro: cross morbidosissimo di Pandev e rovesciata imperiosa, leonina del centravanti camerunense. San Siro applaude in piedi, il gol chiude partita e giornata, poi orecchio alla radiolina, sintonia su Parma, dove il Milan fa una fatica pazzesca. Si mette male per Cosmi, probabilmente arrivato al capolinea. Si mette ancora peggio per il Livorno, vista la pesante vittoria dell'Atalanta e i progressi evidenti di Siena e Lazio.

MAGIE BRASILIANE

Gara chiusissima e aperta solo per lo spettacolo nel secondo tempo. Magnifico Maicon al 16'. Assist al bacio di Thiago Motta e l'esterno brasiliano pesca il primo palo con un destro in corsa perfetto e millimetrico.

Esce tra gli applausi Chivu, gran lavoro in mezzo per Mariga e Muntari, appena entrati. Buone nuove intanto da Parma, il Milan è in ritirata. Cresce la Roma, ma quattro punti dietro. Serata formidabile per Mou, che con un colpo ha fatto molte vittime. Una su tutti, Balotelli. Ormai ai margini. Forse definitivamente fuori. Piace Pandev in versione assistman, piace questo rigenerato Eto'o. Piace molto l'intensità e la durezza di questa Inter. ❖

Bojinov re di Parma Il Milan perde punti

De Rossi-Baptista la Roma è in corsa

PARMA	1
MILAN	0

PARMA: Mirante, Zenoni, Zaccardo, Paci, Lucarelli, Valiani, Morrone, Galloppa, Jimenez (40' st Antonelli), Biabiany, Crespo (29' st Bojinov)
MILAN: Abbiati, Zambrotta (14' st Abate), Thiago Silva, Favalli, Antonini, Flamini, Gattuso (29' st Huntelaar), Pirlo, Seedorf, Borriello (20' st Inzaghi), Ronaldinho
ARBITRO: Morganti
RETE: nel st 45' Bojinov
NOTE: espulso al 46' st Pirlo per gioco violento. Ammoniti: Ronaldinho, Morrone, e Flamini.

Due punti in due partite e il Milan perde il treno per lo scudetto. Il Parma mata i rossoneri allo scadere con un gol di Bojinov e mettono lo zampino nella corsa scudetto. Per carità, c'è tempo per il sorpasso, ma a 8 giornate dalla fine l'obbligo di arrivare davanti perchè comunque la parità premierebbe l'Inter grazie ai derby

vinti. Restano con un punto di margine sulla Roma, colpa di una produzione offensiva risibile, da quarto posto al massimo. Una decina di secondi e il Parma costruisce l'occasione migliore della serata. Lancio di Zaccardo, Biabiany di testa per Crespo, destro che rimbalza sulla parte inferiore della traversa. Leonardo adotta il 4-3-3, con Seedorf puledro di destra e Dinho a supporto del rientrare Borriello. Certo due gol in cinque partite sono nulla per chi punta al terzo scudetto in 12 anni, con Ancelotti che aveva fallito completamente gli ultimi tre campionati. Dinho è in serata appena sufficiente, non è il male della squadra. Inzaghi spreca due buone opportunità, l'ultima di testa. La prestazione è da sei scarso, contro un Parma da sei e mezzo.

VANNI ZAGNOLI

BOLOGNA	0
ROMA	2

BOLOGNA: Viviano, Raggi, Portanova, Moras, Lanna, Buscè, Mingazzini, Mudingayi, Modesto (30' st Casarini), Gimenez (16' st Adailton), Zalayeta (16' st Di Vaio)
ROMA: Julio Sergio, Casetti, Mexes, Burdisso, Riise, Taddei, Pizarro, De Rossi, Menez (25' st Cerci), Toni, Vucinic (20' st Baptista).
ARBITRO: Damato
RETI: nel st 3' Riise, 37' Baptista.
NOTE: ammoniti, Mudingayi, Moras, Baptista, Raggi, Lanna e Toni.

La Roma tiene la scia dell'Inter vincendo la difficile trasferta in terra emiliana. Il Bologna se la gioca quasi alla pari ma due episodi decidono la direzione del match. Fischio d'inizio, tre passaggi e la Roma ha immediatamente la più clamorosa occasione del primo tempo: De Rossi mette Menez a tu per tu con Viviano ma il tiro

non è micidiale e il portiere rossoblù salva di piede. Il Bologna, che schiera Gimenez centrale offensivo, affiancato da Zalayeta, comincia a capirci qualcosa solo a metà del primo parziale e riesce ad uscire dal pressing romano con successo. Non ne esce quasi nulla di pericoloso ma serve comunque a far capire che i padroni di casa vogliono vendere cara la pelle. C'è però ben poco da fare, al 2' della ripresa, quando De Rossi fa partire un tiro potente da fuori area e Riise ci mette la punta per cambiare la traiettoria e ingannare Viviano. Colomba allora prova a cambiare completamente le carte in attacco mettendo dentro Di Vaio e Adailton per Zalayeta e Gimenez. Ranieri mette invece a riposo Vucinic inserendo Baptista che raddoppia e chiude il discorso.

MARCO FALANGI

Le altre partite

Con Tiribocchi e Valdes-bis l'Atalanta si è risolleata Cagliari, notte da scordare

ATALANTA	3
CAGLIARI	1

ATALANTA: Consigli, Garics, Bianco, Manfredini, Peluso, Ferreira Pinto (32' st De Ascentis), Padoin, Guarente, Valdes (30' st Ceravolo), Amoruso, Chevanton (36' pt Tiribocchi)
CAGLIARI: Marchetti, Canini, Astori, Ariaudo, Agostini, Dessena, Conti, Biondini, Cossu, Matri (26' st Nené), Larrivey (16' st Jeda) (32' st Ragatzu)
ARBITRO: Rocchi
RETI: nel st 8' Tiribocchi, 19' Valdes (rig.), 28' Valdes, 47' Conti.
NOTE: espulso al 17' del pt Dessena per brutto fallo su Valdes. Ammoniti: Astori, Peluso, Canini, Valdes e Cossu per giocoscorsretto.

Cassano, amarcord Bari Un gol per commuoversi ma vincono i biancorossi

BARI	2
SAMPDORIA	1

BARI: Gillet Belmonte, Masiello A., Bonucci, Masiello S., Alvarez, Gazzi, Almiron, Rivas (10' st Kamata), Barreto (43' st Donati), Meggiorini (28' st Castillo)
SAMPDORIA: Storari, Zauri, Gastaldello, Rossi M. (32' Accardi), Ziegler, Tissone (26' st Poli), Palombo, Mannini, Guberti (31' st Padalino), Cassano A., Pazzini
ARBITRO: Russo di Nola 6.5.
RETI: nel pt 19' Cassano, nel st 13' Meggiorini, 41' Barreto.
NOTE: Ammoniti: Gastaldello, Gazzi, Accardi, Padalino e Barreto.

Mascara fa la differenza Catania, è quasi-salvezza La Fiorentina non si vede

CATANIA	1
FIORENTINA	0

CATANIA: Andujar, Augustyn, Silvestre, Terlizzi, Capuano (44' pt Bellusci), Izco, Biagiatti (32' st Delvecchio), Ricchiuti (19' st Carboni), Martinez, Maxi Lopez, Mascara
FIORENTINA: Frey, De Silvestri, Natali (11' st Babacar), Kroldrup, Felipe, Santana, Montolivo, Donadel (16' st Bolatti), Gobbi, Jovetic, Gilardino (44' st Lljajic)
ARBITRO: Gervasoni
RETI: nel pt 2' Mascara.
NOTE: Angoli 11-3 per la Fiorentina. Recupero 4' e 4'. Ammoniti Mascara, Biagiatti e Babacar per gioco falloso.

Il Palermo sfiora il colpo ma resta al quarto posto Genoa, pari con orgoglio

GENOA	2
PALERMO	2

GENOA: Amelia, Tomovic (21' st Kharja), Moretti, Bocchetti, Mesto (10' st Rossi), Zapater (10' st Suazo), Milanetto, Criscito, Palacio, Sculli, Palladino.
PALERMO: Sirigu, Cassani, Kjaer, Goian, Balzaretti, Nocerino (41' st Blasi), Migliaccio, Bertolo (33' st Tedesco), Pastore, Cavani, Hernandez.
ARBITRO: Valeri
RETI: nel pt 34' Hernandez; nel st 29' Bocchetti, 33' Pastore, 50' Kharja (rigore).
NOTE: ammoniti: Milanetto, Kjaer, Bocchetti, Cavani, Balzaretti, Sirigu e Pastore. Espulso Kjaer.

Lazio, sei punti in tre giorni Reja comincia a respirare Il Siena a passo di gambero

LAZIO	2
SIENA	0

LAZIO: Muslera Dias, Stendardo, Radu, Lichtsteiner, Brocchi, Ledesma (45' st Baronio), Mauri, Kolarov, Zarate (26' st Cruz), Rocchi (38' st Foggia)
SIENA: Curci, Odibe, Cribari, Pratali (1' st Reginaldo), Rosi, Vergassola, Tziolis, DelGrosso (9' st Calaiò), Ghezzi; Maccarone, Larrondo (36' st Fini)
ARBITRO: Bergonzi
RETI: 6' pt Lichtsteiner, 27' st Cruz
NOTE: angoli 9 a 6 per la Lazio. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Kolarov, Rosi, Stendardo, Odibe, Lichtsteiner e Maccarone per gioco scorretto.

L'Udinese non si sblocca nemmeno in casa propria Chievo, marcia tranquilla

UDINESE	0
CHIEVO	0

UDINESE: Handanovic, Isla, Zapata, Coda (7' pt Ferronetti), Lukovic, Sammarco, Inler, Asamoah, Pepe (1' st Sanchez), Di Natale, Floro Flores (40' st Corradi)
CHIEVO: Sorrentino, Frey, Morero, Yepes, Mantovani, Luciano, Rigoni, Ariatti (20' st Bentivoglio), Pinzi, De Paula (30' st Granoche), Pellissier (47' st Sardo)
ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo 6
NOTE: ammoniti Luciano, Mantovani, Pinzi, Morero e Ariatti per gioco falloso.

Risultati e classifica

Atalanta	3-1	Cagliari
Bari	2-1	Sampdoria
Bologna	0-2	Roma
Catania	1-0	Fiorentina
Genoa	2-2	Fiorentina
Inter	3-0	Livorno
Lazio	2-0	Siena
Parma	1-0	Milan
Udinese	0-0	Chievo
Napoli	oggi	Juventus

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	63	30	18	9	3	57	26
2 Milan	59	30	17	8	5	48	28
3 Roma	59	30	17	8	5	54	34
4 Palermo	48	30	13	9	8	43	37
5 Sampdoria	47	30	13	8	9	37	36
6 Juventus*	45	29	13	6	10	45	40
7 Genoa	43	30	12	7	11	51	51
8 Napoli*	42	29	10	12	7	37	35
9 Bari	42	30	11	9	10	37	36
10 Parma	41	30	11	8	11	31	38
11 Fiorentina	41	30	12	5	13	39	35
12 Cagliari	39	30	11	6	13	47	46
13 Chievo	37	30	10	7	13	27	29
14 Catania	35	30	8	11	11	34	35
15 Bologna	35	30	9	8	13	33	41
16 Lazio	32	30	7	11	12	26	32
17 Udinese	32	30	8	8	14	37	45
18 Atalanta	28	30	7	7	16	28	40
19 Siena	25	30	6	7	17	32	53
20 Livorno	24	30	6	6	18	20	46

* UNA PARTITA IN MENO

IL DOMATORE E LA TIGRE FERITA

VOCI
D'AUTORE

Roberto
Alajmo
SCRITTORE



Ammettiamo e non concediamo che il signor B. sia arrivato ormai a fare scarpetta sul suo piatto di potere alla puttanesca. La possibilità esiste, e forse per questo ogni suo movimento di coda è scomposto e devastante, come quello di ogni animale morente.

Ma quale altra razza è destinata a prenderne il posto sul pianeta Italia dopo l'estinzione del Tiranosaurus Rex? Forse è lecito cominciare a interrogarsi su questo: se la Sinistra rappresenti un'alternativa credibile. Non per me, o per voi che state leggendo questo giornale. I nostri voti sono fondamentali, ma non bastano. Per essere maggioranza bisogna convincere qualcun altro. Escludendo la conversione dei pasdaran del berlusconismo, è sui residuali elettori moderati che bisogna fare opera di convincimento.

Ma contrariamente a ciò che si pensa, la maggioranza degli elettori moderati non vota certo Casini; e solo in parte voterebbe Fini: non vota affatto. Circa un terzo dell'elettorato da tempo si è appiattito sulla più tossica delle convinzioni: «Tanto i politici sono tutti uguali». E la scoperta periodica di mele marce pure nel cesto del centrosinistra non aiuta certo a scardinare questa convinzione. Anzi: a ogni arresto di un amministratore di sinistra pare quasi di vedere un terzo d'Italia che ghigna, un terzo che sbigottisce e un terzo che scuote la testa.

Immaginiamo di essere al circo, e una tigre ferita sia fuggita dalla gabbia. Servirebbe un domatore capace di richiudere in gabbia l'animale impedendogli di fare danni, e allo stesso tempo in grado di rivolgersi agli spettatori cercando di convincerli a rimanere al loro posto. Lo spettacolo continua. Bisogna essere convincenti col pubblico in preda al panico. E soprattutto essere in grado di offrire fin da subito un altro «numero» che sia completamente diverso. ❖

MESSAGGIO ELETTORALE
comm. resp. Stefano Di Traglia

ELEZIONI
REGIONALI
28-29
MARZO

**IL LAVORO AL PRIMO POSTO.
ASSEGNO DI DISOCCUPAZIONE
PER I PRECARI.**



In poche parole, un'altra Italia.

il programma completo del PD su www.partitodemocratico.it

www.partitodemocratico.it

www.youDEM.tv
canale 813 di sky

www.unita.it



**Borsellino
"tarocco"?**

ASSOCIAZIONI
E FAMIGLIA CONTRO
IL MINISTRO MELONI

VIRUS
Berlusconi delle mie
brame: guarda il video

CINEMA
«Donne senza uomini»
ecco la video-recensione

LE FOTO
«Una mattina mi son svegliato»
Per chi ha paura degli specchi

LE IMMAGINI
I grandi fotografi e l'Unità
Gli scatti di Riccardo De Luca